

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2423

MATERA

«T. STIGLIANI»

8182

L A
MITOLOGIA,

E L E
FAVOLE SPIEGATE

COLLA STORIA,
OPERA DELL'
A. B. BANIER,

DELL' ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI,
E BELLE-LETTERE,

TRADOTTA IN ITALIANO

D A

D. MARIA MADDALENA

GINORI NE' PANCRAZI,

E D ILLUSTRATA

CON FIGURE, E COLLE NOTE
D' UN' ACCADEMICO ETRUSCO.

TOMO TERZO.

D E D I C A T O

A S. E. LA SIGNORA DUCHESSA

D I

CALABRITTO



IN NAPOLI MDCCCLVII.
PRESSO DOMENICO, E GAETANO ABATE.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da' Medefimi dirimpetto al Monte
della Pietà.



A SUA ECCELLENZA,
LA SIGNORA
D. PETRONILLA
DE LIGNIVILLE
TUTTAVILLA,
DE' CONTI DI SARNO,
Duchessa di Calabritto, S. Germano,
Salsòne, ed Uliva, Signora delle
Città di Minervino, Spinazzola,
e Terra di Monte - Milone,
e dell' antica Salpi &c. &c.



ON lungamente ho
esitato sopra la scel-
ta d' un Mecenate.
All' E. V. singolar-
mente, o Madama, era do-
vuto un tal Libro, nato già,
come Voi, nelle felicissime

Gallie , tradotto da una Dama, e cresciuto, dirò, e pubblicato in questa regia Metropoli . Ma l' esser Voi molto esperta in questi amenissimi studj , ed ottima conoscitrice de' pregevoli avanzi dell' Antichità, conversando perciò con simili eruditi Personaggj , ed il mostrarvi non poco parzial di quest' Opera, a cui aggiunsi qualche Annotazione, e le Figure , ha spronato maggiormente il mio desiderio di fregiarla col Vostro glorioso Nome, che, quasi *decus, & tutamen*, le reca un sommo onore, e una sicura difesa . A Voi dunque, come a buon Genio, o a Minerva , per parlar co' Mitologi, *hanc propensioris observantiæ Tabulam suspendo* ; ed avrò fatto il pregio dell' opera , se Voi , che unite tanta gentilezza nell' animo, come

come nel sembante ; questa mia qualunque siasi offerta accoglierete cortesemente . Che se la virtù , e la chiarezza degli Avi influisce virtuose, e nobili idee , quali esempj non avete Voi da proporvi, o Madama , che discendete da una delle quattro antichissime , e possenti Case dalle Lorena, cognita già sotto il nome de' Rozieri (1) , e sì feconda d' Eroi ? Non solo Questi si reser famosi col valore fra l' armi, come un Giacomo (2),

a 4 un

(1) Trassero un tal Cognome dalla Città di Rozieres , ceduta ad essi nel principio del XII. Secolo, con altre Terre, in cambio della Città di Nancy. Lasciaron poi il cognome di *Rozieres* nel 1396. in cui Giovanni II. di Rozieres acquistò la Contea di Ligniville.

(2) Giacomo de Ligniville fu nel 1539. Comandante di 42. Compagnie ~~de~~ Lenskenet , e Generale dell' Artiglieria di Lorena , e Cavalier dell' Ordine del Re di Francia . Cristoforo de Ligniville nel 1550. fu Capitan Generale dell' Artiglieria di Lorena , e Cavalier degli Ordini del

un Cristoforo, un Filippo-Emanuele, ed il Vostro celebre Genitore Leopoldo (1), Marchese de Ligniville; ma in pace ancor col consiglio (2), e pur

del Re di Francia, e suo Ciamberlano. Filippo-Emanuele Conte di Ligniville, e del S. R. I. fu Generale degli Eserciti de' Duchi Carlo IV. e Niccolò Francesco di Lorena.

(1) Leopoldo Marchese de Ligniville, Ciamberlano di S. A. R., Colonello d' un Reggimento d' Infanteria Imperiale, e General Maggior degli Eserciti dell' Imperadore. Da Beatrice de Capua, Figlia unica del Principe di Venafco, e d' Olimpia Sforza, n' ebbe Pietro Eugenio, odierno Marchese de Ligniville, e Petronilla, ora Duchessa di Calabritto.

(2) Bruno, Signor de Rozieres, di somma prudenza, e pietà dotò nel 1294. l' Abazia di Beaupré in Lorena. Simonino de Rozieres, Uomo di gran consiglio, sposò Isabella di Lorena, Pronipote di Matteo Duca di Lorena. Ferrì de Ligniville fu garante nel 1420. dell' Atto, col quale il Duca Carlo II. Tutore di Renato d' Angiò, Duca di Bar, si obbligò di rimettergli i suoi Stati alla maggior età. Omereto Giovanni, ed Enrico de Ligniville, ambi Configlieri, e Ciamberlani de' Duchi di Lorena; Gaspero, pur Configliere, Generale, e gran
Si.

e pur le Donne (1) di questa Stirpe si acquistarono somma riputazione, e decoro. Quindi com' Eglino strinsero, fin da' più remoti tempi, le più cospicue Alleanze (2), così pur Voi, che formaste sul loro esempio l' animo alle bell' Opere, e alla gloria, voleste pure imitarli nello sceglierli uno Sposo saggio, e degno di Voi, e la di cui chiarissima Progenie, oriunda anch' essa dall' illustre Regno di Francia (3), non solo già in Roma

Siniscalco di Barois; Giovanni, gran Capocaccia; Carlo Configliere; ed Enrico Gaspero, Ambasciadore straordinario di Cesare in Ispagna, ed altri.

(1) Da questa illustre Famiglia sono uscite delle Badesse di Poussay, e di Remiremont, ne' quali Capitoli si esigono rigorosissime prove di nobiltà.

(2) Colla Serenissima Casa di Lorena, con quella di Beaufremont, di Luneville, de' Duchi Conti, e Duchi Sforza di Roma, di Armoises, di Gerbevilliers, di Blamont &c.

(3) Giovanni Tuttavilla, molto confide-

ma pe' celebri Cardinali Giovanni, e i due Guglielmi Tuttavilla, ma in Napoli (1) ancora, in Sardegna (2), in Catalogna, ed altrove si è resa rispettabile. Ad Eſſo dunque, nelle cui vene ſcorre inſieme il chiaro ſangue Colonneſe de Sciarra, in Matrimonio unita, come in vago inneſto, cercate Ambedue di riſplendere non co' meriti degli Avi, che non ſon noſtri, come cantò quel Latino Poeta, ma colle proprie doti, e colla Voſtra virtù

derato in Francia, ſpoſò Margherita d' Arcurt, Figlia di Caterina Borbone. Francesco Borbone Conte di S. Paolo, e Cugino del Re Enrico, ſpoſò Adriana Tuttavilla. Vedaſi il *Morevi*.

(1) Leggaſi il *Terminio*, nell' *Apologia de' tre Seggi*, e l' *Aldimari Famiglie Nobili*.

(2) Francesco Tuttavilla fu Vicerè di Sardegna, di Catalogna, e di Navarra. Vincenzo, e Proſpero Tuttavilla ſi reſero molto rinomati nell' armi, come pur l' altro Vincenzo, Padre dell' odierno Signor Duca di Calabritto.

tù; ed emulandovi a gara rendete ognuno di Voi ſteſſi ammiratore. Io, che ſono uno di queſti, o Madama, ho voluto della mia venerazione porgervene una chiara testimonianza con queſto tributo, e con dichiararmi, qual ſono,

Di V. E.

Napoli 14. Settemb. 1757.

Umil. Dev. ed Oblig. Servidore,
L' Annotatore.

XII
I N D I C E

D E'
CAPITOLI.

PROEMIO. pag. 1.

CAPITOLO I.

*Dell' Origine , e del progresso dell'
Idolatrìa ,* pag. 9.

CAPITOLO II.

*In qual tempo cominciassse l' Ido-
latrìa ,* pag. 63.

CAPITOLO III.

*Che l' Idolatrìa cominciò nell' Egit-
to , e nella Fenicia ,* pag. 68.

CAPITOLO IV.

*Qual fosse il primo oggetto dell'
Idolatrìa ,* pag. 86.

CA-

XIII
CAPITOLO V.

*In cui provasi , che l' Idolatrìa
ha cominciato dal culto degli
Astri ,* pag. 116.

CAPITOLO VI.

*Ove cominciassse il culto del Sole ,
e della Luna , e come si diste-
se ,* pag. 134.

CAPITOLO VII.

De' progressi dell' Idolatrìa , pag. 153.

CAPITOLO VIII.

*Si accennano altre Deità , ed i Luo-
ghi , ov' erano maggiormente ono-
rate ,* pag. 261.

IN-

xiv
I N D I C E
ALFABETICO

Delle Figure contenute in
 questo Tomo III.

L 'Abbondanza.	Pag. 251.
Amor Leteo.	234.
Gli Dei Anculi.	259.
Gli Dei Averrunci.	28.
Biga del Sole, e della Luna.	120.
Carità.	246.
Clemenza.	235.
La Dea Cloacina.	218.
Il Dio Como.	233.
La Dea Concordia.	242.
La Costanza.	246.
Il Dio Crepito.	217.
L' Equità.	246.
L' Eternità.	246.
Il Dio Fabulino.	195.
La Fede, o Fedeltà.	235.
La Dea Felicità.	250.
Flora.	206.
La Dea Furina, o Ankaria.	172.
Giove Liberatore.	241.
La Dea Gioventà.	190.
Giunone Sospita, in diverse figure.	180.
La Dea Giuturna.	168.
Ibide, o Ibi.	4.

Igia,

Igia, o Igeja.	88
Ilarità.	57.
Inalzamento d' una Statua.	250.
Indulgenza.	49.
Largità.	242.
Letizia.	250.
Libertà.	250.
La Dea Manturna.	242.
La Dea Matuta.	177.
La Milizia del Cielo.	183.
La Dea Moneta, in più figure.	92.
La Dea Murcia.	221.
La Dea Nondina.	264.
L' Onore.	196.
L' Onore colla Virtù.	242.
La Pace.	245.
Gli Dei Pallore, e Pavore.	235.
La Perpetuità.	230.
I sette Pianeti.	248.
La Pietà.	16.
La Provvidenza.	235.
La Pudicizia.	248.
La Quiete.	235.
La Religione.	246.
La Reque.	249.
La Dea Rumilia.	248.
Sacrificio avanti il Parto.	185.
Sacrificio dopo il Parto.	178.
Sacrificio con farina, o Placente.	200.
La Sapienza.	154.
Lo Scarafaggio colla testa del Sole.	270.
La Dea Segezia.	2.
La Sicurezza.	203.
La Dea Suleve.	248.
	297.

La

*La Dea Tempesta.**Tenedo.**La Tranquillità.**La Dea Tutelina.**La Dea Vacuna.**Il Dio Vagitano.**La Dea Valenzia.**La Dea Valetudine.**La Verità.**Virtù, o sia Valore, coll' Onore.**La Virtù, o Valore.**La Vittoria, in più maniere.**Il Dio Vitumno,**La Dea Voltumna.*

227.

310.

248.

204.

266.

189.

169.

171.

242.

245.

250.

239.

191.

191.

LIBRO III.^I

In cui trattasi dell' Idolatrìa.

PROEMIO.*



Uantunque, a parlar propriamente, tutta questa Mitologia, che si contiene ne' primi Volumi, riguardi l' Idolatria, poichè non vi si è parlato che degli Dei, e del culto, che loro rendevansi; ho creduto non ostante, che fosse conveniente cosa di ricercarne in questo Libro l' origine, ed i progressi, quali fossero i primi Dei del Mondo Pagano, di nominarne la maggior parte, dividerli in diverse classi, e di parlare della loro natura, e del rango, ch' eglino tenevano nella Teologia de' varj Popoli, che li adoravano; imperciocchè è molto lontano, che fossero tutti uguali, e che le funzioni, a loro attribuite, fossero egualmente (a) decenti. Convien finalmente

Tom. III.

A

mente

(a) Non erano, per esempio, decenti le funzioni attribuite da' Romani alla Dea Mefiti, che teneva lungi il fetore, alla Dea Cloacina, al Dio Stercuzio, al Dio Crepito, e al Dio Rutto, de' quali in

* Questo medesimo Proemio trovasi nell'erudita Opera delle Religioni del Mondo dell'istesso celebre Autore, allorchè s'apre a parlare degli Idolatri.

mente comprendervi tutto ciò, che concerne l' Idolatria in generale; Tempj, Altari, Sacrifizj, Vittime, Feste, Sup-

appresso ragioneremo. Gli Egizj ebber pure il Dio Peto, Βέλος, e mille indecenti meschinissime Deità. Le ricercarono tra gli Animali, e in ogni più negletto frutto della Terra, *Nascuntur in hortis Numina*, e tra gl' Insetti più vili. A qual' alto segno non esaltarono essi, siccome altrove ho accennato, lo Scarafaggio, che mirasi appunto scolpito al sommo d' ogni Piramide? Basti il dire, che su quel vilissimo corpicciuolo innestavano il raggiante volto del Sole, come dall' annesso Monumento può scorgersi, che abbi-
 Tav. I. am tolto dalla Tav. XVI. num. 422. dell' Ebermayer. Rappresentava quest' Insetto la figura, e il moto del Mondo, ed era, al dir loro, un perfetto simbolo della Solare Divinità, perchè formando degli escrementi di bue una piccola rotonda palla, ove nasconde le sue uova, la spigne, e la rotola co' piè di dietro da Oriente verso Occidente. *Clementi Aless. Strom. l. 5. pag. 556.* Inoltre dice si, che quest' Animaletto sei mesi stia sotto terra, ed altri sei sopra terra, e che non nasca femmina. *Salmas. l. 3. pag. 311.* Per tutte queste ragioni Porfirio in *Euseb.* si affanna molto in provare, che egli imita il moto del Sole. Plutarco poi dice *l. 3. pag. 381.*, che lo Scarafaggio era pur sacro alla Luna, perchè si rinnova, com' essa, ogni ventotto giorni, ed impiega l' istesso tempo nel generare, e varia i suoi occhj a se-

Tav. I.

Pag. 12



Tom. 8.

LO SCARAFAGGIO COLLATESTA DEL SOLE

Supplicazioni, Sacerdoti, Strumenti de'
Sacrifizj, Voti, Oracoli, e cose simili;
riferbandomi ad esporre ne' seguenti Li-
bri

a seconda delle fasi Lunari. Sta poi a noi, se vogliam credere tutto questo. Trovasi inoltre il Globo con due ali di Scarafaggio, ed allor dinotava le mutazioni dell'aria, che influiscono sulle produzioni della Terra.

Inoltre, per dir tutto di sì famoso, e bell' animale, era fra gli Egizj la sua figura, incisa in gemma, ma col volto proprio, portata da' Guerrieri, che supponevano ritrarne coraggio, mercè non esservi femmine tra gli Scarafaggi; quindi volevano indicare, che un' uomo dato all' armi, per conservare il maschio suo valore, dee sempre tenersi lontano da qualunque femminil compagnia. *Fabrett. Inscript. c. 7. pag. 532. Buonarr. pag. 225. Ebermay. c. 8. Fig. 423. Casalius de Urbe, & Imp. Rom. par. 2. c. 10.*

Il Serpe, nella stessa figura espresso, che in giro morde la coda, significava il Mondo, come si disse al nostro secondo Tomo pag. 342. e come appunto l'asserì Claudiano:

*E colte spoglie sempre verdi, e nuove
Di sua coda si pasce, rivolgendo
La bocca in giro, e ricomincia cheto
Sull' orme usate un' ordine novello.*
o pure indicava l' Anno, e talvolta figurava il Sole, o pure il Cielo stellato, come l'afferma Clemente nel luogo citato.
Astra propter obliquam conversionem assimilabant corporibus Serpentum.

4
 bri la Storia particolare degli Dei ,
 del culto, che loro fu reso .

Egli

Era dunque , specialmente fra gli Egizj , sacro , misterioso , e divinizzato il Serpe , come più chiaramente si scorge nel loro Serapi : come dunque adoravano l' Ibide , che distruggeva i Serpenti ? Sembrerebbe questa un' assurda contrarietà , (sebbene nell' antica Mitologia molte di tali opposizioni s' incontrano :) Ma l' Ibide faceva guerra solo alle Serpenti alate , assai temute dagli Egiziani . Espone qui la figura di questo Volatile , che è tolta della Tav. XLV. Tom. I. del Museo Romano pag. 97. E' l' Ibide molto simile alla Cicogna , col rostro alcun poco adunco ; ha un ciuffo di penne sul capo , e le zampe forti , e sottili . Trovavasi sol nell' Egitto , e portatone fuori , al dir d' Eliano , si lascia morir di fame . Nell' entrar della Primavera vengono dall' Arabia in Egitto alcuni Serpenti alati : le Ibidi li attendono al varco , e ne fanno tutta la strage , che possono , come Erodoto in Euterpe , e Pomponio Mela l. 3. l' accennano ; quindi Giovenale Sat. 15. disse : *Saturam Serpentibus Ibin*. Di tutto ciò , che ho detto , eccone in testimonio Cicerone l. 2. de Nat. Deor. *Ipsi , qui irridentur , Aegyptii nullam beluam , nisi ob aliquam utilitatem , quam ex ea caperent , consecraverunt , veluti Ibin. Ibes maximam vim Serpentum conficiunt , cum sint aves excelsae , rigidis cruribus , corneo , proceroque rostro : avertunt pestem ab Aegypto , quum volucres An-*

gues

Tav. 2.

Tav. II.

Pag. 4.



Tom. 8

L' UCCELLO IBIDE, O IBI



Egli è necessario, prima d' accingersi all' opera, di dar qualche notizia delle parole *Idolatria*, ed *Idoli*. La parola

A 3

Ido-

gues, ex vastitate Libye vento Africano inuectas, interficiunt, atque consumunt; ex quo fit, ut ille nec morsu viva nec canr, nec odore mortue. Su tal proposito mi rimembra d' aver letto in una tal vita di Moise, scritta in Franzese, che quando egli, (essendo, prima della sua evasione dall' Egitto, in alta stima di tutto il Regno,) fu mandato Capitano contro alcuni Ribelli, o Nemici dell' Egitto, se provvista di queste Ibidi, chiuse in gran gabbie, perchè doveva passar coll' esercito per luoghi molto infestati da quegli alati Serpenti. Narra pure Eliano, che l' Ibide è sacra alla Luna, perchè pastorisce, e cova l' uova in un periodo lunare. Ve n' ha di due spezie, l' una bianca, e l' altra negra, ch' è quella, che combatte co' Serpi, come leggesi in *Aristot. l. 9. Hist. Animal. cap. 27. Strab. l. 17. & Herodot. in Euterpe*; e chiunque ne uccideva una, era punito colla morte, come l'attesta Tertulliano in *Apolog.*

Il Corvo, il Gatto, e molto più lo Sparviere furono sacri in Egitto; e quest' ultimo aveva i suoi Sacerdoti, detti *l'epaxobornoi*, *Hieracoboski*: così il Coccodrillo, il Lupo &c. furono sacri. Andre-mo del continuo mettendo in chiaro, qual conto, e stima veramente esigessero dagli Antichi gli Animali, e le Piante, e vedremo, che non tutti concorsero in tal culto.

Idolatria (a) è greca, ed è composta di due voci, che significano *Culto* e *Rappresentazione*, sia in istatue, sia in qualunqu' altra maniera. Il termine *Εἶδωλον*, come benissimo osserva

(1) Lib. de
Idol. c. 3.

Tertulliano (1), è un diminutivo di quello d' *Εἶδος*, che vuol dire *Immagine* (b): *Ad hoc necessaria est vocabuli interpretatio; Εἶδος Græcè formam significat; ab eo per diminutionem Εἶδωλον deductum, atque apud nos Formulam fecit: Igitur omnis Formula, vel Formulæ Idolum se dici exposcit.* Non convien

(2) Tract.
de Idol.

però il dotto Rainoldo (2) in questa Etimologia, e sostiene, che la parola *Εἶδωλον* non è già un diminutivo di quella d' *Εἶδος*, che significa ogni sorta di forme, e di figure ancora delle più grandi; su di che tutti (c) con-

ver-

(a) Il termine *Idolatria* si forma dal Greco *ἰδωλολατρικα* composta di *ἰδωλον* immagine, e *λατρεύειν*, servire, onorare.

(b) Ecco le parole di Tertulliano: *Propter hoc est necessaria l' Interpretazione di questo vocabolo; Idos in Greco vuol dire Figura, Immagine: quindi se n' è tratto il diminutivo Idolon; che reso diminutivo ancor fra noi, suona Figurina, Immaginetta: Ogni Figura dunque, o Figurina richiede d'esser' appellata Idolo.*

(c) La parola *Idolon* non è certamente diminutiva da *Idos*: fu bensì tratta da questa; ma sempre ha significato in se stesso immediato, e proprio qualunque gran-

de

verranno con lui: Ma egli non ha fatta riflessione, che la parola *Εἶδος* significa la forma essenziale, interna, e vera d'una cosa, e che quella d' *Idolo* addita la forma esterna, o rappresentata dalla medesima cosa, grande, o piccola che siasi. In una parola, la forma, e l' estensione reale del Corpo umano, consistente nell' unione della sua carne, ossa, e pelle, si chiama *Εἶδος*: Ma la rappresentazione di questo medesimo Corpo, sia dipinta, o sia scolpita, chiamasi *Εἶδωλον*, *piccola forma*, *forma falsa*, e soltanto apparente.

Vi sono alcuni Letterati, che tirano l' Etimologia del nome *Idolo* da due parole greche, delle quali una significa *Immagine*, e l'altra *dolore* (a),

A 4

in

de, o piccola Rappresentazione de' Numi, come scorgefi nel Lessico dello Screvelio: *ἰδωλον, species, prestans formam.*

(a) Con buona pace di questi Letterati, non sembra che si possa ammettere una tale Etimologia. Prima perchè non vedo, come possa stracchiarsi nella parola *Idolon* il termine Greco, che significhi *dolore*. Con varj sinonimi spiegano la parola *dolore* i Greci: *ἄχος, Achos; ἄλγος, Algos; ἄλγος, Algos*; ma qual di questi termini può entrare legittimamente nella voce *Idolon* per dimostrarvi questo *dolore*? In secondo luogo, come mai i Greci, ch'

in conformità della parola ebraica *Hat-sabbim*, che vuol dire la stessa cosa, perchè con ciò si comprenda, esser gl' Idoli la sorgente del dolore, ed insieme de' gastighi, co' quali puniva Iddio coloro, che al culto de' medesimi abbandonavanfi.

Ciò supposto per la parola *Idolatria* debbesi intendere il Culto, che rendevasi alle Statue, ed all' altre Rappresentazioni degli Dei, e per quella d' *Idoli*, tutto ciò, ch' esponevali agli altrui sguardi.

CA-

ch' han formata questa parola *Idolon*, volevano indicare, che dal culto degli Idoli ne derivavano le affezioni, ed i flagelli, se anzi essi da questo culto si ripromettevano allora ogni bene; salute, fertilità, prole, risanamento, sapienza, ricchezze, ed ogn' altro favore? Essi, ch' erano tanto gelosi, e paghi della lor Religione, l' avrebbero dunque denominata sorgente di dolore? Era, ognun lo vede, il lor Culto veramente cagione di sventure, ed attirava sopra loro i gastighi di Dio, da loro così posposto, e negletto, ma Eglino non conoscevano allora tal verità.



CAPITOLO I.

*Dell' Origine, e del Progresso
dell' Idolatria.*



Otrebbe forse taluno persuaderfi, che ciò, ch' ho riferito sin' ora delle Teogonie di diversi Popoli, fosse bastante per ravvivare l'origine dell' Idolatria; e veramente tal' origine vi si ritrova compresa: Ma vi sono tant' altre cose da dire su tal materia, che io per questo ho creduto di doverne separatamente trattare.

S. Epifanio (1) distingue l' antiche ^{(1) Advers. Hær. v. l. i.} Religioni in quattro; il *Barbarismo*, che da Adamo durò fino a Noè; lo *Scitismo*, da Noè fino a Sarug; l' *Ellenismo*; ed il *Giudaismo*, che incominciò al tempo di Abramo. Altri Autori dividono solamente le Religioni in *Sabismo*, ed *Ellenismo*: ma la

10 *La Mitologia, e le Favole*
 divisione di S. Epifanio è la più giusta, ed è appoggiata dalla Storia del Mondo. In fatti da Adamo a Noè tutto è incognito (a), a riserva di quello, che riferisce Moisè; onde fondatamente S. Epifanio ha potuto chiamar questo tempo il *Barbarismo*. Le Nazioni Scite (b) hanno avuta una par-

(a) Questo tempo incognito, chiamato perciò *Barbarismo* da S. Epifanio, si accorda col tempo incognito di Varrone nella sua divisione dell' Etadi, come già altrove abbiain veduto. Questo *Barbarismo* durò 1056. anni.

(b) Gli Sciti, al dir ancor di Giustino, vantavano l' origine più rimota: *Scytharum Gens antiquissima semper habita. Lib. 2. cap. 1.* Lo Scitismo avrebbe durato da Noè fino a Sarug anni 763. secondo il calcolo Ebreo; secondo il computo Samaritano saria durato 1265. anni. Sarug fu il Bisavo di Abramo. E' vero, che gli Sciti hanno avuta una Religione particolare, e diversa da quella degli altri Popoli, ma poco ne sappiamo di questa lor Religione. E' noto soltanto, che quei Barbari, prima di combattere, ergevano tumultuariamente un rozzo Altare, sul quale ponevano una spada, o, come altri dicono, una lancia. Erod. lib. 3. Quest' era apparentemente la loro Divinità, come sarebbe a dire il loro Marte, o la Dea della vendetta. Altri han detto, che gli Sciti adoravano il ferro, com' altri Popoli l' oro, e l' argento.
 Solo

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 11
 particolar Religione, e diversa da quella de' Greci, e dell' altre Nazioni; dall' altra parte la dispersione di questi Popoli è antichissima: egli è stato adunque necessario di porre la Religione loro avanti l' *Ellenismo* (a), poichè una (1) parte de' Greci, e la loro Religione venivano dalla Fenicia. Si è dovuto collocare l' *Ellenismo* prima del *Giudaismo*, perchè quella Santa Religione, della quale Abramo fu il Padre, ed il Fondatore, è stata la riforma dell' altre, e l' antemurale più stabile,
 A 6

Solo al tempo de' sette Savj della Grecia cominciarono gli Sciti a dirozzarsi un qualche poco, ed ebbero il celebre Filosofo Anacarsi, di cui meritamente tessè molti encomj Diogene Laerzio. Ebbero pure Abari, ma fu piuttosto un' Impostore, Giamb. nella Vita di Pittagora, Bayle Diz. alla voce Abaris. La dispersione, o, per meglio dire, la fondazione del Popolo Scita si attribuisce a Magog, Figlio di Giafer, che si ritirò verso l' Iberia al Mar Caspio, o Ircano, in oggi detto *Mar di Sale*. Dall' istesso Magog derivarono pure i Sarmati, ed i Tartari.

(a) L' *Ellenismo*, o Grecismo, prendendo da Sarug fino alla Nascita di GESU' Cristo Signor nostro sarebbesi mantenuto 2185. anni, e l' Ebraismo cominciando da Abramo Capo degli Ebrei, fino alla distruzione di Gerusalemme anni 2068.

12 *La Mitologia, e le Favole*
bile contro l' Idolatria, la quale in-
ondava la Terra al tempo di questo
Santo Patriarca.

Con tutto ciò, la divisione di S. Epi-
fanio (a) non è stata ricevuta da tutti
i Letterati. Il Padre Petavio dice,
ch' essa non ha verun fondamento; e
per dir vero è imperfetta, poichè
non dice nulla del *Sabismo*, Religione
degli antichi (b) Persiani, che adorava-
no

(a) Anch' io, colla dovuta venerazione,
non converrei colla suddetta divisione.
Perchè prender di mira lo *Scitismo*,
la di cui Religione è poco, o niente
nota, e non piuttosto il *Caldeismo*, che
fu allora più universale, e più celebre?
Perchè passare sotto silenzio il *Sabismo*,
il *Fenicioismo*, e l' *Egizianoismo*, Reli-
gioni antichissime, e così note nella
sacra, e nella profana Istoria? Io però
m' indurrei a credere, che in vece di
Scitismo si dovesse leggere *Sirismo*, Reli-
gione più nota, e diffusa.

(b) Il *Sabismo*, o *Sabaismo* non fu
Religione particolare degli antichi Per-
fesi, ma di quasi tutte le prime Na-
zioni, nè consisteva in adorare il Fuoco,
ma bensì gli Astri. I Persiani la presero
da' Caldei, e lungo tempo fu la di loro
Religione dominante: ond' io non avrei
detto quì, che il *Sabismo* fu la prima
Religione de' Persiani, che adoravano il
fuoco, ma in tal proposito avrei detto,
che adoravano il Sole; lo che più con-

ve-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 13
no il Fuoco, come può leggersi nella
dotta Opera di Tomaso Hide (1), ed
in Ovven (2); dall' altra parte ella
non comprende totalmente l' *Egizia-*
nismo, di cui parla la Sacra Istoria.

Al principio gli Uomini non cono-
scevano, e non adoravano, che un
solo Dio, Creatore, Eterno, ed On-
nipotente. Adamo, uscito immediata-
mente dalle mani di Dio, ne confer-
vò nella sua Famiglia l' idea più pura,
nè può dubitarsi, che non abbia la me-
desima continuato nella Discendenza di
Set, fino al Diluvio. Iddio erasi troppo
manifestato a' nostri primi Padri, per-
ch' eglino potesser dimenticarlo. Non
erasi contentato di darsi a conoscer
nell' Opera del Mondo, e di rischia-
rar loro la mente co' lumi della sua
grazia: Egli avea conversato con essi,
o almeno col ministero de' suoi An-
geli (a): Con ciò ebbero del sovrano
Essere la più chiara, e la più saggia
idea.

veniva al *Sabismo*, ed alla verità dell'
Istoria, come può riscontrarsi nel citato
Tomaso Hide.

(a) Tutte le Apparizioni, e le divine
Rivelazioni sì nella Legge di natura, co-
me nella Legge scritta, furon comunicate
agli Uomini per mezzo degli Angeli, al
parere di molti Spofitori. D. Thom. in
Epist. ad Hebr. c. 2. lett. 1. Dionys.
ds

14 *La Mitologia, e le Favole*

idea, che mai possa Uom concepire; onde il Culto, che gli rendevano, e che Dio medesimo aveva loro prescritto, fu puro, e senza macchia. Non devesi già dir l'istesso della Famiglia di Caino; i di lui Discendenti non solamente caddero nell'Idolatria, ma in tutti gli altri delitti, che chiamarono in terra il Diluvio, di cui senza dubbio l'Idolatria, che il sacro Testo chiama sovente or' adulterio, ora (1) for-

(1) Initium fornicationis est ex quo Idolorum. Sap. c. 14. 12.

nicazione (a), fu una delle principali cagioni. I figli degli Uomini, cioè, secondo gl'Interpreti, i Discendenti di Caino, si abbandonarono alle più infami passioni; la luminosa idea d'un Ente perfettissimo cominciò insensibilmente ad oscurarsi, e tra gli Uomini carnali ella vacillò, ed addomesticossi co' sensi; e perciò fu ben presto adattata a cose sensibili, e quello, che parve il più utile, ed il più perfetto agli occhi loro, quello fu adorato, come la loro più meritevole Divinità.

II

de Cælest. Hier. c. 4. & D. August. lib. 10. c. 13. de Civ. Dei.

(a) Altrove la Sacra Scrittura chiama Male l'Idolatria, come in altro luogo ho detto: *Scilicet*, dice Tostato, *coluerunt Idola, quia istud erat Malum, quod ipsi (Hebræi) dicebantur facere. In lib. Judic. c. 13. quæst. 1.*

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 15

Il dotto Maimonide nel suo Trattato sull' *Origine dell' Idolatria*, che trovasi tradotto in latino nell' Opera, che Vossio ha pubblicata su tal materia, così si spiega. „ La primiera origine dell' Idolatria debbe riportarsi „ a' tempi d' Enos, quando gli Uomini cominciarono a studiare i moti „ delle Stelle (a), e delle Sfe- „ re Celesti,

(a) Sembra fuor d' ogni dubbio, che la prima origine del Male, e la vera femenza dell' Idolatria, e d' ogni superstizione fosse l' abuso del linguaggio astronomico, e delle Figure dell' antica maniera di scrivere, abuso, a cui ha dato moto, ed occasione una cieca cupidigia, ed un' amore sfrenato a' beni della Terra. I nomi, de' quali si servì l'Astronomia, non li prese già dall' Idolatria, ma bensì l' Idolatria si è appigliata a' di lei nomi, e forse è nata, ed allevata, per così dire, da quelli. L' Astronomia, rozza qual' era allora, ma necessaria al regolamento della vita, trovò i nomi, i caratteri, e le figure per spiegarli: e l' ignoranza, ed il vizio convertì quelle figure, e quei simboli in altrettanti Numi, e potenze, credute degne di rispetto, e di timore. In somma la Pagana Mitologia, se investighiamo la sua origine, era in se stessa una Scrittura innocentissima, ma presa poi rozzamente, non in quel senso, a cui era destinata, ma in quello, che ella offriva all' occhio, sparse da per tutto

16 *La Mitologia, e le Favole*
 „ fti, e riconobbero, che Dio le ave-
 „ va create per regolare il Mondo.
 „ S'immaginarono, che Iddio le ave-
 „ va

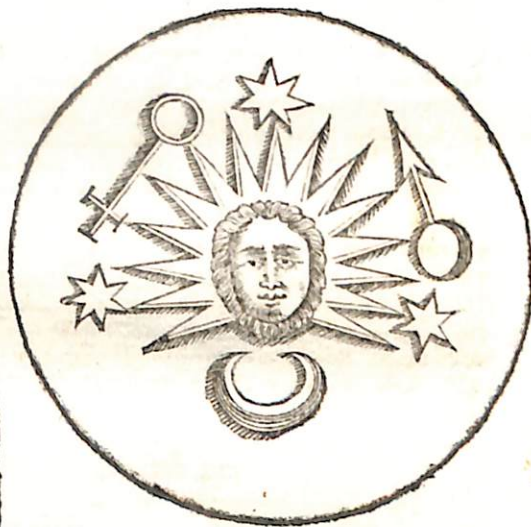
tutto il disordine, e l' errore, come in
 appresso andremo sempre meglio ravvi-
 sando. *De Pluch. Cielo Poet. Tom. I.*

Corroborata dunque la Superstizione
 dall' Astronomia, cosa mai non sognò de'
 Pianeti, e del certo loro efficace potere?
 Questo appunto ci dimostrano i tanti A-
 muleti Planetiferi, di cui ne riporto uno,
 tolto dalla *Tav. XXXVIII. Tom. I. del*
Museo Romano, che pur trovasi nell'
Ebermayer. Questi Amuleti in generale,
 il cui nome significa *rimozione de' mali*,
Amolimentum malorum, ebber principio
 nell' Egitto da Basilide Alessandrino,
 indi passarono ad altre Nazioni. Confi-
 stevano questi ora in carte, ed ora in
 medaglie, o pietre chiuse in qualche in-
 volucro, ed appese al collo de' Bambini,
 degl' infermi, e de' defonti, come in al-
 cune Mummie pur' in oggi si ritrovano.
 Da principio gli Egizi in quelle cartine,
 o monete imprimevano solo la lettera T,
 iniziale del nome di Tifone, da essi te-
 muto, ed incatenato, com' ora soggiu-
 gnerò, e riputavasi un valente preserva-
 tivo contro le malattie, e la morte.
 Col tempo alla lettera T, di cui dagli
 altri Popoli ignoravasi il significato, e
 l' intenzione, furon sostituiti altri carat-
 teri, e figure, v. g. un Serpe, un' Ar-
 pocrate, ed i Pianeti &c. come si offer-
 vano in questo.

Quivi il Sole tutto raggi è circonda-
 to dagli altri sei Pianeti, che sembra-
 no

Tav. III.

Pag. 16



Tom. 8.

I SETTE PIANETI

„ va collocate nel Cielo , per farle
„ venire a parte della sua gloria , e
„ per servirgli come ministre ; e da
„ ciò

no girargli d' intorno , nè forse tal situazione dispiacerebbe al Caval. Nevvton. La Stella al di sopra è Saturno , cui talora indicavano con una falce : nella freccia , ch' è alla sinistra banda , vien' espresso Marte , ch' è il Dio della guerra , ed influisce il gusto dell' armi . Alla destra scorgesi Venere nel Tifone incatenato . Per ispiegar questo , dee saperfi , che da principio la croce o intera , o accorciata era il segno del crescimento del Nilo , perchè n' era la misura . Questa croce , che o pendente da un grand' anello di catena , o ferma nella mano di Osiride , o fra gli artigli dello Sparviere , o nella mano d' Horo , significava in semplicissima foggia l' inondazione del Nilo sortoposta a certe cagioni , o dal Sole istesso regolata , o avvalorata dal vento , o resa più vantaggiosa per la faviezza dell' agricoltore , divenne poi nella lor' idea una diversissima cosa . Era appunto questa Croce nella loro volgare Scrittura tutta simile alla lettera Tau , da cui cominciava la parola *Typhone* , surrogata a *Phytone* , o *Pytone* , immaginario , e odiatissimo nemico degli Egiziani , che altro non era , che la strage fatta dall' acque , o il Diluvio , come a suo luogo riferirò . Or cotesto Tau , o figura attaccata ad un' anello di catena , o fermata da una mano &c. sembrò loro un carattere compendioso per significare Ty-

„ ciò conchiusero d' essere in obbli-
 „ go d' onorarle . Su tal fondamento
 „ eglino cominciarono ad eriger Tem-
 „ Pi

Typhone incatenato , o disarmato ; e la mano , o l' anello , che tenealo fortemente stretto , parve ad essi il segno d' una potenza amorosa , benefica , ed intesa a frastornar le sventure , come tale si figuravano Venere , Madre dell' amore , e del piacere : ed eccone appunto figurato con tal simbolo questo Pianeta . *De Pluch. loc. cit.*

Un' altro di quegli Astri è Giove , che talora additavasi con uno scettro accompagnato dall' *Heva* , o Serpente , quello simbolo di grandezza , questo di vita .

L' altro è Mercurio , che pur talvolta esprimevasi coll' istesso *Tifone* incatenato , ch' era al fine l' istessa pertica incrociata , misura dell' accrescimento del Nilo , con un Serpe attorcigliato , simbolo della vita , e sussistenza , e con due piccole ale nell' estremità del bastone , figura del vento , che regolava quell' escrescenza ; e se da questa si potean compromettere doppia raccolta , tale cioè , che bastar potesse per gli Egizj , e pe' Forestieri , doppio allora era il Serpente : ed ecco la vera origine del *Caduceo* . Ma perchè darli a Mercurio ? Questo Nume era il Dio del Commercio ; col *Tifone* , ch' ei teneva incatenato , veniva ad allontanarne ogni male , che potesse pregiudicare al traffico ; coll' ale sovrapposte , oltre il fare spirare a tem-
po

„ pi alle Stelle , ed offrir loro de' Sa-
 „ crifizj , ed a prostrarli davanti ad
 „ esse per ottener grazie da quello ,
 „ ch'

po i venti regolatori dell' alluvione , faceva ancora soffiare i venti propizj a' Mercatanti sul mare , e ne affrenava i contrarij . Era parimente Mercurio l' inventore de' Governi civili : Due Serpi uniti erano appunto un' ingegnoso simbolo della vita , e della società insieme . Inoltre nell' Oriente ogni Persona costituita in dignità portava uno scettro , od un baston d' onore , che lo distingueva per uomo pubblico , che compariva a nome degli astri liberamente ; e questo tale chiamavasi dall' Ebreo *Cadosh* , che significa *uomo sacrosanto , inviolabile* , come lo leggiamo in più luoghi nella Sacra Scrittura ; e quindi n' è derivato il nome di *Caduceo* , che dassi alla bacchetta , che già Mercurio teneva in mano , e che poi gli ha meritati molt' altri impieghi , come dirassi meglio a suo luogo . Finalmente al di sotto del Sole vedesi nell' addotto Amuleto la Luna , ma espressa in guisa , che colle corna imita le corna di vacca , che ponevanfi talora ad *Idè . Hist. du Ciel. Poet.*

Chiunque portava indosso sì fatti segni de' sette Pianeti , sperava di attirare ancora sopra di se gl' influssi benefici , sognati da' Caldei , e provegnenti dagli Astri suddetti : Attendeva la giustizia da Saturno , da Giove la vittoria , il valor da Marte , l' amor da Venere , soccorso , e ricchezze da Mercurio , la felicità dal Sole

„ ch' aveale create ; e questa fu la
 „ prima forgente dell' Idolatria . Non
 „ credettero già , che non vi fosse al-
 „ tro Dio , che gli Astri ; ma erano
 „ persuasi , che adorandoli adempivano
 „ la

Sole , e dalla Luna ogni prospero succes-
 so , come pur riporta Gio: Pico della
 Mirandola *Adv. Astrol. l. 6. c. 18.* , e si
 figuravano in somma , ch' ogni Pianeta ,
 e tutta la Milizia del Cielo invigilasse ,
 e combattesse per loro : *Itanè , ad mæ-
 num , florentem fortunam , omniumque Pla-
 netarum conjunctionem , syderumque Mili-
 tiam pro vobis pugnantes inveniretis ?*
 Gio: Velasquez presso Greg: Mich. in
Curiositat. inaudit. Tal vana empia cre-
 denza di potere scolpire nelle gemme , e
 ne' metalli la forza , e gl' influssi de'
 Pianeti , e che da Pietro Arlenſe *de Scu-
 dalupis* , riportato da Chiflet. *c. 2. pag.*
125. è detta *Αποτελεσματικα γλυφιδος* , fuffi-
 stè lungamente fra' Basilidiani , ed i Pri-
 scillianisti , impugnati dottamente da Leo-
 ne Magno , e condannati in più Concilj ,
 massime l' anno 563. nel secondo Braca-
 renſe *Can. IX. & X. Si quis animas , &
 corpora humana fatalibus stellis credit ad-
 stringi , sicut Pagani , & Priscillianus di-
 xerunt , anathema sit &c.*

Superstiziosi pure erano i tanti Abra-
 xas , che si trovano , consistenti in figure
 orride , o in caratteri non più intelligibi-
 li , un de' quali ben grande in pietra
 conservasi nello sceltissimo Museo dell'
 erudito Signor Duca di Noja Carafa .

„ la volontà del Creatore . Col tem-
 „ po comparvero certi falsi Profeti ,
 „ i quali pretendevano di essere stati
 „ inviati da Dio , e vantavano di ave-
 „ re delle rivelazioni per fare adorare
 „ questo , o quell' Astro , ed ancora
 „ per far' offerir de' Sagrifizj a tutta
 „ la Milizia de' Cieli , e ne fecero
 „ delle Figure , le quali esposero al
 „ pubblico culto . Quindi si comin-
 „ ciarono a collocare le loro Imma-
 „ gini ne' Tempj , sotto gli alberi , e
 „ sulla cima delle montagne (a) .
 „ Adu-

(a) Nel precedente Tomo ho già ac-
 cennato qual fosse il motivo , che spre-
 nava ogni Nazione a prestare il Religio-
 so suo Culto sopra le cime de' Monti .
 Quindi meglio scoprivano le varie fasi
 della Luna , che regolava le lor' opera-
 zioni , e quindi pur meglio osservavano
 gli Astri . Allorchè poi non avevano
 montagne vicine , si ritiravano nelle so-
 litudini ; ed in fatti Faraone non si ma-
 ravigliò punto della dimanda , che fecero
 gli Ebrei di gire a sacrificar nel Deser-
 to ; l' uso n' era già universale . In varj
 luoghi della Sagra Scrittura si leggono
 questi Sagrifizj celebrati al vero Dio su'
 Monti . *Sacrificium est hodie Populi in
 excelso. i. Reg. c. 9. v. 12. &c.* Ho det-
 to pure , che si notavano le diverse mu-
 tazioni della Luna , per celebrare nel
 Novilunio la Neomenia , che fu comune
 a molte Nazioni , sebbene Orazio l' at-
 tri-

„ Adunavansi in folla per venire ad
 „ adorarle, ed attribuivasi la prosperi-
 „ tà, ch' era goduta, al culto reso
 „ alle

tribuisce a' soli Ebrei: *Trigesima Sabbata. Serm. lib. 1. Satyr. 9.* Questi per altro, al pari d' ogn' altra Nazione, ribellando talora dal vero Dio, salirono a profanare i Monti con culto idolatrico: *Feceveruntque sibi Statuas, & lucos in omni Colle sublimi. 4. Reg. cap. 40.*, ed abusarono d' una tal Cerimonia, la quale prima santamente originò forse tra loro dall' essere stato Abramo chiamato da Dio sul Monte per sacrificargli il suo Figlio, e dall' essere Moise asceto sul Monte Sinai ogni qual volta voleva parlar con Dio &c. Non sò, se i Pagani abbian tolto questo rito da' Giudei; ma è certo, che pur fra' Gentili ne fu antichissima la costumanza, e vi si conservò lungamente. Perciò raccolse Giove frequenti le adorazioni sull' Ato, sull' Ida, sull' Apennino, e sovra altri Monti: *Quia mos fuit Antiquorum*, (dice Melante de Sacrif.) *ut Deo, qui erat Altissimus, in sublimi loco sacrificarent.* E sappiamo ancora da Pausania l. 2. in Corinth. che in alcuni luoghi si chiamò Giove per tal cagione *Celsissimus*. Né soltanto Giove si mostrò vago dell' altezze de' Monti, ma gli altri Dei pure ne gradirono il sito: *Scilicet* (dice Gisberto Cuperio in *Apoth. Homeri pag. 15.*) *Montium magna olim veneratio; inque iis extructæ Aræ, & Templâ, ut satis, superque ex Historia tam sacra, quam prophana*

„ alle medesime. Da ciò ne venne,
 „ conchiude Maimonide, che il no-
 „ me di Dio fu dalla bocca, e dal
 „ cuor degli Uomini interamente sban-
 „ dito.

Tertulliano, senza parlar degli altri, ha pur' egli creduto, che l' Idolatrìa fosse cominciata avanti il Diluvio (1), (1) Lib. de ed appoggia la sua opinione sul libro Idol. c. 3. d' Enoc; ma già si è dimostrato (2), (2) Nel Li- che quest' Opera, quantunque antichissi- bro II. pag. ma, ritiene tutti i contraffegni d' un 456. Libro apocrifo.

Que-

phana patet, plerisque Numinibus fuerunt. Anzi talune Deità, per usuale rito, volevano essere particolarmente onorate sulle montagne, come meglio si spiegherà nel Libro IV. Il vero stabil trono di Giove, ove maestoso risedeva, era l' Olimpo; ed al Sole ancora (come si è detto nel Tom. 1. pag. 165.) si decretarono onori sulle pendici de' Monti. Che più? I Monti stessi ebber le proprie originarie Deità, come il Dio *Penino*, adorato sull' Apennino, siccome rilevasi da T. Livio Dec. 1. l. 1., e da un' Ara, la di cui Iscrizione è riferita dallo Sponio in *Miscel. erud. antiq. sect. 3. n. 30. pag. 85.*

PENINUS.

DEUS. OPTIMUS.

MAXIMUS.

Pen nella lingua Celtica significava sommità; quindi derivò il nome di questo Dio, e dell' Apennino.

24 *La Mitologia, e le Favole*

Questo pure è il sentimento della
(1) Vedasi maggior parte de' più dotti Rabbini (1):
Maimoni. si fondano essi sopra un passo della
de de Ido. Genesi (2), ove dicesi d' Enoc: *Iste*
Jarfy &c. *capit invocare nomen Domini*, il che
(2) Cap. IV. viene in un' altra versione spiegato
v. ult.

così: *Tunc profanatum est in invocando*
nomine Domini; e questa differenza de-
riva dalla parola *Chalal*, che significa
ugualmente cominciare, e profanare.

L' idea, che i Libri Sacri, come an-
che gli Autori profani ci porgono de-
gli antichi Giganti, rappresentati come

(1) Vedasi Uomini (3) d' una sfrenata insolenza,
il Tomo 2. e d' una somma corruttela, conferma
pag. 393.

Superbi assai l' opinione di questi Rabbini.
Gigantes. L' intrapresa di quest' Uomini temerarij
Sapient. c. contro del Cielo non ci dimostra chia-
14 v. 6.

ramente, che volevano disputargli la
Sovranità? Ma non bisogna ricorrere
di vantaggio al tempo, che precedette
il Diluvio, tempo, su del quale Moisé
si è poco disteso, e da quello, ch' ei
ne dice, non se ne può concluder cosa
veruna intorno l' Idolatria: Poichè fi-
nalmente il passo, sul quale si fonda-
no, è difficilissimo (a) ad intendersi, e
ri-

(a) Mentr' io pensava d' avventurar
qui una mia riflessione sull' origine dell'
Idolatria, ho ritrovato pure il dotto
Clucrio *Germ. antiq. lib. 1.* dell' istesso
mio sentimento. Più francamente dunque
io sosterrai, che il primo Idolatra si sia
stato

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 25

richiederebbe delle discussioni, che
molto mi dilungherebbono dal mio
proposito. Potrà consultarsi la dotta
Tom. III. B Differ-

stato Caino, oltre il suo maligno, e bru-
tal talento, che potè trasportarlo a di-
menticarli affatto del suo divino Creato-
re, io noto alcune circostanze, per le
quali possiam facilmente supporlo Idola-
tra. Egli fin dal tempo dell' innocente
suo Fratello, apprese ad offerir sagrifizi
de' Frutti della Terra: Ma già fin d' al-
lora, e' non li offeriva con rispettoso
culto, nè con sincera intenzione, onde
sappiamo, che i suoi doni non furono
mai grati a Dio. Commesso il barbaro
Patricidio, disperando della Divina pietà,
e imperversando sempre più nell' errore,
non è sì fuor di proposito il supporre,
che pervertendo del tutto allora l' inten-
zione de' suoi sagrifizi, li dirigesse per
colmo d' iniquità al Sole, ed alle Stelle,
giacchè l' opinione di Clucrio si è, ch'
egli abbia adorati gli Astri. A questo
pure sembra alludere S. Giuda Apost.
v. II. ove dice: *Vae illis, qui in via*
Cain abierunt. Si scorge inoltre, esser
egli stato non solo attaccato agli oggetti
sensibili, ma averli onorati, e risguarda-
ti con riflessione, essendo stato il primo
ad onorar la memoria delle Creature,
avendo dato il nome del suo Figlio Enoc
alla Città, ch' ei costruì. Finalmente
noi lo sappiamo impenitente, ma non
Ateo; onde qualche culto di Religione
dovea praticare. Non verso Iddio, per-
chè si mantenne sempre scellerato: E'
dun-

24 *La Mitologia, e le Favole*

Questo pure è il sentimento della maggior parte de' più dotti Rabbini (1): Maimoni. si fondano essi sopra un passo della *de de Ido.* Rab. Genesi (2), ove dice si d' Enoc: *Iste Jarfy &c. capit invocare nomen Domini*, il che (2) *Cap. IV.* viene in un' altra versione spiegato v. ult.

così: *Tunc profanatum est in invocando nomine Domini*; e questa differenza deriva dalla parola *Chalal*, che significa ugualmente cominciare, e profanare. L' idea, che i Libri Sacri, come anche gli Autori profani ci porgono degli antichi Giganti, rappresentati come Uomini (3) d' una sfrenata insolenza, e d' una somma corruttela, conferma *Superbi* assai l' opinione di questi Rabbini. *Gigantes.* L' intrapresa di quest' Uomini temerari contro del Cielo non ci dimostra chiaramente, che volevano disputargli la Sovranità? Ma non bisogna ricorrere di vantaggio al tempo, che precedette il Diluvio, tempo, su del quale Moisé si è poco diletto, e da quello, ch' ei ne dice, non se ne può concluder cosa veruna intorno l' Idolatria: Poichè finalmente il passo, sul quale si fondano, è difficilissimo (a) ad intendersi, e ri-

(a) Mentr' io pensava d' avventurar qui una mia riflessione sull' origine dell' Idolatria, ho ritrovato pure il dotto Clucrio *Germ. antiq. lib. I.* dell' istesso mio sentimento. Più francamente dunque io sosterrai, che il primo Idolatra si sia stato

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 25
richiederebbe delle discussioni, che molto mi dilungherebbono dal mio proposito. Potrà consultarsi la dotta
Tom. III. B Differ-

stato Caino, oltre il suo maligno, e brutal talento, che potè trasportarlo a dimenticarsi affatto del suo divino Creatore, io noto alcune circostanze, per le quali possiam facilmente supporlo Idolatra. Egli fin dal tempo dell' innocente suo Fratello, apprese ad offerir sagrifizi de' Frutti della Terra: Ma già fin d' allora, e' non li offeriva con rispettoso culto, nè con sincera intenzione, onde sappiamo, che i suoi doni non furono mai grati a Dio. Commesso il barbaro Patricidio, disperando della Divina pietà, e imperversando sempre più nell' errore, non è sì fuor di proposito il supporre, che pervertendo del tutto allora l' intenzione de' suoi sagrifizi, li dirigesse per colmo d' iniquità al Sole, ed alle Stelle, giacchè l' opinione di Clucrio si è, ch' egli abbia adorati gli Astri. A questo pure sembra alludere S. Giuda Apost. v. II. ove dice: *Vae illis, qui in via Cain abierunt*. Si scorge inoltre, esser egli stato non solo attaccato agli oggetti sensibili, ma averli onorati, e risguardati con riflessione, essendo stato il primo ad onorar la memoria delle Creature, avendo dato il nome del suo Figlio Enoc alla Città, ch' ei costruì. Finalmente noi lo sappiamo impenitente, ma non Ateo; onde qualche culto di Religione dovea praticare. Non verso Iddio, perchè si mantenne sempre scellerato: E dun-

(1) P. Ste-
fano Sou-
ciet Gefui-
ta, ne' luo-
ghi difficili
della Sac.
Scrittura.

Differtazione del Padre Souciet (1), e le
Riflessioni di M. Fourmont, il quale,
benchè convenga, che nulla si può
concludere per l' Idolatrìa prima del
Diluvio, non lascia però di credere,
ch' ella cominciasse in quel tempo; e
ne assegna cinque cagioni, esistenti
ugualmente dopo Noè. L' ammirazio-
ne; quindi il Culto degli Astri, par-
ticularmente del Sole (a), e della Lu-
na, oggetti sì utili, e sensibili, e ca-
paci in fin' d' allora d' attirarsi la ve-
ne-

dunque credibile, ch' ei rivolgesse em-
piamente il suo rispetto, e venerazione
ad oggetti creati, e visibili; tanto più
che nella sua Discendenza troviamo po-
chiaramente l' Idolatrìa. Per altro Spi-
zel. *de Orig. Atheismi* pag. 26. è di sen-
timento, che Caino sia stato il primo
Ateo, ma egli prende sì largamente que-
sto nome, che gliel' attribuisce, come al
primo Fratricida. Il Dialogo fra Cai-
no, ed Abelle, che si legge nella *Targ-
Gerusalemmitana*, è manifestamente sup-
posto.

(a) L' occhio, i sensi, e la fantasia
eran sempre occupati nell' oggetto del
Sole; a poco a poco lo furon' anche nel-
le pubbliche azioni di Religione: final-
mente al Sole furono riferiti tutti i titoli
divini, e le adorazioni, confondendosi
Dio colla sua Opera; e questa prima il-
lusione aprì la strada a mille stravag-
ganze. *De Planch. Ciel Poet.*

nerazione degli Uomini. La tenerez-
za; una Madre non ha che un Figlio,
da essa molto amato, lo perde, ne fa
fare una Statua, e questa Immagine
diviene la Divinità tutelare della Fa-
miglia, conforme leggesi nel libro del-
la Sapienza (1); nè quest' esempio ri-
ferito dalla Scrittura, è il solo, che
possa citarsi. Il timore; a tutti è ben
noto quell' antico verso,

* *Finse prima il Timor nel Mondo*

(1) Sap.
ibid. 15.

i Numi.

* *Primus in
Orbe Deos
fecit Ti-
mor.*

Nè veruno ha mai meglio conosciuta
questa debolezza degli Uomini, quanto
i nostri Missionarj dell' America, i qua-
li continuamente sentivansi dire: Se
Dio è buono, e' non ha bisogno del
nostro culto: I Demonj solamente, o
i Genj maligni lo meritano, per im-
pedire, che non ci rechino nocumen-
to. Dalla stessa cagione sono, senza
dubbio, originati tra' Romani gli Dei
Averrunci (a), cioè a dire, che allon-

B 2

ta-

(a) Gli Dei *Averrunci*, o *Averruncani*
erano invocati, ed onorati con sacrificj
da' Romani, quando trattavasi di distor-
nare i cattivi presagi, e di prevenirne
gli effetti. Eran così detti dall' antica
parola *Averruncare*, che significava *allon-
tanare*. Gli Egizj pure avevano questi
Dei, e li rappresentavano in atto mi-
naccioso colla sferza alla mano: Iside
era una di queste Deità. Gli ebbero an-
cora

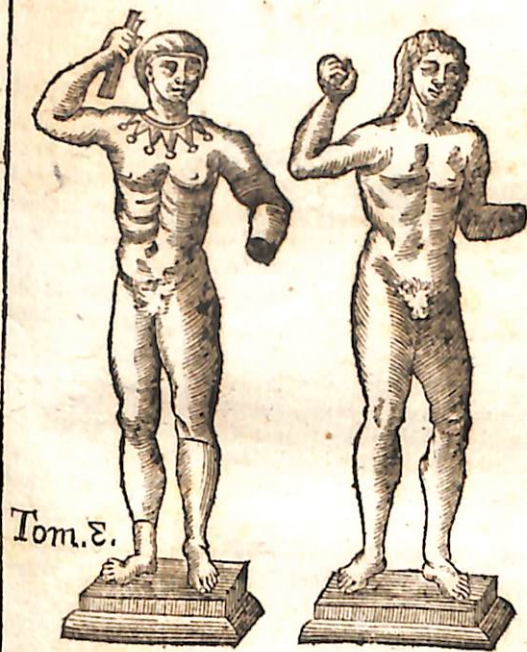
28 *La Mitologia, e le Favole*
 tanavano il male : quindi pure è nata
 la Dea Angerona , la Febbre, le Ma-
 lattie deificate , ed il Timore me-
 defi-

cora i Greci, che li chiamavano *Aporro-
 pēi*, dalla parola *ἀποτρέπω*, che signifi-
 ca *tener lontano*. Li appellarono ancora
ἀποπομπᾶιος, *Difensore dalla peste*, *ἀλκι-
 νος*, *Discacciator del male*, *λύσιος*, *Li-
 beratore*, che scioglie, *φίλιος*, *Amico*, e
 in altre guise ancora, e ne celebravano
 la festa detta *Apopomti*. Alcuni Mitolo-
 ghi credono, che sieno una Classe sepa-
 rata di Dei, distinti dagli altri; ed altri
 suppongono, che sieno epiteti dati alle
 Deità benefattrici, come a Giove, che
 pur si disse in tal senso *Prodigialis*,
 perchè *procurabat prodigia*, *divertiva*
malis minacciatis, ad Ercole, a Baco,
 ad Apollo, e ad altri. Forse più to-
 stosto dagli Etrusci han presa i Romani
 l'idea di questi Dei Avernunci. Venivano
 espressi per lo più dagli Etrusci coll' arme
 indosso, o pure in atto di vibrare un' asta,
 o un dardo, per disperder gli uomini cattivi,
 o nemici, o per rispigner lungi ogni male.
 Erano Custodi delle Città, delle Case, e delle
 Famiglie, sempre propizi, e amorevoli.
 Gl' Idoli, che ritrovansi tutt' ora di que-
 ste antichissime Deità, han molta somi-
 glianza co' prischi simulacri Egizj. Due
 quivi ne riporto, tolti dal Museo Etrusco
 del chiarissimo Sig. Gori, pur' ora con dan-
 no della Repubblica de' Letterati defonto:
 Il primo (Tav. 102.) rappresenta un Dio
Averrunco, o *Allontanatore*, ch' ha una col-

Tav. 4.

Tav. IV.

Pag. 28



Tom. E.

GLI DEI AVERVNCI



Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 29
 desimo, che divenne presso questo Po-
 polo una Divinità. La speranza; a
 questa deve l' origine degli Dei salu-
 tati (a), come d' Apollo, d' Escula-
 pio (1), e di tant' altri, sul favor de' (1) Escula-
 B 3 qua- pio, o Ascle-
 pio.

collana radiata intorno al collo, ed ap-
 punto stassi in atto di vibrare un' asta, o
 altro simile, che dall' impugnatura in
 giù è mancante, com' è mancante pur
 la mano sinistra. L' altro (Tav. 105.) è
 pur' un Dio Patrio Averrunco degli Etru-
 sci: è nudo anch' esso, come l' altro,
 ed ha una chioma bene a ciocche inanel-
 lata, ed inalza la destra nell' atto istesso
 del primo, al par di cui ha mozza la
 sinistra. Eran note queste Divinità nell'
 Etruria, prima ancora dell' arrivo d'Enea
 in Italia, come dice il citato Signor Go-
 ri; e colà chiamavansi ancora Penati,
 Lari pubblici, o privati, Dei Patrij, In-
 digeti, ed Eroi &c.

(a) Di simili Deità tutelari nelle ma-
 lattie altre ne apporteremo in seguito,
 come sarebbe la Dea Mana, o Mania,
 (diversa dall' altra Mania, Madre de' Lari)
 che presedeva all' infermità delle Donne,
 ed alla nascita de' Bambini; perciò chia-
 mavasi *Mana-Genita*: *Peagene*, e *Te-
 lesforo* fra' Greci eran pur dagl' infermi
 invocati, (oltre Esculapio) *Peone*, *Podali-
 zio* &c. come dirassi al loro luogo. Cre-
 do poi, che per errore di stampa sia qui
 nominata *Angerona*, ch' è Dea del Silen-
 zio, onde non ha quivi luogo: ma deve-
 leggerfi *Agenoria*, Dea, che dava il co-
 rag-

30 *La Mitologia, e le Favole*
quali fondavasi la speranza della guer-
rigione. Finalmente l' adulazione (a);
e qui non è necessario di citare esempi
degli Dei, che a questa debbono la
loro origine.

A queste cinque cagioni se ne può
aggiungere una sesta, cioè la corruzione
del cuore (b): un cuor corrotto ado-
ra

raggio, e discacciava il timore. Se però
prendiamo *Angerona ab angina*, allora
può aver qui luogo, come liberatrice dal-
la Schinanzia.

(a) *Evidentem Imaginem Regis, quem
honorare volebant fecerunt.* Sap. c. 14. 17.
*Affectui, aut Regibus deservientes homi-
nes incommunicabile Nomen lapidibus, et
lignis imposuerunt.* Ibidem v. 21. Ciò
chiaramente lo dice pure il tanto vol-
te citato S. Agostino *de Civ. Dei* l. 2.
c. 151.

(b) *Adinventio Idolorum corruptio vite
est.* Sap. *ibid.* v. 14. Quindi saggiamente ha
cantato un' illustre moderno Poeta: E il
suo difetto adora, cangiato in Deità.
Molt' altre ragioni si potrebbero pure ad-
durre produttrici dell' Idolatria, come
riflettono Tennison, e Godvvin: l' idea
indelebile, ch' ogni Uomo ha d' un Dio:
l' attacco a' sensi, ed un' abito di deci-
dere giusta l' inclinazione di essi: l' or-
goglio della mente umana, che non è
soddisfatta della semplice verità, ma la
mescola colle Favole, e la vuol palpabile
a suo capriccio: l' ignoranza de' tempi
antichi; gli artifizj de' Sacerdoti; l' in-
tolle-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 31
ra i suoi difetti, ed i suoi eccessi: le
sue colpe son le di lui principali Di-
vinità.

Un moderno Autore persuaso, che
l' Idolatria non cominciassero, che dopo
il Diluvio, riferisce una cagione ben
singolare del suo principio, cioè l' Atei-
simo, che erasi, a suo parere, sparso nel
Mondo, „ Questa mala disposizione di
„ spirito riguardo a Dio, dice egli, è
„ il massimo de' delitti, imperochè
„ gl' Atei son molto più odiosi a Dio,
„ che gl' Idolatri. Inoltre un tal senti-
„ mento è più proprio a portar gl' Uo-
„ mini a questa eccessiva corruttela, nel-
„ la quale incorse il Mondo avanti il
„ Diluvio. La cognizione d' un Dio,
„ soggiunge egli, in qualunque ma-
„ niera si concepisca, ed il culto del-
„ la Divinità è proprio da per se stes-
„ so a servir di freno (a) agli Uomi-
B 4 „ ni;

tolleranza nelle sventure, disperando di
Dio, come appunto da esso, e da Moise
credendosi abbandonati gli Ebrei, si fe-
cero un Nume visibile, che fu nel Vi-
tello il Dio Api d' Egitto, del quale
forse dagli Egizj avevan sentita predicare
la beneficenza. *Fac nobis Deos, qui nos
precedant: Moysi enim huic Viro, qui
nos eduxit de Terra Egypti, ignoramus
quid acciderit.* Exod. c. 32. 1.

(a) Qual freno può essere agli Uomini
l' aver compagni, anzi maestri in tutti
gli

„ ni ; e per questo l' Idolatria , quasi
 „ dissi , non è stata inutile al Mondo
 „ per arrestarne la totale malizia . Ev-
 „ vi dunque apparenza , che i vizii
 „ orribili , ne' quali caddero gli Uomi-
 „ ni avanti il Diluvio , da null' altro
 „ venissero originati , se non perchè
 „ non conoscevano (a) Iddio , nè pun-

B 4

„ to

gli eccessi i Numi medesimi ? Non era forse uno spronare gli Uomini al delitto , quando ogni vizioso aveva sì fatti complici , ed una scusa così sicura ? Anche i Pagani han confessata tal verità . Sant' Agostino dilucida la proposizione con invincibile argomento , *De Civ. Dei* l. 2. c. 3.

(a) Ammetto , che gli Uomini prima del Diluvio si dimenticassero di Dio , ma se dobbiamo crederli Atei , è più facile di ritrovarli tali dopo il Diluvio , che prima di esso . Nel tempo antediluviano era più recente la memoria della creazione de' Cieli , e del Mondo , fatta da Dio ; il Paradiso Terrestre ; Adamo discacciato da quello ; il Segno posto in Caino ; ed Enoc rapito eran riprove , che v' era un Dio . Inoltre di 1656. anni , che corsero dalla Creazione al Diluvio , Adamo ne visse 930. , e pe' lumi , che Dio aveagli compartiti , e per quello , che avea veduto , e sentito , dimostrò a tutti i suoi Discendenti l' esistenza d' un Dio . Enoc , che stette nel Mondo cinquantasette anni dopo di lui , e che *ambulavit cum Deo* , predicò coll' esem-

„ to lo servivano . Credo ancora , che
 „ l' Idolatria , ed il Politeismo dopo
 „ il Diluvio trasse l' origin sua dall'

B 5

„ em-

pio del suo culto l' istesso , come ogn' altro Discendente di Set . Più che le Generazioni si allontanarono dalla Creazione , e da Adamo , più smarrirono l' idea dell' Ente Sovrano , e più si offuscò loro la mente ; a guisa appunto del Fiume , che più che si allontana dalla sua fonte , sempre più s' intorbidisce nel cammino . In una parola ; se invecchiando il Mondo si fe peggiore , non è credibile , che appena nato giugneste all' Ateismo , eh' è delitto enorme ; ma a grado a grado , e col mezzo appunto dell' Idolatria , che crebbe da piccioli principj , come appunto comprendesi da molti Autori Pagani ; tant' è da lungi , che questa sia derivata dall' Ateismo . Nè vale il dire , che perciò gli Uomini , pria del Diluvio , caddero in orribili eccessi , perchè appunto eran' Atei , e che per questo furon sommersi nell' acqua . Il Sac. Testo dice più volte , che *omnis Caro corruperat viam suam* , e che *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum* ; e nessuno Spofitore interpreta queste parole per Ateismo , ma per la parola *malum* evvi chi intende l' Idolatria , come pur sopra ho accennato . Quando il Real Salmista ha voluto parlare d' un' Ateo , l' ha espresso ben chiaramente : *Dixit Insipiens in corde suo : non est Deus* . Fu pur severo , e memorabile il castigo sopra Pentapoli , e non fu per l' Ateismo ,

34 *La Mitologia, e le Favole*

„ empietà , e dall' Ateismo , che per
 „ lo avanti avea regnato . Tal è lo
 „ spirito degli Uomini: quando sono
 „ stati per qualche delitto severamen-
 „ te puniti , si gettano in un' altro
 „ estremo . Così in fatti , dic' egli ,
 „ accadde a' Giudei ; siccome furono
 „ assai rigorosamente puniti per l'Ido-
 „ latrìa da loro abbracciata , e per
 „ aver trascurata la celebrazione del
 „ Sabato , al loro ritorno dalla schia-
 „ vitù di Babilonia concepirono (a)
 „ tant'

(a) Non per questo gli Ebrei , dopo il
 loro ritorno dalla Schiavitù di Babilonia ,
 si umiliarono avanti a Dio , e riforma-
 rono i lor costumi . S. Agostino espres-
 samente dice , che dopo questo ritorno da
 Babilonia essi divenner peggiori : *Judea
 deterior facta est . De Civ. Dei lib. 17.
 cap. 45.* Ne furon' essi liberati da Ciro
 556. anni prima della Nascità di GESU'
 Cristo , dopo essere stati schiavi 70. an-
 ni . Egli è però verissimo , che dopo
 questa cattività ebber' Eglino in sommo
 orrore l' Idolatrìa , come riferisce questo
 anonimo Autore : ma egli non ha avver-
 tito , che sotto Antioco IV. Re di Siria ,
 detto Epifane , una gran parte de' Giu-
 dei sacrificò agl' Idoli , e violò il Sab-
 bato . Il Testo è chiaro nel primo de'
 Maccabei c. 1. v. 45. *Et multi ex Israel
 sacrificaverunt Idolis , & coinquinaverunt
 Sabbathum.* Molti però piuttosto , che ub-
 bidire ad Antioco , e trasgredire la Leg-
 ge

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 35

„ tant' odio per gl' Idoli , che molte
 „ volte si ribellaron più tosto , che
 „ soffrire , che i loro Governatori (a)
 B 6 „ por-

ge , scelser la morte . *Multi de Populo
 Israel elegerunt magis mori , quam cibis
 coinquinari immandis , & noluerunt in-
 fringere Legem Dei sanctam , & trucidati
 sunt . Ibid. v. 65. & 66.*

(a) Quando Ponzio Pilato , l' anno
 ventottesimo dell' Era volgare , fu man-
 dato dall' Imperador Tiberio per Governa-
 tore nella Giudea , fece entrar di notte
 in Gerusalemme le Romane Legioni , colle
 loro militari insegne coperte , ov' eran
 dipinte l' Aquile Romane , e le Imma-
 gini d' Augusto , e di Tiberio . Il se-
 guente mattino accortisi di ciò gli Ebrei ,
 supplicaron Pilato a far togliere quei
 vessilli , protestandosegli tutti di voler
 più tosto morire , che permettere una
 tale profanazione : laonde Pilato dovette
 far riportare l' insegne in Cesarèa , cioè
 nella Città di Dan . *Joseph. antiq. lib. 18. c. 4.*
 Inoltre l' istesso Pilato volle consecrare nel
 Palagio d' Erode in Gerusalemme al-
 cuni Scudi , per ivi appenderli , ne' qua-
 li non eravi che una mera iscrizione ,
 contenente il nome di chi consecrava , e
 quel di Tiberio , cui detti Scudi si con-
 secravano . Gli Ebrei credendo ciò op-
 porti alla Legge , ne scrissero al detto
 Tiberio , e furon tolti gli scudi . *Filon.
 Leg. pag. 1033.* Sotto l' Imperador Nero-
 ne accadde un simile ammutinamento .
 Allorchè Vitellio , andando a guerreg-
 giar

„ portassero le Insegne, ov' erano di-
 „ pinte le Aquile Romane, e si lascia-
 „ rono in varie occasioni batter più
 „ tosto, che violare (a) la celebrazione
 „ del Sabato. Io m'immagino, con-
 „ clude lo stesso Autore, che una con-
 „ simil cosa accadesse agli Uomini
 „ dopo

giar contro gli Arabi, avea stabilito di
 passar per la Giudea, gli Ebrei, invian-
 dogli Ambasciatori, lo supplicarono a
 non ispiegare per la Palestina i Vessilli,
 ne' quali erano figurati i Romani Impe-
 radori. *Joseph. de Bel. l. 2. c. 8.* Inol-
 tre quando Erode Magno pose per orna-
 mento del Teatro, da lui eretto in Ge-
 rosolima, alcuni trofei militari, il Po-
 polo supponendole statue armate, non si
 acquietò, fin tanto che non furon tolti
 que' segni. *Idem Antiq. l. 18. c. 7.*

(a) Trovasene di ciò un chiaro esem-
 pio nel lib. 1. c. 2. de' *Maccabei*. Essen-
 dosi rifugiati nel Deserto gli Ebrei die-
 tro la scorta del valoroso Matatìa, per ri-
 more d' Antioco, alcune squadre di que-
 sto ve li raggiunsero, e si scagliarono
 contro di essi in dì di Sabato. Lungi
 dall' oppor difesa, non trassero nè una
 spada, nè un sasso contro gl' indiscreti,
 ed abusanti aggressori, e si lasciarono
 trucidar tutti, come vittime illustri dell'
 ubbidita, e rispettata lor Legge. Da indi
 in poi risolverono, che nel giorno sacro
 non avrebbero assaliti essi i Nemici, ma
 attaccati da questi, si fariano con tutto
 il valore difesi.

„ dopo il Diluvio. Giudicando egli-
 „ no, che quest' orribile gastigo, il
 „ quale mostrava sì chiari segni del-
 „ lo sdegno di Dio, fosse accaduto
 „ per punir l' Ateismo, si gittarono
 „ in un' estremo totalmente opposto (a),
 „ ado-

(a) Questa sembra un' infelice induzio-
 ne: Per riconoscere, e adorare Dio, ado-
 rar migliaia di Deità. Un bel profitto
 veramente, ed un sincero frutto avrebber
 ricavato gli Uomini dalla fatale inonda-
 zione. Siccome io non credo il primo,
 cioè, che regnasse l' Ateismo pria del
 Diluvio, così nè pure credo la conse-
 guenza, che se ne deduce. O gli Uomi-
 ni eran davvero pentiti, e penetrati da
 sì terribil gastigo; e dovevano riconosce-
 re l' unico vero Dio: o non eran sì pun-
 to cangiati; ed avriano seguitata l' an-
 tica miscredenza. Altrimenti pretender
 di placar Dio, e d' allontanarne in avve-
 nire i flagelli con una mostruosa Idola-
 tria, sembrava anzi che no un volerlo
 maggiormente irritare con un delitto for-
 se peggiore. L' Ateismo e l' Idolatria
 sono certamente le più infami scellerag-
 gini; che possa mai verun' Uomo com-
 mettere: Ma la più indegna sembra esser
 forse l' adorazione degl' Idoli, come pu-
 re il Signor Lescarbot afferma, e prova
 lib. 2. c. 2. della *Stor. della Nuova Fran-
 cia*, ed altri Autori, fra i quali vi sono
 de' SS. Padri. Tertulliano chiama l' Ido-
 latria, *principale crimen generis humani*,
summus seculi reatus; de *Idolat.* cap. 1.
 S. Ci-

„adorando tutto ciò, che sembrava
„degno di meritare il lor culto. „
Si convien certamente con quest' Autore,

S. Cipriano *epist.* 10. *Summum delictum*.
S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 38. l' appella l' estremo, e il principale di tutti mali. L' Angelico Dottore *Secund.* 2. *quest.* 94. *art.* 3. asserisce: *In peccatis, que contra Deum committuntur, que tamen sunt maxima, gravissimum esse videtur, quod aliquis divinum honorem creature impendat; quia quantum est in se, facit alium Deum in Mundo, minuens Principatum Divinum.* Verità, che anche i Pagani han ben conosciuta; e Plutarco non può spiegarla meglio nel suo Trattato della Superstizione. Tralascio per brevità il lungo passo di quest' Autore, e rimetto il Lettore al Libro della Verità della Religione Cristiana del Signor Marchese di Pianezza.

E contro chi mai inveiscono Moisè, e tutti i Profeti continuamente, se non contro gl' Idolatri? Attribuire il gran nome di Dio, e gli onori ad esso solo dovuti a' suoi Nemici, a' Demonj? Far complice la Divinità d' ogni più fozzo, ed empio misfatto? In vece d' un Dio, solo in essenza, formar tanti Dei, i quali Varrone fa ascendere a molte migliaia? il che se dire a Giovenale, che il povero Atlante non poteva omai più sostenere il Cielo, per l' aumento di tanti novelli Numi. S. Agostino dice, che è scelleragine tale, che l' Idolatra *bis peccat*

tore, che l' Ateismo sia il maggiore di tutti i delitti, e che l' Idolatria, malgrado ciò, che il Signor Bayle ha det-

cat in Deum, mentre cambia Dio con oggetti, co' quali non si cambierebbe egli stesso. Il Bayle, ne' suoi Pensieri diversi per la Cometa §. 133. nella *Continuazione de' detti Pensieri*, e nella *Differ. Apologetica alla fine del suo Dizionario Stor. Crit.* sostiene con argomenti un tal sentimento, ma vien' impugnato da Luigi Filone nelle sue Note al Buddeo nel Trattato dell' Ateismo, e della Superstizione pag. 161. *Amsterd.* 1740. Per meglio discutere, qual sia più empio o l' Ateista, o l' Idolatra, Filone pone ambedue questi in un' istesso grado di violenta passione. L' Ateo, che non è ritenuto da vincolo veruno, soddisfarà la sua cupidigia alla prima lusinga; ma l' Idolatra, dice egli, se ne asterrà per solo motivo della Religione, e lo manterranno ne' suoi doveri l' idea, ch' ei fa d' un Dio, ed il timore de' suoi giusti Giudizj: lo che fa vedere, egli conchiude, che nella società evvi men da temere da un cattivo Uomo Idolatra, che conserva il sentimento della Religione, che da un' Ateista. Ma io soggiugnerei, che l' Ateista, (che già è sempre nemico di Dio), caderà qualor l' appetito, o l' occasione l' alletti, ma l' Idolatra, almeno il più rozzo, per imitare le scelleraggini de' suoi Dei, si getta esso stesso nell' occasioni, ch' ei medesimo ha stabilito espres-

detto per distinguere questa opinione, possa per qualche freno alla fregolatezza de' costumi, il che non fa l'Ateismo. Ma donde ha egli ricavato, che gli Uomini pria del Diluvio si dessero

espressamente in tante infami festività, e adunanze, che sono Massime della sua superstizione; nè può temer quelli Dei, che gli sono maestri, e antesignani in tutti gli eccessi: onde più volte fin dagl' istessi Pagani si è raffrenata con leggi, e castighi l' infame licenza di alcune Festività. L' uno finalmente non conosce Iddio, l' altro lo conosce malamente per abusarne, per crederlo reo di tutti i vizj, e per farlo servire alle proprie iniquità: *Servire me fecisti in peccatis tuis*. Or decida ognuno de *duobus Malis* qual siasi il peggiore.

A molti però sembra minor delitto l' Idolatria, dicendo, che l' idolatra non ha smarrita affatto l' idea di Dio, e lo raffigura, dove per inganno crede esservi Divinità; ed è per tal sentimento d' un gran peso ciò, che leggesi nel Capit. 13. 6. 7. della Sapienza: *Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim forrassè errant, Deum quærentes, & volentes invenire. Etenim quum in operibus illius conversentur, inquirunt, & persuasum habent, quoniam bona sunt, que videntur*. Quindi sentendo predicare il vero Dio, è più facile a persuadersi di questa infallibile verità l' Idolatra, che l' Ateista, che sempre è più da temersi.

dessero a tal' eccesso d' empietà? Doveva almeno eccettuarne la Stirpe eletta, cioè i Discendenti di Set. Veramente dice Moisè, che dal commercio degli Angioli, vale a dire de' Posterì di Set, colle Figliuole degli Uomini, per le quali debbonfi intendere quelle, che discendevano da Caino, nacquero i *Nefelim* (1), che s' immerfero nelle (1) Giganti, maggiori fregolatezze, conforme suona o Uomini lo stesso lor nome. Ma egli però non scellerati. dice in verun luogo, che divenissero Leggasi il To. 2. pag. 454. Atei. Che possiam dunque saper noi di quei primi Uomini, oltre di quello, che il Santo Scrittore ne ha raccontato?

Cheche ne sia de' principj dell' Idolatria, egli è certo, che la cognizione, ed il culto del vero Dio furono riuniti nella Famiglia di Noè (2), che (2) Noè significava retto sopra la terra dopo il Diluvio. Volendo questo Santo Patriarcha render grazie a Dio d' averlo preservato, gli offrì solenni Sacrifizj di tutti gli Animali (a) mondi, che sostirono seco

(a) Per questo Iddio prescrisse a Noè, che introducesse nell' Arca sette maschi, e sette femmine degli Animali mondi. Potè dunque Noè, senza pregiudicarne alla specie, offrirne vittime al Signore in ringraziamento d' averlo sottratto al Diluvio: *Tollens de cunctis pecoribus, & volucris mundis, obtulit holocausta super*

feco dall' Arca, nè trascurò certamente di raccomandare a' suoi Figli, ed a' suoi Nipoti di conservar con rispetto quel culto, che Dio medesimo aveagli prescritto. Quindi avanti la divisione delle lingue, e nel tempo, che i Figliuoli, ed i Nipoti di questo Patriarca non componevano, che una sola famiglia, ed un (a) sol popolo, si può giustamente credere, che la purità di questo culto non fosse niente alterata. Viveva ancora Noè, ed era il capo di questo Popolo. Sem, Cam, e Giafet testimonj ancor' essi della celeste vendetta sopra i loro contemporanei, vivendo in mezzo delle loro famiglie, avrebbon sofferto, che i loro Figli avessero abbandonato un simil culto? Non si legge in alcun luogo dell' Antichità cosa, che possa determinarci a ciò credere. Evvi dunque tutta l' apparenza, che solamente dopo la dispersione

per *Altare. Gen. c. 8. 20.* Oltre di che nello spazio di circa un' anno, che soggiornarono quegli Animali nell' Arca, e ben credibile, che vi si moltiplicassero, come notano i Sacri Spositori.

(a) Il linguaggio comune, le pratiche esterne somiglianti, le reciproche necessità, ed ajuti trattennero le Genti del Mondo rinascente sotto un sol Capo per lungo tempo; ed in un luogo medesimo, cioè nelle vaste Campagne di Senaar.

sione di questo popolo (a) cominciasse l' Idolatria; e mentre in alcune famiglie, e particolarmente in quella, da cui sortì Abramo, si conservò più lungamente la vera Religione, le altre l' abbandonarono per adorar' Idoli vani, cui la loro ignoranza, o più tosto la corruttela del cuore avea immaginati. Sopravvisse Noè all' introduzione (b) di questo disordine, nè potette intieramente sopprimere la fatale inclinazione, per cui l' uomo sentivasi trasportato a cercare gli oggetti sensibili per render loro gli omaggi; anzi in vita sua medesima (poichè egli non morì, che circa il tempo della (c) natività d' Abramo) (1), erasi già l' Idolatria molto (1) Abramo avanzata sopra la terra. Padre di molti.

Non è però così facile l' asserire, per chi, in qual tempo, e da qual oggetto

(a) Questa è certamente la più comune opinione: ma evvi però chi crede che l' Idolatria cominciasse prima dell' accennata Dispersione incontrandovisi tre nomi assai sospetti: Melraim, Nemrod, ed Assur, ch' è il Belo de' Babilonesi. Mi basta sol di accennarlo, senza entrare in più prolisse discussioni.

(b) Secondo il più esatto computo, Noè sopravvisse circa dugento anni dopo la confusione delle Lingue.

(c) Noè morì l' anno del Mondo 2006, ed Abramo nacque l' anno 2008.

44 *La Mitologia, e le Favole*

getto ella traesse principio . Il Sacro Testo non ne tratta, che alla sfuggita, e per accidente . La prima volta, che esso ne faccia parola, è in occasione

(1) Lia, del Figlio di Zelfa, Serva di Lia (1). *Laboriosa*.

(2) Gen. c. 30. v. 11. Appena nacque questo Fanciullo, Lia pronunziò (2) queste due parole *Ba-Gad*, ed ella gli diede il nome di Gad (a).

Sel-

(a) Dopo d' aver chiesta rispettosamente permissione al Lettore di dire anch' io su questo il mio particolar sentimento, io assolverei Lia da ogni taccia, che le vien data per la parola *Ba-Gad*. Questa tal frase altro non pare, che significasse, che sia *in buon' ora*, *in buon punto*, pronunziata naturalmente, e semplicemente da Lia, dopo un lungo tempo, che non avea dati Figli al suo Conforte Giacobbe: E' vero, che questo Fanciullo fu partorito da Zelfa di lei Serva; ma l' uso d' allora rendeva Figli delle Padrone i Parti delle Ancelle, accordate però da esse al loro Marito, per supplire alla loro sterilità. L' istesso fece l' inseconda Rachele, che maritando Bala, sua Serva, al medesimo Giacobbe, e quindi natone un bambino, pur Rachele lo chiamò suo Figlio: *Exaudivit Dominus vocem meam, dans mihi Filium*: In somma era, dirò, già adottato prima della sua nascita, e diveniva con alcune cerimonie (*ut paviat super genua mea*) Figlio della Padrona. Ma ritornando al proposito delle parole di Lia, dirò, che la mia spiegazione, se m' è lecito parlar così,

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 45

Seldeno dice (1), che gli Ebrei inter-^{(1) De Diis Syriis.}petravano questa parola per Astrofavorevole, e che Gad in Arabo ^{(2) si-}gnificava ^{(2) Mazal. Tob.}

così, è sostenuta dal Sacro Testo medesimo, che riserisce, che Lia a questo parto di Zelfa, *dixit*, feliciter; & *idcirco vocavit nomen ejus Gad*, che vuol dire felice; esclamando Essa per allegrezza, *sia in ora felice*, *sia in buon' ora*, come in oggi pur si praticano tali formole di parlare in simili trasporti di gioja. Inoltre Lia ella stessa avea già partorito quattro Figli; *Ruben*, *Simeone*, *Levi*, e *Giuda*; ed al parto d' ognuno di essi avea pietosamente rivolta la mente al vero Dio, in rendimento di lode, e da lui avea riconosciuta la sua fecondità, come scorgesi chiaramente nel cap. 29. della *Genesi*: Or come dopo nel parto di Zelfa può crederli, ch' ella parlasse da profana, e da gentile? Nè essa fu finalmente, che nel fuggire indi a non molto dal suo Padre Labano, involò i di lui Idoli; ma bensì nascostamente furon tolti da sua Sorella Rachele. Finalmente i più degli Autori dicono, che la prima menzione, che la Scrittura fa dell' Idolatria, si è allora, che Labano richiese i suoi Idoli furati; onde preteriscono quest' antecedente fatto di Lia, senza tacciarla di simil colpa. Il vero per altro si è, che questo passo della Scrittura divide gl' Intepetri, come lo dimostra il notissimo P. Calmet, che dice perciò: *Ardua sunt multa in hoc Textu*. In quanto poi al porli sovra le ginocchia gli

46 La Mitologia, e le Favole

gnifica la buona fortuna. Pretende S. Agostino, che Lia parlasse in tal congiuntura alla maniera degli Idolatri, e che invocasse l'Astro favorevole alla nascita di questo: *Certe aut Lia propterea loquuta est, quod adhuc gentilitatis consuetudinem retinebat* (1). La stessa parola di Gad trovasi in Isaia; la Volgata la traduce per quella di Fortuna (a): *Qui ponitis Fortuna*

(1) In Gen. c. 31.

gli altrui Parti, com' ho qui sopra accennato, se ne ritrova in altri luoghi della Scrittura l'esempio. *Filii quoque Machir, Filii Manasse, nati sunt in genibus Joseph. Gen. c. 50. 22.* In Giobbe c. 3. 12. si legge: *Quare exceptus genibus?* Se ne trovano pure in Omero due esempi. Euriclea Nudrice d' Ulisse, appena nato questo, lo pose sulle ginocchia dell'Ayo Arceo, avvertendolo d'imporgli il nome. *Odiss. l. v. 400.* Amintore Re de' Dolopi in Epiro sdegnato contro il suo Figlio Fenice gli augura, ch' ei non possa mai tener sulle ginocchia alcun suo Figlio. *Iliad. 9.* Terenzio pure ne accenna l'istesso uso, *Adelph. Act. 3. scen. 2.*

(a) Le due Lezioni nel Testo Ebreo di questo passo d' Isaia sono: *Et me requiesierunt implentes Meni*: l'altra: *qui libatis Meni*. Vedasi la Poliglott. Angl. Tom. 3. pag. 170., e meglio Monsignor Torre Vescovo d' Adria de *Mithra c. 4.* Ma però leggesi in altri Testi, *qui libatis Gadi*, che è tradotto per fortuna.

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 47

tuna mensam (1), ed i Settanta per quella di Demone, *δαίμωνιον*, che può significare tutti gli Dei in generale.

La seconda volta, che parlasi dell' Idolatria nella Genesi, si è allor quando Giacobbe parte dalla casa di Labano, e che Rachele segretamente ne rapisce i Terafim (a) di suo Padre. La Volgata traduce questa parola per Idoli: *Rachel furata est Idola Patris sui* (2), (2) Gen. c. venendo tal versione giustificata dalle parole stesse di Labano, che lamentan-

(a) I Terafim al tempo di Giacobbe erano piccole statue, consacrate alle memorie degli Antenati, a' quali rendevansi una specie di culto Divino. Ne' tempi susseguenti, crescendo la Superstizione, e la Magia, furon impiegati questi Terafim alla Divinazione, credendosi queste Immaginette fatte sotto tale costellazione, che dovessero produrre effetti meravigliosi. *Budd. Stor. Eccl. ad. Ver. Test. ad Period. 1. sect. 3. §. 22.* Alcuni son di parere, che da' Terafim tragghin l'origine i Talismani, e le Abraxidi de' Basilidiani, di cui han diffusamente parlato il Canonico Giovanni Macario, il Canonico Gio: Chislezio, e Giorgio Pasch. de *Inventis novo antiquis cap. 6. §. 24.*, ma sopra ogn' altro Gassarello in *curiositat. inauditis cap. 6.* Altrove pur da noi se ne dovrà ragionare, come pure del nome d' *Abracadabra* mentovato da Paracelso, e da Quinto Severo di Samo.

tandosi con Giacobbe dice : Perché mi hai tu involati i miei Dei ? *Cui furatus es Deos meos ?* Questi passi danno bene a divedere , che l' Idolatria regnava al tempo di Giacobbe , lo che non potrà negarsi : ma essa era molto più antica di lui , giacchè la Città di Ur (a) nella Caldea , ove soggiornavano i di lui Antenati , era Città Idolatra , la quale fu da Abramo abbandonata . Ma tutto ciò non ci palesa l' Epoca dello stabilimento dell' Idolatria nel Mondo .

L' Autore del Libro della Sapienza ci propone due , o tre sorgenti dell' Idolatria . La prima è il dolore , e l' amor d' un Padre , il quale ha perduto un figlio in una tenera età . Per consolarsi finalmente della di lui morte , fa esporre l' immagine di questo Fanciullo , e gli rende nella propria
fa-

(a) Allorchè Abramo sortì da Ur , dice S. Agostino , un diluvio di superstizioni inondava l' Universo , *De Civ. Dei lib. 16. cap. 12.* Che Ur fosse Città Idolatra , si legge più chiaro nel libro di Giudaica *cap. 5. 5. Noluerunt (Judæi) sequi Deos Patrum suorum , qui erant in Terra Chaldaeorum . Deserentes itaque Cere monias Patrum suorum , quæ in multitudine Deorum erant , unum Deum Cæli coluerunt , qui & præcepit eis , ut exirent inde &c.*



Tom. 3.

INALZAMENTO D'UNA STATUA

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 49
 famiglia divini onori. Si sparge dalla
 sua Famiglia questo culto nella Città,
 e d' un Nume (a) particolare se ne
 Tom. III. C for-

(a) *Acerbo enim luctu dolens Pater,
 citò sibi rapti Filii fecit Imaginem; &
 illum, qui tunc quasi homo mortuus fue-
 rat, nunc tanquam Deum colere capit,
 & constituit inter servos suos sacra, &
 Sacrificia. Deinde interveniente tempore,
 convalescente iniqua consuetudine, hic er-
 vor, tamquam lex, custoditus est. Sap.
 lec. cit.*

L' istesso ufficio, praticato dal Padre
 verso un Figlio prediletto, può ancora
 attribuirsi ad un Figlio, usato al pro-
 prio Genitore, lo che sembra esprime-
 re la Figura, che quivi esponsi, tol-
 ta dal citato Libro *Des Pierres &c.* del
 Gabinetto del Re di Francia. Tav. 61. Tav. 5.
 Un Fauno, riconoscibile dalla sua coda
 di capra, e chiamato alla grand' opra,
 (per renderla forse più sacra, e miste-
 riosa, o per esserne in appresso il difen-
 sore, e custode) con un ferro acuto nel-
 la sinistra forma un' incavo sovra un
 Cippo, a colpi di pesante martello, che
 inalza colla destra. Un Giovine intanto
 sostiene la Figura del vecchio estinto suo
 Genitore, scolpito in sasso, in guisa
 d' un Termine, o fasciato alla maniera
 Egizia; ed il Giovane sta aspettando,
 che l' opera dal Fauno sia compiuta,
 per collocare nel buco la Statua del Pa-
 dre. La Donna è forse Figlia pur' essa
 del Defonto, o di lui Nuora; se pur non
 è una Sacerdotessa, che assiste alla Ceri-
 mo-

- forma ben presto una pubblica Divinità (1). La seconda fu la bellezza dell'Opera d'uno Scultore (2): Fu creduto, che la Divinità albergasse in simulacri sì egregiamente scolpiti. La terza, che si riduce quasi allo stesso succedere, allorchè un Vasajo (3), o Modellatore ha fatto di terra una statua ben proporzionata (a), e l'ha consacrata come una Divinità: *Et cum labor vano Deum fingit de eodem laborare*. Per farsi ragione Calvino (4) ne rigettare il Libro della Sapienza, ha preteso, che l'Autore si fosse scioccamente ingannato sull'origine dell'Idolatria: ma egli non ha voluto riflettere, che colui,

monia. Non saprei ben decidere ciò che intender si voglia il Corno dell'Abbondanza, che accompagna la Statua erigibile. Direi, che fosse piuttosto un rogo odoroso, che la pietra del Fuglio vorrebbe mostrare di tener sempre acceso, come si scorge dalle fiamme, avanti la paterna rispettata Immagine. Non nego però, che da taluno possa credersi forse un Dio Termine, o un' Erme.

(a) Di questi fragili lavori del Vasajo ne favella ancora Isaja c. 45. Geremia c. 18., e S. Paolo 9. a' Romani. Eusebio e con esso il P. Calmet riferiscono ancora l'origine dell'Idolatria ad Uomini per dutissimi, i quali per avarizia, per timore, o per affezione a' loro Padroni, (o alle loro Amanti,) ne vollero per-

colui, che ha composto questo Libro, non ha giammai avuto in pensiero di trattare dogmaticamente dell'origine del culto de' falsi Dei, ma solamente ha dati di passaggio alcuni esempj di questa specie d'Idolatria, la quale indusse gli Antichi ad adorare le Statue, ed a rendere ad Uomini defonti gli omaggi divini. Non potremo dunque sapere da' saggi Volumi la vera Epoca dello stabilimento dell'Idolatria, e non abbiamo nell'antichità alcuno Autore, che meriti d'essere su tal materia seguitato. Ecco ciò, che convien giudicarne.

Era il Dio troppo manifestato a' Patriarchi, come abbiamo già detto, perchè questi potessero ignorarlo, e non tramandarne la notizia a' lor Posterì. Per questa ragione i Discendenti di Noè conservarono la purità del culto, del quale lo stesso Dio avea dettate ad essi le Leggi. Si perpetuò questo culto non solamente nel Ramo d'Abrahamo; ma in paesi i più dediti all'Idolatria trovaronsi ancor qualche volta Uomini, li quali adoravano Iddio in ispirito, ed in verità. Melchisedech

C 2

perpetuare, e divinizzare empianamente la memoria. Così insieme cercarono la scusa de' loro delitti, e li autorizzarono con folli pensamenti, e misteri.

- (1) Sap. c. 14. v. 15. & 16. forma ben presto una pubblica Divinità (1). La seconda fu la bellezza dell'Opera d'uno Scultore (2): Fu creduto, che la Divinità albergasse in simili lacri sì egregiamente scolpiti. La terza, che si riduce quasi allo stesso succedere, allorchè un Vasajo (3), o Modellatore ha fatto di terra una statua ben proporzionata (a), e l'ha consacrata come una Divinità: *Et cum labor vano Deum fingit de eodem labor*. Per farsi ragione Calvino (4) rigettare il Libro della Sapienza, ha preteso, che l'Autore si fosse scioccamente ingannato sull'origine dell'Idolatria: ma egli non ha voluto riflettere, che colui,

monia. Non saprei ben decidere ciò che intender si voglia il Corno dell'Abbondanza, che accompagna la Statua erigibile. Direi, che fosse piuttosto un rogo odoroso, che la pietà del Figlio vorrebbe mostrare di tener sempre acceso, come si scorge dalle fiamme, avanti la paterna rispettata Immagine. Non nego però, che da taluno possa credersi forse un Dio Termine, o un'Erme.

(a) Di questi fragili lavori del Vasajo ne favella ancora Isaja c. 45. Geremia c. 18., e S. Paolo 9. a' Romani. Eusebio e con esso il P. Calmet riferiscono ancora l'origine dell'Idolatria ad Uomini perdutissimi, i quali per avarizia, per timore, o per affezione a' loro Padroni, (o alle loro Amanti,) ne vollero per-

colui, che ha composto questo Libro, non ha giammai avuto in pensiero di trattare dogmaticamente dell'origine del culto de' falsi Dei, ma solamente ha dati di passaggio alcuni esempj di questa specie d'Idolatria, la quale indusse gli Antichi ad adorare le Statue, ed a rendere ad Uomini defonti gli omaggj divini. Non potremo dunque sapere da' saggi Volumi la vera Epoca dello stabilimento dell'Idolatria, e non abbiamo nell'antichità alcuno Autore, che meriti d'essere su tal materia seguitato. Ecco ciò, che convien giudicarne.

Era si Dio troppo manifestato a' Patriarchi, come abbiamo già detto, perchè questi potessero ignorarlo, e non tramandarne la notizia a' lor Posterì. Per questa ragione i Discendenti di Noè conservarono la purità del culto, del quale lo stesso Dio avea dettate ad essi le Leggi. Si perpetuò questo culto non solamente nel Ramo d'Abrahamo; ma in paesi i più dediti all'Idolatria trovaronsi ancor qualche volta Uomini, li quali adoravano Iddio in ispirito, ed in verità. Melchisedech

C 2

perpetuare, e divinizzare empivamente la memoria. Così insieme cercarono la scusa de' loro delitti, e li autorizzarono con folli pensamenti, e misteri.

(1) Gen. c. dech (a) Re di Salem (1), Jetro Suocero di Moisè, e Giobbe non furono forse i soli a (b) conservare la cognizione del vero Dio.

Questa Religione, pura ne' suoi principj, soffrì dopo grandi alterazioni; ma non è possibile di fissare le certe Epoche de' cangiamenti, che vi furono praticati. Si fa solamente in generale, che l'ignoranza, e molto più le pas-

(a) Melchisedec, che vuol dire *Re di Giustizia*, e che regnava in Salem, che significa *pace*, è stato degno d'essere una delle Figure del Divino Redentore, come vedesi nel *Salmo 109. 5.*, e più a lungo nella Pistola di San Paolo agli Ebrei c. 7. 1. Jetro, che vale *eccellente*, era Sacerdote in Madian, che significa *litigante*; ed anche fra' Madianiti onorava, e temeva il vero Dio. Giobbe nacque, e visse nell' Idumèa, e venne al Mondo, come dicono S. Agostino, ed Eusebio, circa tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe. A questo conto egli visse nel tempo delle afflizioni degli Ebrei in Egitto: altri dicono quando questi pellegrinavano nel Deserto. Può anche star bene insieme l'una, e l'altra opinione.

(b) S. Agostino *de Civ. Dei lib. 18. c. 47.* è dello stesso sentimento, cioè: che vi sieno stati alcuni, fuori degli Ebrei, che abbian servito il vero Dio dopo l'elezione di Giacobbe, e la riprovazione d'Esau; ma non cita, che il solo Giobbe.

passioni vi cagionarono una confusione, che corruppe ogni cosa. Fin d'allora, l'idea di Dio oscurandosi, illanguidì: Furon poste le sue opere in concorrenza con Lui, e per una strana, ma pur troppo real sovversione, in vece, che la bellezza delle Creature dovesse sollevare l'Uomo alla cognizione (a) del Creatore, essa fecegli porre in obbligo Colui, che aveale formate, e conciliò alle medesime quel culto, che a Dio solamente era dovuto.

Una cosa degna d'osservazione si è, che qualunque alterazione abbia sofferto il primitivo culto, il fondamento però n'è stato sempre l'istesso. Scorrete tutte le Religioni del Mondo, e troverete, che sono quasi sempre, in tutti i luoghi, gli stessi Ministri degli Altari, lo stesso (b) ca-

C 3

rat-

(a) *Delectasti me, Domine, in factura tua. Caeli enarrant gloriam Dei. Videbo caelos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellam, quae tu fundasti.* Questi, e infiniti altri passi rincontransi nelle Sacre Pagine di argomenti della bellezza, e grandezza di Dio, riconosciuta dal suo mirabil Magistero. Anche il Petrarca disse delle cose mortali:

Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.

(b) Da questa somiglianza appunto, ed uniformità di Sacrifizj, di Feste ne-

No-

(1) Gen. c. dech (a) Re di Salem (1), Jetro Suo-
 14. 18. cero di Moissè, e Giobbe non furono
 forse i soli a (b) conservare la cogni-
 zione del vero Dio.

Questa Religione, pura ne' suoi prin-
 cipj, soffrì dopo grandi alterazioni;
 ma non è possibile di fissare le certe
 Epoche de' cangiamenti, che vi fu-
 rono praticati. Si fa solamente in ge-
 nerale, che l'ignoranza, e molto più le pas-

(a) Melchisedec, che vuol dire *Re di Giustizia*, e che regnava in Salem, che significa *pace*, è stato degno d'essere una delle Figure del Divino Redentore, come vedesi nel *Salmo* 109. 5., e più a lungo nella Pistola di San Paolo agli Ebrei c. 7. 1. Jetro, che vale *eccellente*, era Sacerdote in Madian, che significa *litigante*; ed anche fra' Madianiti onorava, e temeva il vero Dio. Giobbe nacque, e visse nell' Idumèa, e venne al Mondo, come dicono S. Agostino, ed Eusebio, circa tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe. A questo conto egli visse nel tempo delle afflizioni degli Ebrei in Egitto; altri dicono quando questi pellegrinavano nel Deserto. Può anche star bene insieme l'una, e l'altra opinione.

(b) S. Agostino *de Civ. Dei lib. 18. c. 47.* è dello stesso sentimento, cioè, che vi sieno stati alcuni, fuori degli Ebrei, che abbian servito il vero Dio dopo l'elezione di Giacobbe, e la riprovazione d' Esau; ma non cita, che il solo Giobbe.

passioni vi cagionarono una confusione, che corrippe ogni cosa. Fin d'allora, l'idea di Dio oscurandosi, illanguidì: Furon poste le sue opere in concorrenza con Lui, e per una strana, ma pur troppo real sovversione, in vece, che la bellezza delle Creature dovesse sollevare l'Uomo alla cognizione (a) del Creatore, essa fecegli porre in obbligo Colui, che aveale formate, e conciliò alle medesime quel culto, che a Dio solamente era dovuto.

Una cosa degna d'osservazione si è, che qualunque alterazione abbia sofferto il primitivo culto, il fondamento però n'è stato sempre l'istesso. Scorrete tutte le Religioni del Mondo, e troverete, che sono quasi sempre, in tutti i luoghi, gli stessi Ministri degli Altari, lo stesso (b) ca-
 rat-

C 3

(a) *Deleclasti me, Domine, in factura tua. Caeli enarrant gloriam Dei. Videbo Caelos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellae, quae tu fundasti.* Questi, e infiniti altri passi rincontransi nelle Sacre Pagine di argomenti della bellezza, e grandezza di Dio, riconosciuta dal suo mirabil Magistero. Anche il Petrarca disse delle cose mortali:

*Che son scala al Fattor, chi ben
 l'estima.*

(b) Da questa somiglianza appunto, ed uniformità di Sacrifizj, di Feste ne-
 No-

rattere del Sacrificio, le medesime legali osservanze, conforme vedrassi, allorchè tratterò del Sacerdozio, e delle Vit-

Novilunj, di concorso ne' luoghi elevati, e d' altre osservanze legali ne sono originiate fra gli Eruditi le due opinioni, egualmente però lontane dal vero. La prima consiste in credere, che i Pagani abbian presa dalla Scrittura, e dagli Ebrei la maggior parte de' lor costumi, e riti, e fino l' istesse Favole, copiate, con qualche alterazione, e infingimento, da' Fatti storici del Sacro Testo. L' altra, sostenuta da Marshamo, suppone, che gli Ebrei abbian ricevuta da' Cananei, e dagli Egizj tutta la primitiva sostanza della lor Legge, e delle lor Cerimonie, con che si va quasi totalmente a distruggere la Rivelazione, e la Legge scritta. La prima opinione, benchè innocente, e vaghetissima, in parte è vera, ma non in tutto, mentre i Pagani non hanno che molto tardi avuta contezza de' Libri Giudaici; e questo Popolo, totalmente diviso, ed ignorato dagli altri, non era capace a servir loro d' esemplare. L' altro sentimento è assurdisimo, poichè oltre l' identità del Decalogo, dettato, indi scritto da Dio medesimo sopra il Sina, la Legge è occupata in vietare una per una le pratiche degli Egizj, degli Arabi, degli Assirj, de' Cananei &c. Se gli Ebrei, ed i Pagani trovansi conformi nella pratica de' Sacrifizj, delle Purificazioni, e delle Libazioni, come quì accenna il dottissimo Autore, ogni mente discreta ben

Vittime: talchè sembra, che possa dirsi del culto in generale lo stesso, che Procopio di Gaza (1) asserisce delle purificazioni in particolare, quando parla in Isajam. ragona quelle prescritte dalla Legge di Moisè con quelle praticate dal Paganesimo. Imperciocchè la sola differenza, che vi si trova, si è, che le purificazioni Giudaiche erano più perfette, e senz' alcun miscuglio di superstizione, dove al contrario n' eran pur troppo infette quelle del Gentilesimo.

La dipendenza, ch' ha l' Anima dell' Uomo co' sensi, e l' immaginazione non le permettono di vedere Dio, che in enigma (a), come dice S. Paolo (2). (2) 1. ad Cor. Quindi non s' è potuto Egli a noi manifestare, che sotto immagini sensibili, v. 12.

C 4

bili,

ben vede, che gli Ebrei non riconoscono codesti usi da' Pagani, e che i Pagani nè pur li hanno ricevuti dagli Ebrei, ma che sì gli uni, come gli altri li han tolti dalla più rimota antichità, e dal fonte comune, donde son tutti usciti, cioè dalla Famiglia di Noè, quando ancor soggiornava nelle pianure della Caldea. La perfezione, la semplicità, e la retta intenzione accompagnò sempre in appresso le Cerimonie Giudaiche, ove al contrario in quella de' Gentili regnò sempre l' abominazione, e l' errore, come quì soggiugne il Signor Banier.

(a) *Videmus nunc per speculam in enigmate . . . Nunc cognosco ex parte.*

bili, immagini, ch' erano come tanti Simboli, capaci di sollevarci fino a lui, per quanto almeno il comporta lo stato dell' Uomo, nella stessa guisa, che il ritratto ci fa sovvenir di colui, cui rappresenta la pittura. Furono poscia questi Simboli moltiplicati all' eccesso, e sparsero sopra la Religione un impenetrabile oscurità.

Gli Egizj portarono più lungi che le altre Nazioni questa scienza Simbolica, e Geroglifica, ma non si può arrischiare l' assertiva, che ne fossero (a) gl' inventori. E' certo alme-
no

(a) Non può certamente asserirsi, se in Egitto abbia avuta origine la scienza Simbolica, e Geroglifica, ma l' apparenza portano a determinarsi per questo Paese. La disposizione particolar dell' Egitto, inondato dal Nilo ogn' anno verso la metà dell' Estate, obbligò quel Popolo ad inventare molti segni per annunziarne l' allagamento, e molt' altri per l' abbassamento dell' acque, per indicare i Venti, che la precedono, e le Costellazioni, sotto le quali incomincia, e l' altre, sotto le quali finisce. Da questa necessità prefero indi piacere di simboleggiare ogni avvenimento, e tutti gl' oggetti. Il Sole fu simbolo di Dio; il Bananiere (Pianta fertilissima, detta anticamente Musa) della fecondità; Osiride del Sole; Iside dell' anno civile, e della Luna; Oro dell' anno rustico; Arpo-
crate





IGIA, O IGEIA

no, che tra tutte le Religioni a noi
cognite nell' Indie Orientali, ed Oc-
cidentali non ve n' è pur' una, la di
cui Teologia non sia ripiena d' uguali
Simboli. Se noi diam fede a Diodoro
di Sicilia (1), i Cretensi, che vanta-
vano esser la maggior parte degli Dei
nata tra loro, gloriavansi (a) ancora
C 5 d' esse-

orate del Civil Governo; ed il Serpe-
della vita; perciò è dato ad ogni salu-
tare Deità, siccome vedremo in appres-
so, e come, per esempio, può scorgersi
nell' annesso Monumento, figurante Igeia,
e ch' è tratto dal citato Libro *Traité*
des Pierres gravees &c. Tav. 55. Tiene
la Dea un gran Serpe tra le mani, co-
me suo particolar simbolo, com' eralo
pur d' Esculapio, di cui pretendevasi
che fosse Figlia, o, secondo altri, Con-
sorte. Siccom' era necessaria, e perciò
veneratissima, quindi di lei se ne rin-
vengono infiniti Monumenti, espressi in
varie guise; e talora le Imperatrici fu-
rono dall' altrui adulazione figurate in
sembianza di questa Dea. *Buonarr. Offer.*
pag. 72.

(a) Non si contrastò forse dagli Anti-
chi a' Cretensi il vanto d' aver data la
culla a molte Divinità, come vedremo
al suo luogo. Ma non può ugualmente
accordarsi loro, che fossero i primi in-
ventori del Culto, e delle Cerimonie
religiose, qualora ammettiamo, che l' I-
dolatria traesse i suoi principj nell' Egit-
to, e nella Fenicia, come già si è no-
tato.

58 *La Mitologia, e le Favole*
 d'essere stati i primi, che avessero
 stabilito un Culto, Sacrifizj, e Mi-
 steri, i quali da essi eranfi poi diffusi
 fra tutte le altre Nazioni.

Sia

tato. Sebben dunque pare, che Creta
 sia stata popolata più tosto da' Fenici,
 ad essa vicini, venuti con Cadmo, e
 che poi si dissero Cureti, *Virg. Æn. 111.*
Idèi Dattili, e Titani, Strab. lib. 10.
pag. 464., nondimeno leggesi nell' Istoria
 del Cielo Poetico, *Tom. 4. pag. 171.* che
 i Cretensi, come originarij dell' Egit-
 to, ebber la loro Festività d' Osiride,
 di *Jehou*, ch' era il Giove Cretense, di
 cui mostravano il Cenotafio, cioè il Mo-
 numento voto, e di pura rappresentazione,
 come gli Egizj mostravano quello,
 pur vacuo, d' Osiride; del che si ride
 Callimaco, ch' avea copiato Epimenide,
Hymn. in Jovem. vol. 8. Κρήτες αὐτὸν ψεύονται
 mentre mostravano il Sepolcro d' un Dio,
 che in conseguenza era morto. Al fian-
 co del loro *Jehou* i Cretensi additavano
 la Dea Madre Cibebe, o l' Iside, come
 afferma Virgilio nell' *Eneid. l. 3. Mater*
cultrix Cybele; ed avevano il
 loro Oro, o il Menes, dal quale
 con poco cangiamento di parole, fecero
 il loro Minos, ammesso a' segreti di
 Giove, *Jovis arcanis Minos admissus*,
Horat. Carm. lib. 1. Od. 28. In somma
 tutti i Simulacri Egizj portati in
 Creta, vi si cangiarono in veri Perfor-
 naggi, e se ne compose la Storia. Dall'
 Egitto, seguita a dire il Signor de *Plu-*
che,

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 59

Sia ciò che si voglia, i Filosofi, e
 sopra gli altri i Platonici s' impegna-
 rono di stabilire, sull' origine dell'
 Idolatria, un sistema particolare, che
 sarebbe capacissimo, se fosse ben pro-
 vato, di scemarne l' absurdità. Soste-
 nevano essi, che l' idea, che i Savj
 dell' antichità avean formata di Dio,
 era quella d' un Ente superiore a tut-
 to ciò, che esiste, d' uno Spirito sparso
 per l' Universo, che il tutto anima, e
 che è il principio (a) d' ogni genera-
 zio-

C 6

che, prefero i Cretensi il loro Labirin-
 to, (di cui favelleremo altrove, ri-
 portando le altre opinioni) ch' era un
 Palagio diviso in tanti appartamenti,
 quanti erano i mesi dell' anno, ed in
 cui collocavansi le Figure significative,
 che a ciaschedun di questi mesi si ri-
 ferivano, per erudire i giovani Sacer-
 doti, che ivi si allevavano, nell' ordine
 del Cielo, e nel Governo Civile. Ed in
 fatti erano i Cretensi divisi in tre classi,
 come in Egitto; ne' Sacerdoti, ne' Bor-
 ghigiani, e negli Operaj, chiamati
Dactyli, cioè i *Poveri della Colonia*,
 dal Fenicio *Dac*, povero, operajo, *tyl*,
colonia; come vedremo meglio a suo
 luogo.

(a) Ne' Tomi antecedenti abbi-
 am riportata qualche opinione di Platone circa
 la Divinità, che indi adottarono i di lui
 Seguaci; altre ne adduce quì l' Autore;
 onde poco restavi da soggiugnere. Ei de-
 finisce Dio (*Sophist. pag. 185.*) la *cagion*
pro-

60 *La Mitologia, e le Favole*
zione, e che comparte la fecondità a
tutti gli Enti; d' una Fiamma viva,
perpetua, e sempre attiva; d' una In-
telli-

*produttrice, la qual fa esistere ciò, che da
prima non era. Quindi pare, ch' Egli
avesse un' idea della Creazione. Secondo
lui, la Materia non era eterna, nè inde-
pendente da Dio, nè come una emana-
zione della sua sostanza, ma la conside-
ra, come una vera produzione. E' vero,
che nel suo Timeo Locrese pag. 1089.
chiama talvolta la sostanza Divina una
materia increata; ma sempre la distingue
dall' Universo sensibile, che n' è solo
un' effetto, ed una produzione. Cicerone
pure rende giustizia d' un tal sentimento
a Platone: Possimus ne dubitare, quin
Mundo presit aliquis Effector, ut Platon
videtur? Tusc. quest. lib. 1. Quattro, o
cinque altri bei passi pure incontransi di
tal verità nel libro de Repub. dello stesso
Platone. „ Ciò, che la Verità ci pre-
„ senta, „ Ei dice nel lib. 6. pag. 687.
„ e ciò, che la Ragione ci detta,
„ il supremo Bene. Questo Ente è la
„ cagione, e la forgente della verità.
„ Come il Sole non illumina soltanto
„ i Corpi, e li rende visibili, ma con-
„ tribuisce alla loro generazione, ed in-
„ cremento, così il supremo Bene non
„ solo fa conoscere le Creature, ma
„ porge lor parimente l' essere, e la
„ sussistenza, „ Nel lib. 10. pag. 749.
chiama egli Dio il sovrano Architetto,
che creò l' Universo, e gli Dei, e che
opera ciò, ch' Ei vuole nel Cielo, so-
vra*

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. I. 61
telligenza infinitamente saggia, la di
cui provvidenza continuamente invigila
sopra tutto, e sopra tutto s' esten-
de; in una parola, d' un Ente, al
quale, per ragione della sua superiori-
tà, aveano attribuiti diversi nomi, ma
che dinotavano sempre il carattere di
quel sovrano Dominio, il quale non
conviene, che all' assoluto Padrone,
ed a Colui, dal quale tutto deriva.

Porfirio, in seguela di Teofrasto, as-
saticasi di provare, che la Religione sul
bel principio era fondata sopra schietti-
me pratiche, e sopra idee non differenti
da quelle, che al suo tempo domina-
vano. Pretende questi, che nel princi-
pio non s' adorava alcuna sensibil fi-
gura, che non s' offriva verun cruento
Sagrificio, e che i nomi, e le Ge-
nea-

Sentimenti
de' Pagani
circa l'ori-
gine dell'
Idolatria.

vra la Terra, e nell' Inferno. Nel Dia-
logo, detto il Politico, afferma, che Iddio
è il Principe, ed il Padre comune, e
che governa il Mondo. Nell' altro, inti-
tolato Fedro, dice, che nella sua essenza
veramente esistente, che non è figurata,
nè sensibile, ma puramente intelligibile,
si vedono la Virtù, e la Verità, e la Giu-
stizia, non tali, quali son quaggiù, ma
tali, che esistono in Colui, ch' è l' essere
medesimo. Altrove pure confessa l' Im-
mensità, la Beatitudine, e la Provvi-
denza di Dio, allora appunto negata
dalla profana Setta di Democrito, e
d' Epicuro.

nealogie di quella caterva di Numi, al di lui tempo conosciuti, non erano ancora state inventate. Rendevansi, dic' egli, al primo Principio di tutte le cose puri omaggi, gli si presentavano dell'erbe, e delle frutta, e facevansi delle libazioni di liquori, per confessare con questo il suo sovrano Dominio.

Tal'era, secondo lui, il Paganesimo, e la Religione (a) de' Letterati. Quella, che con tanto buon successo veniva combattuta, era sol quella del Popolo, e degl' ignoranti. Così questo accorto Filosofo pretendeva con un raffinato sistema di scusare l' Idolatria. Ma niuno gli menò buona, nè gli accordò questa falsa distinzione. Gli fu sostenuto contro, che non erasi giammai trovata in parte alcuna, eccettuato fra' Patriarchi, e tra gli Ebrei, una Religione tal quale esso la descriveva, e che l' Idolatria la più grossolana era il sistema predominante. Per ben ricercar l' origine dell' Idolatria, convien seguire scorte più sicure, che non sono i Filosofi del Paganesimo.

I Padri han trattato la causa per
via

(a) Si può utilmente leggere su tal' argomento la *Teologia Pagana* del Sig. De Burigny Tom. 2. cap. 20.

via di Morale, e con molta ragione han detto, che l' Idolatria non erasi introdotta nel Mondo, che per la corruttela del cuore umano. L' orgoglio, l' amore dell' indipendenza, l' inclinazione a' piaceri de' sensi son le vere cagioni del di lei stabilimento, e nessun potrà dubitarne.

CAPITOLO II.

In qual tempo cominciassè l' Idolatria.

MA in qual tempo mai tal disordine, e per quali gradi giunse a quel colmo d' errore, che farà sempre arrossir di vergogna l' umanità? Sant' Epifanio (1) crede, che Sarug (a) ^{(1) Lib. 1. de Hæres.}
Avo

(a) Oltre il silenzio del Sacro Testo in proposito di Sarug, non sembra credibile, che Iddio poi fra tutti i Viventi per primo Capo, e Patriarca del Popolo eletto, e per primo ascendente del Messia scegliesse Abramo, il di cui Bisavo fosse stato l' inventore d' una scelleraggine sì mostruosa, e cotanto perseguitata da Dio. Di più S. Agostino dice, che in tutto il Mondo d' allora esisteva il culto del vero Dio nella sola Casa di Tare Padre d' Abramo; e che siccome rimase nel Diluvio la sola Famiglia di Noè per riparare il Genere Umano, così nell' altro Diluvio di Superstizioni la sola Casa di Tare riparò
la

64 *La Mitologia, e le Favole*

(1) Josue c.
24. 2.

(2) Antich.
lib. 1. c. 9.

Avo di Tare, che fu Padre d' Abramo, ne fosse il primo Autore; ma la Sacra Storia (1) dimostra solamente, che gli Antenati (a) di questo Patriarca erano impegnati nel culto degli Idoli, senza dire, che ne fossero stati i primi Inventori. Afferma ancora Giuseppe (2), che questa empietà era in quel tempo sì generale, che Abramo fu il primo, ch' ebbe il coraggio di dire, qualmente non v' era, che un Dio, e che tutto l' Universo era l' Opera delle sue mani. Vi sono alcuni Padri, che non hanno avuta difficoltà d' asserire, che quest' istesso Patriarca era Idolatra, benchè io sia del sentimento di Giuseppe, e de' più dotti Rabbini (b), che lo negano. E
sem-

la vera Religione: *Una remanserat Dominus Thare*. Anzi è d' opinione questo S. Padre, che i Caldei scacciassero questa Famiglia, e la perseguitassero, perchè avea dispregiati i loro Dei, *pro vera pietate, qua unus & verus ab eis colebatur Deus*: e questo sentimento lo deduce dal c. 5. v. 5. di Giuditta.

(a) *Thare Pater Abraham, & Nachor servierunt Diis alienis*. Jos. loc. sup. cit. Il detto S. Agostino riflette di passaggio a questo passo di Giosuè; ma non ostante asserisce il vero culto nella Casa di Tare, siccome ho detto. *De Civ. Dei lib. 16. c. 12.*

(b) Il solo Rabbino Maimonide crede, che

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. II. 65
sempre certo però, che l' Idolatria era propagata al tempo suo, e che Dio lo preservò da questa infezione, o almeno ne lo ritirò, facendolo uscir dalla Caldea, ove faceva soggiorno.

Convien dunque rintracciar la cagione più da alto. Nemrotte è quello, al quale viene ordinariamente attribuita (a) l' origine dell' Idolatria.
Pre-

che Abramo restasse idolatra fino all' età di quarantott' anni, nella quale età egli fu condotto via da Tare, suo Padre, da Ur de' Caldei per gire in Aran, donde poi Iddio comandò ad Abramo ventisette anni dopo d' uscir, per portarsi in Canaan, passando l' Eufrate, soggiornando ora in Sichem, ora in Betel, e quindi in Ai, ov' egli di nuovo eresse un' Altare, per invocare il Santo Nome di Dio: Questo computo confronta coll' età, che la Scrittura assegna ad Abramo, allorchè esso, e Sara lasciarono Aran, cioè 75. anni. *Gen. c. 12. v. 4.* Anche il Petrarca accennò quest' uscita, *Trionfo d' Amore c. 33.*

Vedi l' Avo,

Come di sua magion sol con Sara esce.

(a) Il Sacro Testo appella Nemrod *robustus Venator, & potens in Terra*. Da queste parole non può dedursi l' Idolatria. Se egli è, come molti credono, il Belo de' Babilonesi, è stato il primo Uomo deificato: Allor potrebbe argomentarsi, ch' ei ne avesse fra' suoi Popoli spar-

Pretendesi, ch' egli introducesse il culto del Fuoco, che per sì lunga stagione ha durato (1). La Città d' Ur era così chiamata (2), perchè ivi adoravasi il Fuoco, e questo ha dato origine alla Favola, la quale dice, che il Re, che vi regnava a tempo d' Abramo, l' avea fatto gittar nelle fiamme, perchè opponevasi a questa superstizione, e che da quelle avevalo Iddio miracolosamente liberato. Favola Rabbinnica, fondata su quel, che dice la Sacra Storia, che questo Patriarca uscì da Ur de' Caldei (3). Ma per qualunque idea, che la Scrittura ci dia dell' insolenza di Nembrot, che fu il primo Architetto della Torre di Babel, intrapresa, che può considerarsi come una ribellione contro del Cielo, in verun luogo ci dice, ch' abbia egli tirati i Caldei ad adorare Enti sensibili.

Non abbiamo miglior fondamento per dire, che Nino fosse il primo istitutore dell' Idolatria. Questa è più antica di lui, poichè egli viveva verso il tempo de' primi Giudici, con-

for-
sparso qualche mal seme, o almeno li avesse molto disposti verso l' Idolatria; giacchè subito, dopo la di lui morte, vi si appigliarono, venerandolo forse, come Autore della loro Religione.

forme senza replica lo prova (a) Ufferio; e la Sacra Scrittura rinfaccia molto tempo prima a Tare, ed a Nacor il culto degl' Idoli. Può dirsi solamente, per non allontanarci dal sentimento di S. Girolamo, e di S. Cirillo, che questo Fondatore dell' Impero degli Assirj fu il primo ad introdurre questa specie d' Idolatria, la qual' ebbe per principale oggetto il culto de' grand' Uomini, avendo fatto edificare un Tempio ad onore di Belo suo Padre: Ma eravi un Idolatria molto più antica, come tra poco il diremo.

CA-

(a) Ufferio pone il Regno di Belo l' anno del Mondo 2682., in cui era secondo Giudice degli Ebrei Aod, dopo la seconda loro schiavitù sotto Eglone; e quello di Nino nell' anno 2687., in cui era Giudice il medesimo Aod. Ma debbe avvertirsi, che questo Belo Assirio, Padre di Nino, è differente dal Belo Babilonese; e che vi furono altri Principi, che prefero un tal nome. Alcuni per altro credono, che Assur della Scrittura, Fondator di Ninive, sia il Belo Babilonese. Riporteremo altrove tutte le opinioni su tal soggetto.

(1) Ugo
Vittor. in
Gen. c. 10.
(2) Ur,
Fuoco.

(3) S. Girol.
quest.
Ebraic. so-
pra la Gen.

CAPITOLO III.

*Che l' Idolatria cominciò nell' Egitto,
e nella Fenicia.*

Senza alcun dubbio convien cercare nella Famiglia di Cam la vera origine dell' Idolatria. Gl' infelici Figli d' un Padre maledetto (a) posero i pri-

(a) Debbe qui osservarsi, che Cam, sebbene ei fu il reo dell' impudenza, e derisione verso suo Padre Noè, non dimeno non fu esso maledetto, ma sì bene Canaan, suo Figlio, *Maledictus Canaan*, e vien dichiarato dall' Avo prima servo di Sem, indi di Giaset. Ne asseriscono varie ragioni gli Espositori. Noè non volle maledire Cam, che all' uscir dall' Arca era stato benedetto da Dio: *Benedixitque Deus Noe, & Filiis ejus.* Gen. c. 9. v. 1. Non volle insieme abbracciare, ed involgere nella maledizione cotanta Discendenza, come sarebbe accaduto, pronunciandola contro Cam, mentre gli altri Figli di esso Cam, cioè Cus, Misraim, e Fut, destinati ad esser Padri di molte Nazioni, avrebbero tramandata in esse originalmente la feuguace disavventura, effetto della terribil minaccia. Inoltre Noè punì Cam nella persona del Figlio prediletto Canaan, acciò quegli risentisse al vivo in se stesso le disgrazie del Figliuolo. Finalmente molti asseriscono, che Canaan, vedendo l'Avo

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 69
i primi in obbligo i saggi consigli di Noè, e secondando l' inclinazione del loro cuore, ed abbandonandosi alle proprie passioni, cercarono sensibili oggetti per offrir loro una superstiziosa venerazione. Siccome i due Figli di Cam, cioè Canaan, e Misraim (a) si ita-

l' Avo sconciamente giacer dormendo, corse ad avvisarne il Padre Cam, onde perciò scaricò dopo Noè sopra il curioso, e loquace Canaan, principal cagione del disordine, i risentimenti del suo rossor vilipeso. Più precisamente dunque può crederli originata l' Idolatria nella Discendenza di Canaan, di cui il Sacro Testamento undici Figli, tutti Fondatori d' intere Nazioni.

(a) Appunto in tal proposito è da avvertirsi, che questo nome di Misraim, o Misraim è un duale, e parecchi altri nomi plurali, come *Ludim, Nefthim, Fetrusim, Dodanim* sono propriamente nomi di Popoli, come tali sono pure i nomi de' Figliuoli di Canaan, Eteo, Jebuseo, Eveo, Amateo, e così gli altri. Or perchè sono dati agl' istessi Patriarchi? Convien dire, che la maggior parte de' nomi de' Patriarchi furon piuttosto soprannomi, dati loro dopo morte, per conservare un monumento della loro Storia con una parola, atta a contraddistinguere i fatti più importanti. Così l' un d' essi è soprannominato *Heber*, cioè *oltreflumano*, perchè a' suoi tempi l' uman Genere era tuttavia di là dall' Enfra-

70 *La Mitologia, e le Favole*
 si stabilirono l' uno nella Fenicia

Eufrate . Al contrario il suo Figlio *Faleg* ebbe un tal soprannome , che significa *dispersione* , perchè allora si divisero la Discendenza di Noè . Per l' istessa ragione ad uno de' Figli di Sem , ed al primo figliuolo di Mesraim fu dato il soprannome di *Ludim* , significante *tortuosità* , perchè il primo fondò una Colonia sulle rive *tortuose* del Meandro , ed al secondo , perchè fondò la sua in Etiopia verso le grandi *tortuose curvature* del Nilo . Perciò tutti questi nomi plurali , e Mesraim particolarmente , caratterizzano diversi Patriarchi ne' Popoli , de quali furon Padri , e nella qualità del Paese , ove passarono a stabilirsi . Questa osservazione è di rilievo , perchè ci mostra , quanto studio ponevasi per conservare la Storia , e con quali mezzi si perpetuata la Tradizione de' grandi eventi . Cinquanta parole eran ben facili ritenersi a memoria , e cinquanta parole di questo peso erano una distintissima Storia . Quindi è che il solo *cap. 10.* della Genesi , che espone semplicemente l' uno dopo l' altro i nomi de' Posterì di Noè , contiene una erudizione intorno all' origine delle Genti più ampla , e che più assai appaga , che tutta la Letteratura , ed Istoria dell' altre Nazioni , in cui la vera origine delle cose è molto sfigurata , e quasi impossibile a riconoscersi . Per la verità de' detti soprannomi riflettasi alla Scrittura , ove dice , che fu chiamato *Faleg* , ed *quod in diebus ejus divisa sit* Ter-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 71
 cia (a) , e l' altro in Egitto (b) ,
 in

Terra . La stessa ragione milita per Canaan , che significa *Mercatante* . Da esso derivarono i Fenicj , che i primi , com' è la più comune opinione , si esposero a valicare i mari pel traffico , a cui erano sopra ogn' altro Popolo addetti . Il *cap. 36.* della Genesi è pure molto istruttivo per la Storia . *Hist. du Ciel. Poet. l. 1. c. 17.*

(a) Moisé accenna distintamente tutto il Paese , che fu popolato da' Discendenti di Canaan , assegnandone ancora i confini . Comprendevasi anche i Fenicj entro questa Regione , che vi avevano i due celebri Porti Tiro , e Sidone , in oggi detto *Said* , ed a cui forse diede il nome Sidone , Primogenito di Canaan . In somma questa Famiglia popolò la Siria , e la Fenicia .

(b) Mesraim , creduto da molti il Menes de' Profani , è il primo Re , che governò con savie Leggi la Colonia fondata da Cam suo Padre in Egitto . Alcuni dal suo nome chiamarono talora Mesraim , o Misraim l' Egitto , e gli Arabi Mezz ; e pretendesi da taluni , che il nome di Missir , col quale i Turchi in oggi denominano questo Regno , sia sincopato da quello ; sebben' Essi talvolta l' appellano *Elkabit* , cioè *Provincia inondata* . Il Sacro Testo dice , che da Mesraim , e da' suoi Figli derivarono i Castori , col qual nome intende gli Egizj . Molti però su questa parola han preso qualche abbaglio , pigliando questo nome per la Cap-

in questi due Regni appunto nacque l' Idolatria . Io credo , che molto più tardi cominciassero ne' Paesi popolati da' Discendenti di Sem , e di Gia-

padocia dell'Asia Minore, e fra questi Bochart : *Pars vero in Provinciam Cappadociam , que deinde Cappadocia . Il dotto Mosè Maimonide , e Saaida , apud Lightfoot . Oper. Tom. 2. pag. 398. seguitati da molti Letterati , accordano , è vero , accennarsi per Cappadocia la Cappadocia , ma intendersi d' un gran Contado , così chiamato , dell' Egitto ; e propriamente quello , ov' è Demyat , o Damietta , che comunemente confondeasi con Pelusio . Potrebbe forse stimarsi , che il nome di Cappadocia derivasse dalla famosa Città di quel Regno , e Metropoli della Tebaide , se Caphtor non dinotasse piuttosto l' Isola posta nel Lago Tennis , o Tanis , che stendesi da Damietta fino a Tine , ch' è il vero Pelusio . Finalmente , che tolga ogni dubbio Moisés , che volendo poi nominare i Cappadoci dell' Asia Minore , li ha chiamati col vero lor nome . Cappadoces exprimerunt , qui egressi de Cappadocia deleverunt eos . Deut. c. 2. v. 23. Se crediamo al P. Wansleb , i Copti , o Costi , che sono in oggi i Cristiani Giacobiti d'Egitto , prendono da questa parola Cappadocia la loro denominazione ; e la loro lingua è l' antico linguaggio degli Egizj . In somma da questo Mesraim , o Misraim derivarono gli Egiziani . Egli è il secondo Crono di Sanconiatone .*

Giaser . L' Egitto , e la Fenicia sono dunque le prime due culle dell' Idolatria . Questo è il sentimento (1) d'Eusebio (a) , ch' avea accuratamente esaminata questa materia , di Lattanzio (2) , e di Cassiano (3) , il primo de' quali ne riferisce l' origine a Canaan , ed il secondo a Cam suo Padre , il che pur dicono sul tal proposito molti Rabbini , i quali credono ancora , che questi due Patriarchi fossero Idolatri prima del Diluvio (b) . Vossio (4) dice , Tom. III. D che

(1) *Prep. Evang. c. 6. & 9.*
(2) *De falsa Rel. l. 2.*
(3) *Collat. 2. c. 21.*

(4) *Risf. sul Tratt. di Maimonide spettante all' Idolatria.*

(a) Discorda il Sig. Banier da ciò , ch' ha detto , (nel nostro II. Tom. pag. 489.) circa l' opinione d' Eusebio ; ivi asserisce formalmente , che quest' Autore vuole , che sia nata l' Idolatria nell' Assiria . Eusebio in vero riporta varj sentimenti ; ma poi s' attiene a quest' ultimo , cioè che sia originata dall' Egitto , e dalla Fenicia . Altri han pur detto esser forse nata nella Caldea , com' io l' annotai al Tom. I. nella Prefazione dell' Autore pag. 13. , perchè i Caldei furono i primi ad osservare attentamente le Stelle .

(b) Non par credibile , che Cam fosse idolatra prima del Diluvio . Unito col giusto suo Padre Noè , prima dell' universale inondazione , ed ammaestrato da lui esempio , esser dovea ben lontano da ogni culto superstizioso ; nè Dio avrebbero risparmiato nel castigo di tanti rei , nè l' avria poi benedetto . In quanto a Canaan , di lui Figlio , mi reca stupore , che i Rabbini lo credin pure da

74 *La Mitologia, e le Favole*

che non è da porsi in dubbio, che sia cominciata l'Idolatria nella Famiglia di Cam, e conseguentemente in Egitto. Aggiugne quest' Autore, che tutti gli Antichi ne convengono, e senza parlare di Diodoro, e di più

(1) *De Dea Syria.*

altri, basterà di citar Luciano (1), che formalmente asserisce, che sono stati gli Egizj i primi ad onorare gli Dei, ed a render loro un culto

(2) *Lib. 2. cap. 4.*

solenne. Erodoto (2), nel principio della sua Storia, non è sopra di ciò tanto preciso, quanto Luciano, ma quello ch'ei ne dice, è quasi l'istesso. Gli Egizj, al riferir di questo dotto Storico, sono i primi, che conobbero i nomi del-

da quel tempo idolatra. Egli non è nato; ed il Sacro Testo lo dice chiaramente: *Ingressus est Noe, & Sem, Cham, & Japhet, Filii ejus, & Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus in Arca.* Gen. c. 7. 7. E nell'uscir Noe replica l'istesso: *Egressus est Noe, & Filii ejus, & Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus.* Gen. c. 8. 18. Qui non è nominato Canaan: Ma di più: La Scrittura afferma, che dopo il Diluvio. *Hæ sunt generationes Filiorum Noe, Sem, Cham, & Japhet: Næque sunt eis Filii post Diluvium.* Gen. c. 10. 1. Indi num. 6. aggiunge: *Filii autem Cham . . . Canaan &c.* Altri credono, che Canaan nascesse nell' Arca. *Stor. Univ. Vol. Par. V.*

Spieg. sulla Stor. Lib. III. Cap. III. 75
delle dodici (a) gran Deità, e da questi le appresero i Greci. Afferma il medesimo Autore in diversi luoghi l'istessa cosa, e particolarmente nel quinto Capitolo del secondo libro, come in appresso vedremo.

E' stato sempre l'Egitto considerato come il centro (b) dell' Idolatria; quest'

D 2

(a) Questi erano gli Dei della prima Classe, o, come l'esprimono i Mitologi, gli Dei delle gran Nazioni, *Dii majorum Gentium*, o pur Dei del Consiglio, *Dii Consentes*, o *Consulentes*: ne accennerò qui solo i Nomi, che tali sono al parer d'Ennio: Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, ed Apollo. Alessandro il Macedone volle farsi il decimoterzo di questi, fidegnando d'arrolarsi fra gli Dei Minori; *Dii minorum Gentium*; ma ne fu rigettata la sua richiesta.

(b) Siccome l'Egitto, a tenore di ciò, che si è detto, e che andremo dicendo, fu il nido primitivo dell' Idolatria, così pure ne fu il centro, e la scuola. Io deduco ancora da una circostanza, che trovo in Giamblico *De Mister.* Egli dice, che le Formule della Teurgia, della Magia, e de' Voti (*Devotio*) erano a principio scritte in lingua Egizia, e che da quella traducendole i Greci, ed i Romani, vi avevano ad arte lasciate molte parole di quel linguaggio, per renderle più misteriose, e rispettabili.

76 *La Mitologia, e le Favole*
 quest' è l' idea, che la Scrittura ce ne
 porge in più luoghi. Collà regnavano
 la Magia, la Divinazione, gli Augu-
 rj, e le Interpretazioni de' sogni, infe-
 lici

li. Regnò pur dunque in Egitto la
 Magia, come si scorge in quei Ma-
 ghi, che oppose il Re d' Egitto Amosi,
 o Amenosi, (come credesi), a Moisè.
 Il Sacro Testò li appella Malefici, i qua-
 li fecerunt per incantationes Ægyptiacas,
 & arcana quedam similiter: Exod. c. 7.
 11. Si fa dalle Storie profane, che un' al-
 tro Re d' Egitto, chiamato Nechepso, fu
 studiosissimo della Magia. Nulla quì dirò
 dell' Egizia Divinazione. Tutti gli anti-
 chi Simboli dell' Egitto divenner dopo o
 prefagi di bene, o minacce di sventure,
 come dimostrerassi altrove. In una pa-
 rola, da quei Segni, innocentemente
 ideati pria per tutt' altro, ne nacque
 l' Astrologia, affollata di pregiudizj, e
 sparfa dopo fra tante Nazioni. Si osservò
 l' aspetto del Leone, della Libra, del
 Toro &c. come se in Cielo veramente
 vi fossero tali figure, e non l' avessero
 così nominate i primi Uomini per una
 local rimembranza. Misero colui, che
 nasceva sotto il brutto Segno del Can-
 cro; andava sempre più in dietro, che
 innanzi ne' suoi affari: L' aspetto della
 Vergine influiva caste inclinazioni: L' in-
 contro del Leone ispirava coraggio, e
 ne formava gli Eroi. La Libra ingerviva
 retti sentimenti, e giusti desiderj. Guai
 a chi veniva alla luce sotto lo Scor-
 pione:

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 77
 lici frutti d' un culto superstizioso.
 D 3. Fin

pione: Argomentiamolo da Orazio:
 *Me Scorpius aspiciit*
Formidolosus, pars violentior
Natalis horæ.

Carm. Lib. 2. Od. 17.

Il punto ascendente d' una Stella era
 cagion d' un' effetto; il punto culmi-
 nante, o sia il più alto del suo corso sul
 Zenith ne regolava un' altro. Fu con-
 sultato il volo, indi il pasto degli Uccel-
 li, le di cui figure esprimevano sul prin-
 cipio solo i Venti. Il Sole, i Canopi, gli
 Anubi, figurati già per tutt' altro, si fecer
 dopo influenze, e Deità. Ed ecco l' Egit-
 to inventò di quei Simboli, e reso per essi
 il centro dell' Idolatria, nata forse, ed
 aumentata dalla pretesa arbitraria Divi-
 nazione. Vedasi Erod. *Istor. lib. 2. c. 82.*
 Pietro Lambecio in *Prod. St. Lett. l. 1. c. 4.*

Quanto essa crescesse poi a dismisura
 per ogni Paese, ce lo dimostra chiaro il
 Poema di Manilio, intitolato *Astrona-*
micon, il picciol Libro di Censorino *de*
Die Natali, e le Astronomiche, attri-
 buite a Giulio Firmico. Parleremo di
 questo più diffusamente altrove.

Quindi ne nacquer gli Auguri; ed
 i Segni Celesti, o i punti del Cielo, de-
 stinati a dinotare colla loro denomina-
 zione certi effetti ordinarij delle Stagio-
 ni, furono creduti cause di questi effet-
 ti. Così pure fu data una capricciosa in-
 terpretazione ad ogn' altro effetto natu-
 rale, o fortuito. Si osservarono ancora
 i so-

178 *La Mitologia, e le Favole*
 Fin dal tempo medesimo di Moise (a) eravi l' Idolatria nel suo rigoglio maggiore, il che suppone una grand' antichità; mentre finalmente un compiuto sistema di Religione non si stabilisce, che dopo un lungo intervallo. Sembra ancora, che Moise non abbia dato un sì gran numero di precetti agli Ebrei, se non se per opporli (b) in tutto alle

i sogni, e la Storia di Giuseppe ce ne somministra varj esempi; sebben talora Iddio, per mezzo de' sogni, disvelò qualche arcano suo giudizio. Può vedersi Filone Ebreo de *Somniis*, e l' eruditto *Trattato dell' Opinione del Sig. Le Gendre*.

(a) Moise nacque nell' Egitto circa gli anni del Mondo 2430., e Mesraim, che noi facciam Fondatore del Regno Egizio, e dell' Idolatria, com' è credibile, ve ne gittò i semi circa il 1760. Se dunque Moise vi ritrovò sì dilatata, e già dominante l' idolatrica Superfizion, convenien riflettere, che n' eran di già corsi circa 670. dalla sua origine, il qual tempo era pur troppo sufficiente per costituire, e determinare un sistema di Religione.

(b) Il Cav. Marshamo nella sua *Regola de' tempi* ha creduto, come più avanti ho accennato, che le Leggi, e le Cerimonie degli Ebrei fossero un' imitazione de' costumi dell' Egitto, e de' Popoli vicini, destramente portate al culto d' un solo, e vero Dio. Tanto va lungi dal vero

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 79
 alle Egizie Cerimonie. Ciocchè riguarda i Sacrificj, l' uso delle carni, e la Polizia, fu stabilito per allontanarli.
 D 4

vero questa opinione, che anzi moltissime delle Leggi Mosaiche sono un' espressione, e particolarissima condanna delle superstiziose Pratiche, che nell' Egitto, nell' Arabia, e nella Fenicia avean corso. *Juxta consuetudinem Terrae Aegypti non facietis, & juxta morem Regionis Chanaan non agetis. Custodite Leges meas. Levit. c. 18. v. 3. 5. Per nomen externorum Deorum non jurabitis. Exod. c. 25. v. 13. Nolite converti ad Idola, nec Deos constatiles faciatis vobis. Lev. c. 19. 4.* Si estende molto in vietare il culto verso l' Idolo Moloc, in cui perfidamente pur troppo caddero gl' Isdraeliti. Comanda di non consultare i Maghi, e gl' Incantatori &c.; anzi fin raccomanda sopra ogni cosa, che schivino gli Ebrei di conversare co' Popoli lor vicini, e si guardino dal seguirne i lor usi. *Cave, ne unquam cum habitatoribus Terrae illius jungas amicitias, quae sint tibi in ruinam. Ne in eas pactum cum hominibus illarum Regionum. Exod. cap. 34. v. 12. 15.* il che avverte ancora Maimonide *Dux dubitantium*, e *Gugliel. Paris. de Legibus*. Vieta severamente un costume allora universale, e innocentissimo in se stesso, ch' era di adorare sopra i luoghi alti Iddio, per troncare il piede, con questa precauzione, ad ogni culto arbitrario, ad ogni superstizione, ed alle licenziose Feste, che su
 luo-

30 *La Mitologia, e le Favole*
narli dalle pratiche di quel Popolo
Idolatra.

Ecco senza dubbio il Paese, ov'ebbe
il suo nido l' Idolatria; di là ella
passò nella Fenicia (a), se pur non
vi

luoghi elevati eransi introdotte fra le Na-
zioni, come, ad onta d' un tal divieto,
si trova dopo praticato talor dagli Ebrei.
Distinse ad essi l' ordine, ed ogni partico-
larità de' Sacrificj, acciò non avessero
nulla di comune cogli abbominevoli O-
scuri degl' Idolatri: Concesse loro l' uso
delle carni di quelli Animali, che in
Egitto, ed altrove erano risparmiati, e
riveriti a tal segno, che Moisè non do-
bitò di dire al Re Faraone, che se il
Popolo Ebreo avesse celebrata la Pasqua
nell' Egitto, come pretendeva quel Mo-
narca, ed avesse in conseguenza mangia-
ti quegli Animali, cui gli Egiziani ado-
ravano, questi certamente li avrebbero
lapidati. *Si mactaverimus ea, quæ coluntur
Ægyptij, coram eis, lapidibus nos obruent.*
Exod. c. 8. 26. Finalmente la pulizia, e
la nettezza, come quì dice l' Autore,
è talmente in varj luoghi inculcata agli
Ebrei, che fino giunge a prescriber loro
l' accuratezza nel deporre le naturali im-
mondezze, onde praticassero per tutto
un modesto, e civile contegno.

(a) Sembra, che l' evidenza ci porti
a credere, che dall' Egitto passasse tra
Fenicj, indi fra l' altre Nazioni l' Idola-
tria. Gli Egizj viaggiavano poco, so-
disfatti dell' abbondanza domestica, nè
an-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 81
vi cominciò nell' istesso tempo; e
dalla Fenicia si dilatò per l' Oriente
ne' luoghi, ove abitavano i Discen-
denti

D 5
andavano a cercare altrove ciò, che rac-
coglievano, con poca fatica, nel loro pro-
prio Paese. *Terra suis contenta bonis,
non indiga mercis. Pharsal. l. 8.* I Viag-
giatori, cui colà menava il bisogno, ed
in particolare i Fenicj, che occupavano
una picciola Costa marittima presso del
Libano, e che non avevano granajo più
sicuro dell' Egitto, eran tutti egualmen-
te meravigliati del buon governo di quel
Regno, e de' Misteri, che conteneva-
no le sue Cerimonie, e le sue Feste, ivi
celebrate con pomposo apparato. L' idea,
che formarono del Nilo, da cui solo
proveniva tanta ubertà, e le di cui
escrescenze, quasi regolati, parevan loro
contrarie all' ordine comune della natu-
ra, li sforzava a dire, che Iddio stesso
inviava quell' acque benefiche ad inon-
dare l' Egitto: *Διπύτνης ποταμὸς, Fiume
mandato da Dio. Odiss. d. v. 581.* Fu per-
ciò creduto, che una tanto singolare fe-
licità fosse la ricompensa della pietà degl'
Abitatori. Dunque per essere al par di
loro felici, egli era d'uopo d'essere al par
di loro pietosi. Ed ecco prima de' Fenicj,
indi da tutti prendersi a gara le cortesi
Deità dell' Egitto, le Cerimonie, e le
Solennità; onde l' Egitto fu, dirò così,
la Coppa, ov' era il veleno dell' Idola-
tria, ed i Fenicj furono quelli, che,
viaggiando per tutto, han presentato
questo fatal nappo alla maggior parte
del-

82 *La Mitologia, e le Favole*
denti di Sem (a), nella Caldea, nella Me-

delle Nazioni. E questa è forse la ragione, perchè i nomi degli Dei, e delle Feste Pagane hanno un rapporto, ed una somiglianza così sensibile colle voci della Lingua Fenicia; mentre i Fenici ne tradussero per lo più i termini nel loro proprio linguaggio. So per altro, che molti Letterati sostengono, che l'Idolatria cominciassero nella Fenicia, e che indi ella si spargesse nell'Egitto. E' ben difficile l'accordare, e decidere un fatto sì antico. Ma forse è credibile ancora, che incominciassero contemporaneamente ne due Paesi, popolati dall'istessa Famiglia, e da due Fratelli. Ma tutti i Simboli, che poi furono divinizzati, erano sol dell'Egitto. Onde finalmente sembra più probabile il nostro sentimento fra tante diverse opinioni.

(a) I Figli di Sem, ed i Paesi da loro popolati son questi: Elam fu Padre degli Elamiti; Assur degli Assiri; Arfaxad degli Armeni, o, come altri dicono, de' Caldei: Lud si fermò verso le sorgenti dell'Eufrate; ed Aram, lungo questo Fiume, abitò la Siria; Us, Figlio d'Aram, coltivò la Celestria; Ul, secondo suo Figlio, la Provincia di Palmira; Il terzo Figlio Geter le ripe occidentali dell'Eufrate; Mas, quarto Figlio, fu il Capo de' Massageti; Sala, Figlio d'Arfaxad, fu Padre d'Eber, Capo degli Ebrei; e Jettan, Figlio d'Eber, si stese nell'Arabia. I Figli poi di Giafer, popolarono altre Regioni. Gomer popo-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 83
Mesopotamia, e nelle contrade vicine, come altresì per l'Occidente, ove erasi stabilita la posterità di Giafer, cioè nell'Asia Minore, nella Grecia, e nell'Isole. Questo è il cammino, che Eusebio, e gli altri antichi Padri le fanno prendere; nè bisogna dar retta

D 6

ta

Id la Frigia; Magog fu il Capo degli Sciti, o de' Sarmati, presso il Mar Caspio; Madai fondò i Medi (e non Medo, come asseriscono alcuni) di là dal Tigri; Javan fondò i Greci, perciò detti Jaoni, indi Joni; Tubal passò nell'Albania; Mosoc è creduto da taluni Padre de' Moschi, o Moscoviti; e Tiras fondò i Traci sul Ponto Eusino. Asceñez, Figlio di Gomer, soggiornò nella Bitinia; Rifet, secondogenito, occupò la Pasiagonia; e Togorma popolò una parte della Cappadocia, e della Galazia. Elisa, primo Figlio di Javan, diè il suo nome all'Elide nel Peloponneso; Tarsis, e Cettim si stesero nella Cilicia, e Macedonia; e Dodanim passò nella Tessaglia, o pure nell'Isole di Rodi. Questa almeno è l'opinione più probabile. Circa gli Joni, qui sopra mentovati, altri vogliono esser derivati da *Janan*, o sia Jano, *Melexio pag. 464.* Altri affermano aver dato all'Jonìa Asiatica il suo nome *Jone*, Figlio di *Zuzhi*, che colà portossi con dodici Colonie di Greci: ed altri asseriscono, denominarsi l'Jonìa in particolare, o sia l'Attica da *Jone*, Figlio d'Eolo, e di Creusa. *Melexio pag. 360.*

84. *La Mitologia, e le Favole*
 ta a' Greci, quando dicono, che
 l' Idolatria cominciò o nell' Isola di
 Creta, sotto il Regno di Melisso (a),
 o in Atene sotto Cecrope, o nella
 Frigia, poichè essi non (b) conoscevano
 le

(a) Melisso fu Padre d' Adrasfea, e
 d' Ida, dette dal suo nome *Melisse*, che
 furon nutrici di Giove, perciò chiamato
 talora in Creta *Giove Melisseo*; e la di
 lui gran Sacerdotessa appellavasi *Melissea*.
 Perchè al tempo di Melisso nacque il
 Padre de' Numi, e lo nudrirono le sue
 Figlie, cui Lattanzio l. II. c. 22. chiama
Melissa, ed *Amaltea*, perciò da' Greci
 fu creduto, che nel suo Regno incominciassero
 l' Idolatria, tanto più che Melisso, al
 dir dell' istesso Lattanzio, sacrificò il primo
 agli Dei. Crederono l' istesso di Cecrope, per
 fondò il Regno d' Atene, portandovi d' Egitto
 la prima Colonia, le Cerimonie, e i Costumi,
 come in altra parte si è accennato. Ei lasciò l' Egitto, allora
 quando inondato questo dagli Arabi, fof
 fir doverono gli Egizj il comando de' Re
 Pastori, detti *Ysfos* in quella lingua. Questi
 Arabi allora vie più vi sparfero l' Idolatria.

(b) Non sò, come ciò possa sì francamente
 asserirsi della più saggia, ed illuminata
 Nazione di quei tempi. Se assermarono i Greci
 esser nata fra loro l' Idolatria, dee
 si attribuire a quel vanto d' antichità, e di religione, per cui ga
 reggiarono fra loro le prime Nazioni,
 anzichè a poca, o niuna cognizione del
 le

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. III. 85
 le vere antichità, ed è certo, che la
 loro Religione, e le lor Cerimonie
 eran venute dall' Egitto, e dalla Fenicia
 colle Colonie, che passarono in Grecia
 da quelli antichi Regni, come tutti

le vere antichità; e possiam ricordarci di
 ciò, che si è detto dell' *Ellenismo* nel principio
 di questo libro pag. 10., e 11. Dice forse
 questo il Sig. Banier, perchè non eran
 capiti, (com' io spesso ho accennato) gli
 antichi Simboli dell' Egitto. I Greci, a dir
 vero, li compresero forse meglio degli altri
 Popoli: ma quei simbolici Segni potevan
 forse servir loro per gli usi medesimi,
 pe' quali eran inventati in Egitto
 nell' escrescenze del Nilo? Eglino dunque
 li rivestirono, e li adornarono a lor
 talento, e s' acquistaron il merito d' inventori;
 ed è ben difficile il pensare con più spirito,
 ed eleganza, di quel ch' han fatto un' Omero,
 un' Esodo, e tant' altri illustri loro Poeti;
 ond' è, che quasi tutte l' altre posteriori
 Nazioni adottarono di buon grado il loro
 Culto, le Cerimonie, i Misteri, e fin le Favole
 istesse: quindi se non cominciò fra loro
 la primitiva Religione, essi almeno ne
 fondarono poco dopo, e ne stabilirono il più
 accurato sistema. Se talora nelle Note de' due
 nostri Libri si è parlato con qualche scherzo
 delle vaghe loro invenzioni, non è però, che non
 se conosca tutto il merito, e l' acutezza, di cui per
 anche sa pompa, e s' abbellisce la Poesia.

86 *La Mitologia, e le Favole*
tutti i Letterati ne convengono, e
come espressamente Erodoto lo con-
ferma.

Sono dunque l'Egitto, e la Fe-
nicia i due Paesi, ov' è nata l'
Idolatria. Io non ardirei di decide-
re, se cominciassse vivente Cam; ma
è almen sicuro, ch' ella molto si dilat-
tò sotto il Regno di Misraim, suo
Figliuolo.

CAPITOLO IV.

*Qual fosse il primo oggetto dell'
Idolatria.*

SE dopo aver trovata l' Epoca la
più probabile dell' Idolatria, e
scoperti i Paesi, ov' ella incominciò,
vogliamo adesso sapere, qual fosse il
primo di lei oggetto, convien tenere
l'istessa regola, e riferirne le differenti
opinioni de' Letterati. Se prestiam fede
al celebre Vossio (1), la più antica
Idolatria è stata quella de' due Principi
(a). Veggendo gli Uomini, che il
Mon-

(1) Lib. 1.
de orig.
Idolat.

(a) Abbiám già detto nel Tomo II.
pag. 426. e 447., ed altrove qualche
cosa di questi due Principi, per quan-
to ne sentivano i Persiani del loro Oro-
mazo, ed Arimano. Gli Egizj dice-
vano, che il cattivo Principio era stato
sparso nel Mondo da Tifone, e da' suoi
Com-

Spiega colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 87
Mondo era ripieno di Beni, e di Ma-
li, e non potendo persuadersi, che
un' Ente essenzialmente buono potesse
esser

Compagni nel romper l' uovo primiti-
vo, ed ecco a buon conto una prova,
che gli Antichi non han creduto, alme-
no tutti, esser questi due Principi egual-
mente eterni, come vuol' asserirlo Vossio.
Sarristhani Autor Persiano, riportato dal
Signor Hyde, afferma, che i primi Ma-
gi non riputavano il buono, ed il cattivo
Principio come coeterni; ma crede-
vano, che la luce d' Oromazo fosse eter-
na, e che le tenebre, e i cattivi Geni
fossero stati prodotti dall' infedeltà d' Ari-
manio, *Relig. Ant. Pers. c. 9. pag. 161.*
Exc. Albufeda, Autor' Arabo, citato dal
Sig. Pocok, dice, che, secondo la dottri-
na degli antichi Perseschi, Iddio era
prima d' ogn' altro Essere, senza Com-
pagno, e senza rivale, Spicil. Hist. Arab.
pag. 146. Si può dunque dedurre, che
non era appunto tale, nè sì comune
l'idea de' due Principi, la qual per altro
è della più remota antichità. I Manichei
han creduto, che il cattivo Principio,
generando una cattiva natura, avesse
quasi coartato Dio a creare il Mondo,
per difendersi dal male, che rivolgevasi
contro di lui; onde per reprimerlo, e
vincerlo, frammeschiò la sua natura buo-
na con quella del Cattivo: che ciò, che in
fine vi resterà di corrotto, servirà di pri-
gione, e di catena al cattivo Principio.
Vinculum futurum Hostis victi, & inclusi.
S. August. de Civ. Dei l. xi. c. 22. Quin-
di

38 *La Mitologia, e le Favole*

esser l' Autore del male, inventarono due Divinità eguali in potenza, ed eterne. Crederon' eglino, che tutto il bene dal Buon Principio derivasse, e che il Cattivo facesse tutto il male, che potea fare: Che quest' ultimo osservando, che il buon Principio volea creare un Mondo, procurò per quanto gli fu possibile, d' attraversare il di lui disegno: Che perciò eravi stata fra gli due Enti una fierissima guerra, e che quindi fu ritardata la creazione fino al momento, in cui il Buon Principio restò superiore: e che il Cattivo per vendicarsene vi aveva sparso ogni sorta di mali, e di miserie. Soggiunge questo dotto Scrittore, che non si può fissare un' Epoca giusta di tal' empietà, nè dire chi ne fosse il primo Autore; ma con tutta ragione egli crede esser questa antichissima.

(1) *In fide.* Plutarco (1) fa una lunga enumerazione di coloro, che l' hanno insegnata non solamente tra' Greci, ma tra' medesimi Barbari, e certamente questa opinione era antichissima fra' Persiani, soggiunge Vossio, perchè il famoso Zoroastro ve la trovò stabilita.

di forse si è indotto il Sig. Bayle a chiamar Manichei gli antichi Persiani nel suo *Dizionario*; ma il Sig. Ramsay nella sua *Mitologia* ne rifiuta un tal sentimento.

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 89

„ bilita. Imperciocchè, sebbene non
„ si sa chi fosse questo Zoroastro,
„ nè il tempo, in cui visse, sappiamo
„ però, ch' egli è antichissimo, e
„ l' apparenza ci induce a credere,
„ che sia lo stesso (a) Misraim Figliuolo di Cam, che fu dopo la sua morte chiamato Zoroastro, come me

(a) Come può supporre Vossio, che Zoroastro sia il Mesraim della Scrittura, e dir poi, che questi già trovò stabilita fra' Persiani l' Idolatria de' due Principi, quando al tempo di Mesraim, Figlio di Cam, si contavano non dirò fra' Persiani, ma nel Mondo tutto, allora nascente, pochissime Famiglie? talchè Mesraim trovò il Paese, cui gli toccò di ripopolare, che fu l' Egitto, affatto spopolato, e deserto, non che lo trovasse già dedito alla Superstizione, e tale avrebbe trovata la Persia, se là si fosse portato. Vi è stato ancora Pietro Comestor. *Hist. Scolast. in Gen.*, ch' ha creduto Zoroastro Figlio di Noè, ma Samuele Bochart lo ha facilmente rifiutato nella *Geog. Sac. lib. 4. c. 1.* Convengono però la maggior parte de' Letterati, che questo sia un nome finto, ovvero soprannome. In fatti questo, che comunemente appellasi Zoroastro, avea nome Mog, o Magus; ed è ritrovato in Persia introdotti molti Riti, ch' eran quivi stati portati dagli Zabj, Popoli della Caldea, i quali pur convenivano in molte cose co' Magi della Persia.

„ me chi dicesse (a) *Astro vivente* ,
 „ perch' egli aveva indotti gli Egizi a
 „ rendere agli Astri un culto reli-
 „ gioso.

Si può quì osservar di passaggio ,
 (1) Tom. che un dotto Inglese (1), che cono-
 Hyle Re- sceva meglio di Vossio l' antica Reli-
 lig. degli gion de' Persiani, ha bene schiarito ciò,
 ant. Pers. che appartiene a Zoroastro. Egli chia-
 5.3.1. mavasi *Zeratucht*, o *Zerducht*, e vi-
 veva al tempo di Dario Figlio d' Ista-
 spe. Ben lungi d' aver questo grand
 Uomo introdotta l' Idolatria (b) fra
 quell'

(a) Questa Etimologia è tutta greca:
 come Vossio l' assegna ad un nome Per-
 siano? Ciò dimostra, che il vero suo
 nome era *Zeratucht*, o *Zerducht*, e che
 da questo per alterazione se n' era for-
 mato *Zoroastro*, che trovossi significati-
 vo, come Vossio ha riferito.

(b) E' noto il passo d' Eusebio in pro-
 posito di Zoroastro, nè forse Vossio sel-
 rammentò. Eusebio studiavasi di degra-
 dare la Filosofia de' Pagani, i quali esso
 combatteva costantemente, e pur tanto è
 lontano dal chiamar Zoroastro inventore
 dell' Idolatria, che anzi dice d' aver letto
 parola per parola i seguenti periodi in
 un Libro composto dal detto Zoroastro,
 ch' esisteva al suo tempo, e ch' aveva
 per titolo: *Raccolta Sacra de' monumenti*
Persiani. „ Iddio è il primo degl' incor-
 „ ruttibili, eterno, non generato; „
 „ non è composto di parti. Cosa non

quell' antico Popolo, impiegò tutte
 le sue cure per distruggerla, e ricon-
 dusse i più ragionevoli alla cogni-
 zione d' un solo Principio, Creatore
 del Cielo, e della Terra, conforme
 Sem, ed Abramo, primi lor Patriar-
 chi, avevan loro insegnato. Ma perchè
 il Sabismo (a), vale a dire il culto
 de-

„ v' ha, che lo assomigli, nè che l'
 „ uguagli. Egli è l' Autor d' ogni
 „ bene, disinteressato; il più eccel-
 „ lente di tutti gli esseri eccellenti;
 „ ed il più saggio di tutte le intelligen-
 „ ze. Il Padre della Giustizia, e delle
 „ buone Leggi; da se solo istruito, suffi-
 „ ciente a se medesimo, e primo Produ-
 „ citore della Natura. *Præp. Evang. lib. 1.*
 „ pag. 42. „ Questo certamente è tutt' altro,
 che favellar da introduttore d' Idolatria.
 Inoltre i moderni Autori degli Arabi, e
 de' Persiani, che ci palesano ciò, che
 vi resta fra' Guebri, e gl' Ignicoli della
 vetusta dottrina di Zoroastro, assicurano,
 che i primi Magi non ammettevano, che
 un solo Principio, giusta i di lui inse-
 gnamenti. E' vero però, che S. Agosti-
 no, seguendo la vulgata opinione, lo so-
 spetta inventore della Magia, non mai
 però della Idolatria: Ed inoltre Plinio
 l. 30. c. 1. fa introduttore della Magia,
 almen fra' Greci, un certo Ostane.

(a) Questa parola vuol dir *Copia*, e
Sabaite significa *Copiaris*, come chi
 dicesse colui, che adora la Milizia,
 (sebben latinamente altro significa.) Ve-
 dasi

92 *La Mitologia, e le Favole*
degli Astri, e de' Pianeti era la Re-
ligion dominante, fu obbligato ad usa-
re qualche temperamento, e per non

dasi Hyde al luogo qui citato in mar-
gine. Maimonide, che tesse la Storia
del Sabismo, o Sabianismo nel suo *Dubitantium*, dice quasi lo stesso, cioè
che vien dall' Ebreo *Tseba*, che vuol
dire *Esercito*. Siccome sovente favellasi
di quest' Esercito, o Milizia de' Cieli,
ne inferisco quivi un Monumento, tratto
dall' Istoria del Cielo Poetico Tom. I.
Tav. V. Ivi nota l' eruditissimo Autore,
che queste possion dirsi le principali chia-
vi dell' antica Scrittura. Dentro un Cer-
chio, che all' intorno mostra i dodici
Segni dello Zodiaco, (lo che pur si ac-
cenna dalle Sacre Pagine: *Soli, & Lu-
ne, & duodecim Signis, & omni Mil-
tia Caeli. 4. Reg. c. 23. 5.*) vedesi un Re,
o Giove, o Osiride sedente, che calca
col piè le Sfere, e colla sinistra tien
alta; una Madre seconda, cioè Iside, o
Cibele; un Figlio diletto, cioè Oro,
Chemmis, o siasi Maneros, Menosiride,
o, per allusione al Nilo, Menevis, o Me-
nefosis, (come spiegheremo a suo luo-
go;) un Messaggiere alato, simbolo del-
la Canicola, o Anubi, che avvisa la vi-
cina inondazione del Nilo; e finalmente
uno Sparviere, simbolo del Vento Eresio
Settentrionale, che caccia verso il Me-
zodì i vapori, e che coprendo l' Etiopia
di dense nuvole, ivi le discioglie in
pioggia, e fa gonfiare il Nilo in tutto il
suo corso. Forse quindi i Greci, e l'altre
Na-

Tav. 7.

Tav. VII.

Pag. 92.



Tom. 3.

LA MILIZIA DEL CIELO

irritare gli animi prescrisse, a riguardando del Sole, e del Fuoco, ch' è il principio della fecondità, una specie di culto subordinato, ed alcune Cerimonie puramente civili, quali appunto si praticano in oggi nell' Indie, particolarmente ne' contorni di Surate (a) da' Magi, discendenti da questi an-

Nazioni presero il loro Giove; la lor Giunone, o piuttosto Venere con Cupido; il loro Mercurio, Messaggier degli Dei, ma specialmente di Giove; e fu cambiato lo Sparviere in Aquila, per assegnare al Re degli Dei, e degli Uomini la Regina de' Volatili. Ha qualche rapporto questa Figura coll' altra di Giove sull' Olimpo, data da Noi nel Libro II. pag. 375.

(a) Questa Città è la Capitale del Regno di Gufurate, ch' è uno de' Regni dell' Indostan, o vogliam dire Mogol: è celebre pel Commercio, ed è molto frequentata dagli Europei. Ma più che in questi contorni, trovasi il culto del Fuoco nella parte Settentrionale dell' istessa Persia, e propriamente nelle vicinanze del Mar Caspio, o sia Ircano. In questa Regione appunto inoltratisi per ordine del famoso Czar Pietro, il Grande, alcuni Geografi nel 1721., vi scoprirono una gran Fabbrica di pietra, mezzo sepolta nell' arena, d' un' architettura consimile a quella, che può notarsi dell' antica Persepoli, le di cui rovine vedonsi anche in oggi presso la Città di Schi-

antichi Persiani, i quali, al parere di questo Autore, non sono altrimenti Idolatri; chechè ne dichino i Maomettani, che vorrebbero tirarli alla loro Religione: Poichè gli è vero, come esso pretende, ch'eglino non adorano che un solo Dio primo Principio di tutti gli Enti, e che non indirizzano i loro voti, e le loro preghiere che a lui; e se onorano il Fuoco, ed il Sole, ciò fanno, perchè lo riguardano come l'immagine la più pura del Creatore, ed il Tempio, ov' ha stabilito il suo Trono (1).

(1) Vedasi la Storia del culto di Mitra, che in appresso riporteremo. Ma per ritornare all' Idolatria de' due Principj, sostiene Vossio, ch' essa si spandesse in poco tempo per tutta l'Egitto, eccettuatane la sola Tebaide.

Schiras, sul fiume Bendorir: Dice dunque, che fra quelle rovine i sudeti Geografi ritrovarono più di tre mila volumi, riposti in gran custodie di legno a foggia d' armadij, e i di cui fogli son di color come violaceo, scritti in caratteri bianchi; ma niuno fin' ora li ha saputi leggere, nè interpretare. Gran lumi forse potrebbe ritrarne l' erudite ne. *Stor. Univ. Vol. I. Par. V.*

(a) La Tebaide, o sia il Regno di Tebe in Egitto, fu uno de' quattro Regni, in cui si divisè quel Paese, dopo la morte del primo Re Menete, o sia Memfram, o Misor, che da molti pure è creduto Osiride. I quattro Regni furono di

baide, ov' erasi conservato il culto del vero Dio, e pretende, che tutto quello, che gli Egizj han pubblicato d' Osiride, e di Tifone, e delle persecuzioni di quest' ultimo contro il suo Fra-

di Tebe, di Tis, di Menfi, e del basso Egitto. Riguardasi pel più antico, e potente quello di Tebe, in cui tutti si riunirono, mille anni dopo la morte di Menete. Era celebre Tebe, Metropoli di quel Regno, per le sue cento Porte sì decantate da Omero. Il primo Re di Tebe fu Tor, o Atoti, che credesi, come altrove si è detto, il Mercurio degli Egizj. Ivi fiorì il culto verso un solo, eterno Essere, e ne fa ripruova, che ne' tempi ancora dell' Imperadore Augusto, vale a dire due mila, e più anni dopo lo stabilimento di questa Monarchia, non vi si scorgevano ne' Templi, nè Idoli, nè Statue: Avevan solo de' luoghi destinati per adunarvisi, e per venerare in pubblico la Divinità; e questi si chiamavano i veri Egizj. Uno de' Re di Tebe, detto Agappo, ed un' altro appellato Sifoa furono esempj perfetti di giustizia, e di religione. La mentovata Città di Tebe, chiamata ancora *Ammon-no*, fu detta finalmente Città di Dio, *Diospolis*. Giro, che desidera d' istruirsi a fondo dell' antica, e buona Religione degli Egizj, è inviato espressamente a Tebe, acciò ravvisi la purità del lor Culto, per mezzo del sovrano Pontefice, che ivi risiede, come avvedutamente ha così divisato il Sig. Ramsay ne' suoi *Viaggj di Giro lib. 3.*

Fratello, debbasi intendere di questi due Principj, e della loro perpetua guerra (a). Questo in fatti è ciò, che quell' antico Popolo, la di cui Teologia era ripiena di Simboli, voleva darci ad intendere colla misteriosa Favola, la qual diceva, che Osiride avea racchiuso in un' Uovo dodici candide piramidali Figure, per significare gl' infiniti beni, de' quali voleva ricolmar gli uomini; Ma che Tifone suo Fratello (b) avendo trovato il modo di aprir quest' Uovo, v' avea segretamente poste dentro altre dodici Piramidi nere, e che in questa maniera trovassi ognor' il male involupato col

(1) Vedasi bene (1).

Può aggiugnersi, che tutto quello, che han detto i Filosofi di questo Buono, e di questo Cattivo Principio, tutto ciò, che han pubblicato i Persiani delle loro due Divinità, Oramazo, e Arimano; i Caldei de' lor Pianeti benefici, o nocivi;

(a) Più comunemente, nell' Egizia Mitologia, Oro è quello, che perseguita il cattivo Principio. Nel Tomo antecedente ho ragionato di queste dodici Piramidi negre, opposte alle bianche da Arimano.

(b) Forse venne figurata in Tifone l' invidia dell' antico Serpente verso di Noi, scelti a imminente felicità.

vi; i Greci de' loro Genj, o salutarj, o perniciosi; tutto ciò, dico, tragge la sua origine da quell' antica Teologia degli Egizj, mascherata sotto le favole d' Osiride, e di Tifone. Quest' opinione, se noi vogliamo risalire alla di lei vera sorgente, derivava dalla difficoltà in ogni tempo provata d' accordare, come potesse il male essersi introdotto nel Mondo, il qual' è un' opera d' un Dio infinitamente buono, e benefico. Per quel che appartiene all' altre Favole, che vi confusero, tiravano queste senza dubbio la lor' origine dalla tradizione del combattimento degli Angioli buoni co' cattivi.

Sia quel che si voglia, quest' opinione fece infiniti progressi. Andò Pittagora (a) a ripescarla in Egitto, per

Tom. III.

E

(a) Pittagora, che fiorì circa gli anni del Mondo 3420., e che fu il primo a portare il nome di Filosofo, e fu Capo della Setta Italica, riportò dagli Egizj, e da altri Barbari l' idea di più sorte di Demonj, o di Genj, a' quali dava de' corpi sottili, che servivano come di veicoli, e d' involuppi a' medesimi Spiriti, come i Platonici li attribuivano ancora all' Anime degli Uomini, di cui credevano esser l' aria ripiena, e che queste cagionassero i Sogni, e dessero l' infermità, o la salute. *Diog. Laer. lib. 8. sect.*

98 *La Mitologia, e le Favole*
per quindi pubblicarla in tutta l'Italia. Il famoso Manete, senza parlare degli altri avanzamenti di quest'errore, la sparfe pel Cristianesimo nel quarto Secolo (a), in cui trovò mol-

sect. 32. *Petr. Gassen Syntag. Phil. Epist.*
sect. 2. c. 6. Per altro Teofilo d'Antiochia lib. 3. ad Autolic. lo condanna d'ateismo; ma Samuel Parker de Deo, Prov. Disp. 1. sect. 10. lo difende, come lo stesso fa Tommaso Reinesio. Cicerone però sembra convenire col sentimento di Teofilo, *De Nat. Deor. lib. 1.* pag. 1. Pittagora trasse pur dall'Egitto il costume di simboleggiare, ed esporre, quasi come in Geroglifici i suoi sentimenti. Per esempio in vece di dire: Siate vigilanti ed attivi in tutte l'ore del giorno, diceva: *Non uccidete mai galli*: In luogo di dire: Non irritate un Uomo di sdegno, diceva: *Non attizzate il fuoco con la vostra Spada*. Presentando Sale a' vostri Convitati, significando prudenza doverli unir sempre colle loro azioni, come il Sale colle vivande. Sopra tutto è noto l'abborrimiento delle Fave, che pur ritrasse da quel Paese. Cicerone *De Divin. lib. 1.* dice, tal' odio proveniva, perchè questo seme toglieva a chi ne mangiava la possibilità di far sogni divinatorj. Il Bayle viene alle prese col celebre Pithagorath, perchè questi difende *Pithagor. Contin. di Pensieri div. §. 60.*

(a) Verso la fine del terzo Secolo sotto l'Imperador Probo, incominciò

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 99
molti Discepoli. Fu per qualche tempo di lui seguace lo stesso Sant' Agostino; ma avendone conosciuta la ridicolezza, la combattè poi con sì felice successo, che fu in appresso considerata sempre come una causa totalmente disperata, fino a tanto che il Signor Bayle (1) risolvette di rilevarla, e di farsi l'avvocato de' Manichei, sia, come è verisimilissimo, per esercitare i Teologi di tutte le Religioni, o sia per far vedere, che le più meschine cause, dando in buone mani, possono mettere in prova, e dar materia agli ingegni più pellegrini; o sia per qualsivoglia altra ragione, ch'io non mi curo d'investigare; ed essendosi veduto attaccare per ogni parte da illustri Avversarj (a), egli impiegò tutti gli
E 2 arti-

(1) Vedasi il di lui Diz. agl'Articolide' Manichei, e de' Paolici.

cio a comparire al pubblico l'Ere-
siarca Manete Autore del Manicheismo.
Nacque schiavo, e prima si disse Cur-
bico. Fu riscattato, ed allevato da
una Nobile Persiana. Da' Libri, e dalla
Dottrina de' Persiani formò Manete
il suo Sistema de' due Principi, ed am-
metteva la Metempsicosi. Avendo pro-
messo al Re di Persia di guarire un suo
Figlio, ch'indi a poco morì, il Monarca
sdegnato tanto lo perseguitò, finchè
l'ebbe in mano; lo fece scorticar vivo,
e diede il suo corpo alle bestie.

(a) Quei, che più dottamente confutarono i sentimenti di Bayle circa Manete,

100. *La Mitologia, e le Favole*
 artifizj d' uno spirito fino, e delicato
 per accreditare una Causa così cattiva.
 Crede Vossio, che quest' errore nascesse fra' Caldei, da' quali passasse a' Persiani, e agl' Indi, e quasi a tutti gli altri Popoli della Terra; lo che è vero, purchè non si consideri il Manicheismo nel modo (a), che Manete l' ha insegnato, ma si riguardi sotto le differenti forme, ch' egli ha vestite.

Passa Vossio dall' Idolatria de' due Principj a quella degli Spiriti (b), e ri-

te, ed i Manichei, furono i Signori Bing, Le-Clerc, Bernard, ed Jaquelot.

(a) Vedansi poco sopra le Note in proposito de' due Principj, ove succintamente si è riportata l' opinione de' Manichei sopra la Natura buona, e cattiva. Queste insipienze, e stravaganze de' Manichei, come le chiama S. Agostino, non furono certamente poste mai in iscena da veruna Nazione circa i due Principj Buono, e Cattivo, come Manete disse, ma ne concepirono gli antichi Popoli di verisimilmente l' idea, siccome abbiamo pur or dimostrato; onde non può dirsi, ch' egli fossero Manichei, o almeno il loro Manicheismo era ben diverso da quello istituito da Manete.

(b) Per esser persuasi di questo, basta leggere Tommaso Stanley nella *Stor. della Filosofia Orientale lib. 13. sect. 2. cap. 9.* Dal culto verso questi Spiriti ne nac-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 101
 ricerca i motivi, che indussero gli Uomi-

nacquero i prestigi, e la Magia; e perciò Dio nell' antica Legge stabilisce rigorose pene contro i Magi. La storia di Moise co' Magi d' Egitto, e di Samuele richiamato alla vita dalla Pitonessa fan chiaramente vedere, che operavansi, per questa sacrilega Scienza, talora cose soprannaturali; ed eravene di due spezie, l' una detta *Teurgia*, *εσπερεια*, e l' altra *Goetia*, *γοητεια*: Quella invocava i Genj benefici, questa i nocivi, secondo alcuni Autori. In somma dal culto di questi Spiriti, o Genj, di cui si è parlato, e si parlerà, ne derivarono i Mani, i Lemuri, i Lari, i Penati, gli Alruni de' Germani, i Demoni &c. Dal sistema de' Platonici meglio, che d' altronde, ricavasi l' idea di questa Superstizione: » Questi sono, dicevano essi, certi Esseri intermedi, che riempiono il vuoto immenso, che trovasi fra Dio, e gli Uomini, distinti di rango, come più, o meno potenti, ed illuminati più gli uni degli altri. Eglino recano di mano in mano i voti, e le preghiere, che gli Uomini indirizzano alla Divinità, e ne riportano a loro le grazie. Essi ricevono i Sacrifizj, e rendono gli Oracoli. Sono Intelligenze rivestite d' un corpo sottile, delicatissimo, e però impercettibile a' nostri sensi. Sono nell' aria, nel mare, sulle montagne, e pe' boschi. A poco a poco da questa antica credenza, cui

Uomini ad adorarli. Due ne trova egli; la cognizione, che avevasi dell' eccellenza del loro essere, e gli effetti mirabili, di cui credevansi capaci; e certamente gli Oracoli (a), gli Spettri, ed i Magici effetti non contribuirono poco a far credere la lor potenza, e la loro sovranità. Il lor culto si stabilì quasi da per tutto, e specialmente a riguardo degli Angioli cattivi; e di questi intende certamente la Sacra Scrittura, allorchè appella Demonj tutti

(1) *Dii Gentium
Dæmonia
Psal. 95. 5.*

(2) *Art. Critic.*

gli Dei de' Gentili (1). Trovasi ancora in oggi questa sorta d' Idolatria in tutti i Paesi, ove non è stato ricevuto il Vangelo, come le Relazioni di tutti i nostri Missionarj ne fanno fede. Ma qui c'è bisogno inferire la giudeiziosa riflessione del Sig. Le Clerc, che dice, ingannarsi (2) chiunque crede, che questi Idolatri, i quali adorano due

Enti,

cui sì chiaro ci spiegano i Platonici, se ne formarono i Tritoni, gli Dei Marini, le Oreadi, i Fauni, le Driadi, i Silvani &c.

(a) Cicerone, benchè molto spregiudicato, pur non dubita d' asserire per veracissimo l' Oracolo di Delfo: *Nunquam illud Oraculum Delphis tam celebre, quam illud clarum fuisset, neque tantis donis refertum omnium Populorum, atque Regum, nisi omnis ætas Oraculorum illorum veritatem esset experta.* De Divin. lib. 1.

Enti, l' uno Buono, e l' altro Cattivo, intendino con ciò i buoni, e i cattivi Angioli, come se sapessero il sistema della caduta degli uni, e la fedeltà degli altri, mentre essi intendono per Genj certe Potenze disperse pel Mondo, che vi cagionano il bene, ed il male.

Al culto de' Genj aggiunge Vossio quello dell' Anime, il quale si stabilì in molti Paesi, se prestiam fede ad Erodoto, a Mela, e a Tertulliano, particolarmente in Affrica, dove si aveva una infinita venerazione per quelle de' grand' Uomini. Ma siccome questa è la specie d' Idolatria, che ha fatti nel Mondo i maggiori progressi, poichè, come dimostreremo, la maggior parte delle Pagane Divinità non sono state, che i grand' Uomini, i quali si distinsero fra gli altri, perciò dilunghiamoci di vantaggio su quest' opinione, e proponghiamo le congetture d' un noto Letterato (1) circa l' origine di tal sorta d' Idolatria.

Crede egli, che due motivi l' abbiano nel Mondo introdotta: La gratitudine, ed (a) il timore; o sia il

E 4

cul-

(a) Il P. Turnemine dopo aver detto, che il culto verso l' Anime de' Defonti, procedeva da gratitudine, o da paura, non

(1) Il P. d' Harecourt. Turnemine. Vedasi il Giornale di Trevoux an. 1702.

non sembra poi, ch' ei dia contezza, e sfogo a questa seconda cagione, ne qual il Signor Banièr l' accenna. Gli Antichi veramente temevano, che l' Anime de' Morti potessero tornare ad inquietarli con fantasme, o spettri improvvisi, ed orribili, come quasi spiegano i Francesi colla parola *les Revenens*: Ma più propriamente credevano dell' Anime de' cattivi Uomini, e scellerati. Le chiamavano Lemuri, e Larve, benchè questo secondo nome non significasse che *Mascherati*. Le Anime poi degli onesti, e saggi Uomini erano appellate *Penati*, e *Lari*, detti anche *Grundiles*, cioè *grugnenti*, a guisa de' porci, ed altrove ne direm la cagione. I Penati furono anche propri delle Città, ed i Lari delle Case: ma si confuser talora. Era tale lo spavento pe' Lemuri, o sien l' Anime de' Cattivi, che tutto ponevasi in opera per placarle, o trattenerne in parte almeno i mali effetti. Si facevano frequenti libazioni sopra le lor Sepolture, in cui leggevasi per lo più la formula D. M., cioè *DIIS MANIBUS*. Si procurava di porre in fuga quell' ombra inquiete col suon del rame, e del ferro, ad esse insopportabile, come era pur loro odioso il fumo delle fave abbrustolite, che si gittavano ad esse in faccia per allontanarle. Romulo inquietato dal fantasma di Remo, da lui ucciso, istituì le Feste *Remurie*, *Lemurie*, o *Lemurali*, come altrove si dirà. Gre-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 105
e l' apprensione de' mali, che ne potevan succedere. Il rispetto, che professavasi agli Antenati, introdusse il costume delle funebri pompe; la premura, ch' ebbesi di piacere a' Vivi, fece eccessivamente encomiare le gesta de' Morti, e si cantavano ne' lor funerali delle canzoni, colle quali s' innalzavano fino alle Stelle; e siccome avanti l' introduzione dell' Inferno Poetico, e de' Campi Elisj, credevasi, che le Anime errassero (a)
E 5 per

Greci distinsero col nome di Eudemoni l' Anime de' Buoni, e col nome di Demoni quelle de' Malvagi. *S. Agost. de Civ. Dei lib. 9. cap. 11.* Molti han creduto, che alcune pietre preziose potessero in fuga gli Spettri, come riferiscono Antonio Mizaldi, e Giangiacomo Wekero in *lib Secretor.* Per Dei Mani s' intendeva talora gli Dei Infernali, e talor anche i Genj assegnati agli Uomini.
(a) Questa opinione dell' Anime erranti restò poi sempre, riguardo a quelle, i di cui corpi non avevano avuta sepultura, nè per cent' anni potevan queste sperare il passaggio agli Elisj. Virgilio chiaramente ce l' addita nel 6. dell' Eneide:

Quella Turba, che passa, è de' sepolti;
Questa, che torna; è de' meschini estinti,
Che nè tomba, nè lagrime, nè terra Ebbor

106 *La Mitologia, e le Favole*
per le Case, e pe' luoghi da esse frequentati nel tempo (a), ch' erano unite al Corpo, perciò s'ergevano ne' fitti (b) più ragguardevoli della Casa
cer-

*Ebber movendo. A lor non è concesso
Di varcar queste Ripe, e questo Fiume.*

Se pria l'ossa non han seggio, e riposo.

*Erran cent'anni irrequieti, intorno
A questi Lidi, il distato Stagno
Vistando sovente, infìn ch' al passo
Non sieno ammessi.*

Queste Anime, o Mani degl' Insepolti esigevano maggiori premure, e sacrificj.

(a) Non pare, secondo Servio, che ne' primi tempi si credessero vagabonde le Anime per le proprie Case a cagione di non esservi ancora Dite, Acheronte, e i Campi Elisj, ma perchè allora si seppellivano i Cadaveri nell' istesse abitazioni; lo che fe stimare al credulo volgo, che quell' Anime vi dimorassero come Genj propizj, e come tali ne veniano onorati. Guardavano questi la Casa, come fanno i Cani; quindi anticamente rappresentavansi sotto la figura d' un Cane. Si cominciarono poi a fortificare per le strade maestre, e più battute, e allora si dissero *Lares Compitales*. Meglio di tutto se ne ragiona altrove.

(b) Questo luogo il più decente della Casa, destinato a' Lari, chiamavasi *Lararium*. L' Imperadore Augusto ne fu all' ec-

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 107
certe spezie d' Altari, ove custodivansi i loro Ritratti con ogni rispetto, e vi si bruciavano incensi, e profumi. Si stabiliva uno, che avesse cura del culto, che a loro si rendeva, e quivi accorrevasi ne' bisogni più urgenti per implorarne il soccorro. Il desiderio di far durare un ministero lucroso faceva inventare a quei Sacerdoti delle Storie, nelle quali confondevano molte cose soprannaturali, e prodigiose, non solo per ispaventar gl' increduli, quanto per incoraggiare i Devoti. Questi Ministri componevano de' Romanzi sulla vita di quei grand' Uomini, e per lungo tempo li nascondevano, spacciandogli dopo per veracissime Istorie, e quantunque i Contemporanei non ne restassero ingannati, quelli però, che vennero lungo tempo dopo, non poterono sapere l' azioni di quei celebri Personaggi, se non dalla bocca de' lor Sacerdoti; e siccome tutto quel, che vedevasi, aveva un' aria di Divinità, ed alle Cappelle private eransi surrogati i pubblici Tempj (a), s' avvezzarono
E 6. per-

eccetto superstizioso; e Lampridio nomina per cosa singolare il Larario dell' Imperadore Alessandro Severo, e quello di Marco Aurelio.

(a) Più tosto le Tombe, che lor venivano erette, erano così superbe, che furono in appresso riguardate come Templi,

perciò volentieri ad onorare questi primi Uomini come Dei; anzi riusciva pericoloso il voler penetrare la sorgente del culto stabilito; e poco mancò, che ciò non costasse la vita ad Eschile, perchè fu creduto, che in una delle sue Tragedie egli avesse rivelato qualche cosa de' Misteri di Cerere. Perciò vedevansi ne' Templi, e particolarmente in quelli d' Osiride una Statua d' Arpocrate (a) con un dito.

pli, conforme il nota Clemente d' Alessandria: *Superstitio Templi condere persuasit, quæ cum prius hominum sepulchra fuerint, magnificentius condita templorum appellatione vocata sunt &c.* E questa senza dubbio fu una delle principali sorgenti dell' Idolatria; E nell' Egitto appunto furono con sommi onori, e con magnifici sepolcri venerati gl' illustri Defonti.

(a) Non è così sicuro il decidere d' Arpocrate, e del segno, ch' ei faceva col porre il dito alla bocca. Il dotto Cupeone ha dato un Libro, intitolato *Arpocrate*, in cui, dopo d' avere spogliata tutta la Greca, e la Romana erudizione, prova, che questa tal Figura col dito alla bocca significhi il Sole. I più accurati Mitologi dimostrano, ch' egli è Oro, sotto questo nome, e che quel segno, ch' ei fa colla mano, null' altro accenna, che la moderazione nell' abbondanza de' beni, la soggezione alle leggi, la discretezza, e la pace. In somma il crederfi, ch'

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 109
dito alla bocca per dinotare, come l' attesta Varrone, ch' era proibito di rivelare il mistero della sua vita, e della sua morte; e questo stesso significavano nel medesimo Paese le Sfingi collocate all' ingresso de' Tempj, come Simboli del Silenzio (a).

La

ch' ei raccomandò la segretezza de' misteri, è un' idea più moderna, ed è di quei tempi, ne' quali andò in obblivione, o si alterò il senso delle Figure. La Festa, in cui compariva Arpocrate, cioè la Festa, che veniva dietro le raccolte, era in Egitto, e nell' Oriente chiamata *Pamilia*, che significa *uso moderato della lingua*, e non totale silenzio. Dobbiam parlarne in altro luogo. Vedasi il Sig. Pottero *de' costumi Greci tom. I. pag. 382. The Grecian Dionysus were the same with the Egyptian Pamilia.* Edit. Ingl. Gli Egizj avevano anche il Dio del Silenzio, detto Sigalione.

(a) Plutarco afferma nella Lettera, ch' ei scrive a Clea Sacerdotessa d' Iside, che si collocavano queste Sfingi avanti i Tempj degli Egiziani, per dinotare, che l' Egizia Religione era tutta enigmatica. *De Iside.* Abbiain riportata la Figura d' una Sfinge nel *Tom. II. pag. 413.* Per altro i segreti de' Misterj non potevano da niuno rivelarsi. Diagora Melieno, per aver pubblicati quei di Cerere, de' quali Eschile in una sua Tragedia avea detto qualche cosa,

La seconda cagione dell' Idolatria, giusta l' istesso Autore, si è il timore delle disavventure, che ne possono accadere. S' immaginavano per esempio, che gli Astri cagionassero molti mali per le loro (a) influenze; erano cre-

cosa, fu proscritto dagli Ateniesi, che promiserò un talento, cioè mille scudi, a chi l' uccidesse, e due talenti a chi l' avesse preso vivo.

(a) Non subito, che cominciaronsi ad adorare gli Astri, fu insieme creduto, che influissero sopra i nostri corpi, ed affetti. Colpiti dalla lor bellezza, e sopra ogn' altro da quella del Sole gli Antichi, prestarono ad essi culto, e nulla più, e questo è ciò, che noi diciamo il *Sabismo*. Dati in appresso i nomi a' dodici Asterismi, o Segni del Zodiaco, indi a' Planeti, e andata a poco in dimenticanza la vera origine, e cagione di quei nomi, allora si concepirono queste influenze, ed aspetti; o per dir meglio, allora a poco a poco nacque da questo vano, e nessun fondamento la giudiziaria Astrologia, che in sua difesa vantò sempre quel detto „ *Astra influunt, sed non cogunt*, credendo in tal guisa di usare d' una gran modestia, e ritegno. Con questa credenza, ed appoggio è credibile, che allora il Sabismo, cioè l' adorazione degli Astri prendesse maggior vigore, per meritare, ed incontrare i lor benefici influenti. I Caldei, col continuo osservar le Stelle,

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 111
creduti animati, ed immortali, perchè sempre scintillavano, senza alterazione veruna; onde giudicarono, che il mezzo più efficace per rendersi favorevoli, fosse di placarli allora quando li credevano irritati (a); e fin d'al-

le, pretesero d' aver acquistata, come dice Cicerone, la scienza di predire l' avvenire, cui pure avevan dopo comunicata a' lor seguaci: Ma egli subito li smentisce coll' esempio di Pompeo, e di Cesare, ad ambedue i quali avean predetto, che sicuramente sarebber giunti all' ultima vecchiezza, e morti nel seno della Patria, in mezzo al fatto, e agli onori. *De Div. lib. 2. c. 99.* Non debbo più dilungarmi su quest' articolo; ma chi desidera d' esser più persuaso della vanità di questa Scienza, con qualche erudizione, legga Gio. Plco della Mirandola ne' suoi *XI. libri contro l' Astrologia*, Girolamo Savonarola contro l' istessa, e Pietro Gassendo *lib. 6. Phys. sect. 2. c. c.*

(a) Forse li crederono sdegnati ne' grandi, e continuati annuolamenti, e molto più negli Ecclissi. Ma anche senza questi segni esterni, crederono da essi, come da superne Deità, procedere ogni castigo; e quindi pure venerarono d' un pari culto tutte le Meteore, e adorarono i Venti, e le gran Pioggie, cui veramente potevan credere sdegnate. Chiaramente ce l' addita il Sacro Testo: *Aut Ignem, aut Spiritum, aut si ta-*

112 *La Mitologia, e le Favole*
 d' allora cominciarono a prostrarfi
 avanti al Sole, alla Luna, ed a tutta la
 Milizia (a) del Cielo, conforme spesso
 fiato

*citatum Aerem, aut gyrum Stellarum,
 aut nimiam Aquam, aut Solem & Lu-
 nam, Rectores Orbis terrarum Deos puta-
 verunt. Sapient. c. 13. v. 2.* I Persiani
 sopra ogn' altro Popolo, venerarono que-
 ste Meteore. Se dovessimo credere ad
 Aristofane, Socrate deificò le Nubi.

(a) Già si è parlato di quest' Esercito
 del Cielo. La Sacra Scrittura ne proibì
 il culto nella Legge Mosaica, e pe'
 Profeti. Il Re Giosia fece gittar via dal
 Tempio di Dio tutti i Vasi, *que facta
 fuerant Baal, & in Luco, & universae
 Militie Caeli. Reg. 4. c. 23. 4.* Stermi-
 nò tutti gl' Indovini, Aruspici, ed
 Astrologi, che da' passati Re di Giuda
 erano stati stabiliti, per sacrificare ne'
 luoghi elevati, *& delevit eos, qui ado-
 lebant incensum Baal, & Soli, & Lu-
 nae, & duodecim Signis, & omni Mili-
 tie Caeli. Ibid. v. 5.* Posson leggerfi in
 questi passi il P. Calmer, ed il P. Ber-
 nuyer nella sua *Storia del Popolo di
 Dio*, e M. Prideaux *Storia de' Giu-
 dei*. Questa Milizia, o Esercito del
 Cielo altro non era, che il numero-
 so corteggio, ed accompagnamento di
 Deità, e Personaggi Celesti, che fa-
 cean corte ad Osiride, ad Iside, e ad
 Oro. Questi in verità non erano, che
 i diversi attributi, e nomi, che gli Egiz-
 zi assegnavano, (e l' esprimevano con ge-
 roglifici,) alle tre suddette Divinità,
 come

Spieg. colla Stor. Lib. III. Cap. IV. 113
 fiato lo rimproverano i Profeti alle
 Nazioni (1). Così, per dirlo in po-
 che parole, il culto religioso fu rego-
 lato secondo il bisogno de' Mortali:
 le indigenze (a) della società fecero
 na-

come ha accennato sopra alla pag. 92. I
 Popoli stranieri, ignari di que' tanti
 Simboli, e ricopiando tutte quelle Fi-
 gure, le supposero essere un' Esercito
 Militare, e seguace di quelli adottati
 Numi, e gli prestarono culto. Si spar-
 se poi questa Idolatria fra gli Arabi,
 tra' Fenici, e gli Assiri; indi diven-
 ne quasi universale. I primi ad alte-
 rarne in tal guisa il senso furono i Sa-
 abei. Avverte Maimonide nel suo *Mora
 Nevuchim*, che i Sabei, che traevano il
 nome da Tseba Schamaim, *Milizia del
 Cielo*, asserivano, essere Iddio lo Spirito
 della Sfera, ch' è l' Anima del Mondo.
 Adoraron poi i Demonj in forma di
 Capre, e mangiavano il sangue degli
 Animali, (benchè lo giudicassero im-
 puro), perchè lo credevano cibo di quei
 maligni Spiriti. Non uccidevan pecore,
 ed eran attentissimi all' agricoltura. Mol-
 to dunque degenerarono dalla primitiva
 loro credenza.

(a) E' bellissimo il passo del Sacro
 Testo sul proposito, che le indigenze
 umane fecero nascere il culto verso i
 Defonti. „ Non si arrossisce l' Idolatra
 „ di parlar con quello, ch' è senz' ani-
 „ ma, e senza voce; per la salute in-
 „ drizza i suoi voti a quello, ch' è infermo,
 „ e per

nascere il culto degli Uomini illustri, e quelle della natura dieder motivo alla venerazione delle cose inanimato.

(1) *Index Philolog. ad Histo. Philos.* O fosse quella, che rendeva agli Angorienti in va-li (a) un culto religioso. L'opinione, che

„ e per la vita porge suppliche ad un
„ morto, e ne invoca l' infruttuoso soc-
„ corso: Per avere un prospero viag-
„ gio, ne supplica colui, che non può
„ camminare; e finalmente per acqui-
„ stare, operare, e per la buona riusci-
„ ta di tutte le cose ne scongiura quel-
„ lo, che a tutte le cose è inutilissimo,
„ ed inetto. „ *Sap. c. 13. v. 17. & sequ.*

(a) Qui s' intende de' Genj, o Intel-
ligenze, che gli Antichi chiamavano
Enti intermedi; o Mediatori, ed erano
in somma gli Spiriti maligni, non già
gli Angioli buoni. Il tutto più volte si
è dimostrato. Dicesi, che questi Spiriti
si rendevan talora famigliari; ed è cele-
bre il Demonio di Socrate, sul quale
tanto han ragionato i Filosofi. Ma non
era già esso, che gli prediceva, come
pretendesi, l' avvenire; ma sì bene il
suo saggio, e giusto riflettere, e la for-
za dell' illuminato suo talento, che per
le regole della prudenza, e col soccorso
d' una lunga esperienza, gli dimostra va
il successo de' proprj affari, o di quei,
sopra cui veniva consultato; ne è sì fa-
lace

che avevasi della lor mediazione fra
Dio, e gli Uomini, fece render loro
per gratitudine, e per timore qualch'
omaggio proporzionato a' beni, che
credevansi derivare da essi. Fu poscia
accordato loro un culto subordinato a
quello del primo Essere. Finalmente
si adorarono, nè fu risparmiato incen-
so, nè sacrificj per placarli, allorchè
si temevano sdegnati: *Immolaverunt*
Demoniis, & non Deo (1). Dal cul- (1) *Deut. c.*
to degli Angioli, secondo quest' Auto- 32. 17.
re, passarono a quello dell' Anime
degli Uomini illustri; in appresso, sic-
come erano di sentimento, che quest'
Anime separate da' corpi fossero uni-
te ad alcuni Astri, cui esse animava-
no, perciò finalmente quegli Astri
medesimi ne riscossero le adorazioni.

Senza voler quì entrare in una cri-
tica di queste varie opinioni, le quali
non mancano di probabilità, spie-
gherò nel seguente Capitolo, qual sia
il mio sentimento in una materia sì
oscura.

CA-

lace quel detto: *Spiritus hominis di-*
vinat

nascere il culto degli Uomini illustri, e quelle della natura dieder motivo alla venerazione delle cose inanimate.

(1) *Index Philolog ad Histo. Philos.* Il Signor Le Clerc (1) pretende, che la più antica spezie d' Idolatria fosse quella, che rendeva agli Angiolini. in vo- (a) un culto religioso. L' opinione, et Angelus. che

„ e per la vita porge suppliche ad un
„ morto, e ne invoca l' infruttuoso soc-
„ corso: Per avere un prospero viag-
„ gio, ne supplica colui, che non può
„ camminare; e finalmente per acqui-
„ stare, operare, e per la buona riusci-
„ ta di tutte le cose ne scongiura quel-
„ lo, che a tutte le cose è inutilissimo,
„ ed inetto. „ *Sap. c. 13. v. 17. & sequ.*

(a) Qui s' intende de' Genj, o Intel-
ligenze, che gli Antichi chiamavano
Enti intermedj, o Mediatori, ed erano
in somma gli Spiriti maligni, non già
gli Angiolini buoni. Il tutto più volte si
è dimostrato. Dicesi, che questi Spiriti
si rendevan talora famigliari; ed è cele-
bre il Demonio di Socrate, sul quale
tanto han ragionato i Filosofi. Ma non
era già esso, che gli prediceva, come
pretendesi, l' avvenire; ma sì bene il
suo faggio, e giusto riflettere, e la for-
za dell' illuminato suo talento, che per
le regole della prudenza, e col soccorso
d' una lunga esperienza, gli dimostra-
va il successo de' proprj affari, o di quei,
sopra cui veniva consultato; ne è sì fa-
lacc

che avevasi della lor mediazione fra
Dio, e gli Uomini, fece render loro
per gratitudine, e per timore qualch'
omaggio proporzionato a' beni, che
credevansi derivare da essi. Fu poscia
accordato loro un culto subordinato a
quello del primo Essere. Finalmente
si adorarono, nè fu risparmiato incen-
so, nè sacrificj per placarli, allorchè
si temevano sdegnati: *Immolaverunt*
Demoniis, & non Deo (1). Dal cul- (1) *Deut. c.*
to degli Angiolini, secondo quest' Auto- *32. 17.*
re, passarono a quello dell' Anime
degli Uomini illustri; in appresso, sic-
come erano di sentimento, che quest'
Anime separate da' corpi fossero uni-
te ad alcuni Astri, cui esse animava-
no, perciò finalmente quegli Astri
medesimi ne riscossero le adorazioni.

Senza voler quì entrare in una cri-
tica di queste varie opinioni, le quali
non mancano di probabilità, spie-
gherò nel seguente Capitolo, qual sia
il mio sentimento in una materia sì
incerta.

CA.

lacc
vinat
quel detto: *Spiritus hominis di-*